

N. 1861-A

Resoconti II e III

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1972

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEL TESORO

(Tabella n. 2)

E DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLE FINANZE

(Tabella n. 3)

Resoconti stenografici della 6^a Commissione permanente

(Finanze e tesoro)

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1971

PRESIDENTE	Pag. 45, 73, 76 e <i>passim</i>
BOSSO	79, 85, 106
CERRI	82, 86
DE LUCA, <i>relatore alla Commissione sulla tabella n. 2</i>	46, 89, 93 e <i>passim</i>
FERRI, <i>relatore alla Commissione sulla tabella n. 3</i>	73, 97, 106 e <i>passim</i>
FORTUNATI	76
MACCHIAVELLI, <i>sottosegretario di Stato per le finanze</i>	98
MASCIALE	90, 91, 92 e <i>passim</i>
SCHIETROMA, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	101, 102, 104 e <i>passim</i>
SOLIANO	85, 91, 93 e <i>passim</i>
STEFANELLI	86, 87, 89 e <i>passim</i>
ZUGNO	89, 92, 106

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1971

Presidenza del Presidente MARTINELLI

La seduta ha inizio alle ore 10,05.

Sono presenti i senatori: Anderlini, Baldini, Biaggi, Bosso, Buzio, Cerri, Corrias Efisio, De Luca, Fada, Ferri, Fortunati, Franza, Guanti, Illuminati, Martinelli, Masciale, Pennacchio, Segnana, Soliano, Stefanelli, Trabucchi, Zugno.

A norma dell'articolo 31, secondo comma, del Regolamento, i senatori Andò e Scardacione sono sostituiti rispettivamente dai senatori Berlanda e Montini.

Intervengono i sottosegretari di Stato per le finanze Borghi e Macchiavelli e per il tesoro Schietroma.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972

— Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Tabella 2)

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze (Tabella 3)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 — Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Tabella n. 2) — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze (Tabella n. 3) ».

Come i colleghi sanno, il tempo a nostra disposizione è estremamente limitato: per consentire, infatti, alla 5^a Commissione permanente di predisporre la relazione sul bilancio per l'Assemblea (che, a sua volta, dovrà esaminarlo nell'ultima decade di novembre, secondo quanto disposto dal calendario dei lavori), noi dovremo concludere l'esame delle tabelle di nostra competenza nella corrente settimana, in considerazione della prossima breve sospensione dei lavori parlamentari.

Mi sembra quindi opportuno proporre che, dopo l'esposizione dei relatori, senatori De Luca e Ferri, si svolga una discussione uni-

ca sulle tabelle relative agli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro e delle finanze; al termine del dibattito replicheranno i relatori ed i rappresentanti dei Ministeri in questione.

Se non si fanno osservazioni così rimane stabilito.

Prego il senatore De Luca di riferire sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

DE LUCA, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 2.* Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, la spesa prevista per il Ministero del tesoro sull'esercizio 1972 ammonta a 6.697.845,2 milioni, superiore di 1.453.919,8 rispetto a quella del 1971.

La spesa per tale Ministero ha rappresentato il 33 per cento delle spese complessive dello Stato nel 1968, il 37 per cento nel 1969, il 37,50 per cento nel 1970, il 37,42 per cento nel 1971, il 40,7 per cento nel 1972.

Ne consegue che per il 1972 la stessa si incrementa in misura maggiore di quella complessiva dello Stato.

La successione delle previsioni di spesa stessa negli ultimi 3 esercizi e dell'incidenza rispetto alla spesa totale prevista per il bilancio dello Stato negli esercizi stessi è la seguente:

(in milioni di lire)

	1969	Incremento %	1970	Incremento %	1971	Incremento %	1972	Incremento %
Bilancio dello Stato	11.418.148,8	100 —	12.825.460,2	100 —	14.013.557,6	100 —	16.482.864,2	100 —
Ministero del tesoro	4.237.023,5	37 —	4.824.734,4	37,60	5.243.925,4	37,42	6.697.845,2	40,7

Della complessiva spesa di 6.697.845,2 milioni, 4.047.447,2 milioni sono relativi alla parte corrente, 2.225.125,7 alla spesa del conto capitale e 425.242,3 milioni sono previsti per il rimborso prestiti.

Le spese correnti si incrementano di 444.438,9 milioni; le spese in conto capitale

di 901.743,9 milioni; quelle in conto prestiti di 107.737,1 milioni.

Della spesa totale, una parte è relativa a quella necessaria per far fronte agli oneri relativi a provvedimenti legislativi in corso, che trova raggruppamento negli elenchi dei capitoli 3523, 5381 e 6036, che costituisco-

BILANCIO DELLO STATO 1972

6^a COMMISSIONE

no il cosiddetto fondo globale. L'ammontare di detto fondo è di 1.574.678,3 milioni ed è così distinto: 779.471,3 milioni nella parte corrente; 717.297 nel conto capitale e 18.910

milioni per il rimborso prestiti. Do lettura dei dati anzidetti raffrontati con quelli del 1971:

(in milioni di lire)

	1971	1972	Differenza
Parte corrente	777.996,7	779.471,3	+ 1.474,6
Conto capitale	646.837 -	717.297 -	+ 70.460 -
Rimborso prestiti	8.865 -	18.910 -	+ 10.045 -
Totale.....	1.433.698,7	1.515.678,3	+ 81.979,6

Do ora lettura del riepilogo dello stato di previsione della spesa per il Ministero del tesoro:

(in milioni di lire)

	1971	1972	Differenza
Titolo I. — Spese correnti	3.603.038,3	4.047.477,2	444.438,9
Titolo II. — Spese in conto capitale	1.323.381,8	2.225.125,7	901.743,9
Titolo III. — Rimborso di prestiti	317.505,3	425.242,3	107.737,1
Totale.....	5.243.925,4	6.697.245,2	1.453.919,9

Rispetto al precedente bilancio per l'anno finanziario 1971, le spese considerate nello stato di previsione presentano un aumento netto di milioni 1.453.919,8 dovuto:

— all'incidenza di leggi preesistenti o all'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi (veggasi allegato di dettaglio).....	+ milioni	322.802,3
— all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle occorrenze della nuova gestione	+ »	1.049.133,9
— al trasporto di fondi da altri Ministeri	+ »	4 -
— all'adeguamento degli appositi fondi all'ammontare degli oneri recati da provvedimenti legislativi in corso	+ »	81.979,6
		<hr/>
	+ milioni	1.453.919,8

Le variazioni composte da provvedimenti legislativi sono le seguenti:

VARIAZIONI DIPENDENTI DALL'INCIDENZA DI LEGGI PREESISTENTI O DALLA
APPLICAZIONE DI INTERVENUTI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	Spese correnti	Spese in conto capitale	Rimborso di prestiti	Totale
(milioni di lire)				
— Regio decreto-legge 17 gennaio 1935, n. 6: Regolazione delle conseguenze derivanti dagli smobilizzi effettuati dall'Istituto per la ricostruzione industriale (Sezione smobilizzi industriali) nonché dal trasferimento allo stesso degli oneri già assunti dal cessato Istituto di liquidazione o dagli Enti indicati nell'articolo 1 del regio decreto-legge 15 giugno 1933, n. 859	»	285	»	285 -
— Legge 6 giugno 1952, n. 678: Modificazioni alla legge 22 luglio 1939, n. 1450, sulla costituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'isola di Ischia	5	»	»	5 -
— Legge 7 ottobre 1961, n. 1108: Integrazione del fondo istituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane per il concorso statale nel pagamento degli interessi	»	500	»	500 -
— Legge 5 ottobre 1962, n. 1431: Provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962	10	»	»	10 -
— Legge costituzione 31 gennaio 1963, n. 1, concernente lo statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia	4.850	»	»	4.850 -
— Legge 4 ottobre 1966, n. 907: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce la Banca Asiatica di sviluppo adottato a Manila il 4 dicembre 1965 . . .	3,1	1.249,6	»	1.252,7
— Legge 31 ottobre 1966, n. 947: Aumento del fondo per il concorso statale sul pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane e modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949	»	1.300	»	1.300 -
— Legge 7 luglio 1967, n. 513: Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 246, recante ulteriori finanziamenti per taluni interventi nei territori colpiti dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966 . .	»	1.000	»	1.000 -
— Legge 28 luglio 1967, n. 641: Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dello intervento per il quinquennio 1967-1971	+ 29.280	»	+ 24.000	+ 53.280 -
— Legge 24 novembre 1967, n. 1191: Aumento del fondo di dotazione della Sezione per il credito alle medie e piccole industrie della Banca nazionale del lavoro .	»	200	»	200 -
— Legge 2 dicembre 1967, n. 1192: Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi istituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni e integrazioni	»	2.000	»	2.000 -
— Legge 20 dicembre 1967, n. 1252: Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale	+ 11.682,8	»	+ 4.264	+ 15.946,8
— Legge 5 febbraio 1968, n. 113: Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi . . .	+ 5.250	»	+ 3.300	+ 8.550 -
— Legge 6 marzo 1968, n. 192: Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello statuto per il periodo 1° luglio 1966 - 31 dicembre 1971	»	90.000	»	90.000 -
<i>A riportare . . .</i>	+ 41.344,7	96.534,6	+ 31.564	23.625,9

BILANCIO DELLO STATO 1972

6ª COMMISSIONE

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	Spese correnti	Spese in conto capitale	Rimborso di prestiti	Totale
	(milioni di lire)			
<i>Riporto . . .</i>	+ 41.344,7	- 96.534,6	+ 31.564,-	- 23.625,9
— Legge 12 marzo 1968, n. 236: Aumento del capitale della Banca nazionale del lavoro	»	+ 6,7	»	+ 6,7
— Legge 12 marzo 1968, n. 260: Proroga della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, recante norme per la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti	+ 1.690	»	+ 660	+ 2.350 -
— Legge 18 marzo 1968, n. 249: Delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali	- 270.473,1	»	»	- 270.473,1
— Legge 28 marzo 1968, n. 382: Norme per agevolare il finanziamento degli Enti concessionari della costruzione e dell'esercizio di autostrade	»	- 4.000	»	- 4.000 -
— Legge 28 marzo 1968, n. 437: Provvedimenti straordinari per la Calabria	»	+ 1.000	»	+ 1.000 -
— Legge 25 ottobre 1968, n. 1089: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato e nuove norme sui territori depressi del centro-nord, sulla ricerca scientifica e tecnologica e sulle ferrovie dello Stato	- 1.346,3	- 3.500	+ 20.000	+ 15.153,7
— Legge 19 novembre 1968, n. 1209: Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi	+ 5.250	»	+ 3.300	+ 8.550 -
— Legge 8 aprile 1969, n. 160: Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno	+ 9.644	»	+ 2.245,6	+ 11.889,6
— Legge 21 aprile 1969, n. 167: Assegnazione al Medio credito centrale di somme per la concessione di contributi agli interessi per operazioni di esportazioni di cui alla legge 28 febbraio 1967, n. 131, e norme modificative ed integrative della legge 23 dicembre 1966, n. 1142	»	- 5.000	»	- 5.000 -
— Legge 30 aprile 1969, n. 153: Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale	+ 12.501,3	»	+ 1.377,6	+ 13.878,9
— Legge 10 dicembre 1969, n. 962: Finanziamento delle indagini campionarie sulla consistenza del patrimonio suinicolo	- 195	»	»	- 195 -
— Legge 29 dicembre 1969 n. 1072: Aumento del fondo di dotazione dell'E.F.I.M. - Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera	+ 2.200	»	+ 825	+ 3.025 -
— Legge 5 febbraio 1970, n. 21: Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modificazioni, nella legge 18 marzo 1968, n. 241, ed alla legge 29 luglio 1968, n. 858, concernenti provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968	»	- 500	»	- 500 -
— Legge 25 maggio 1970, n. 364: Istituzione del Fondo di solidarietà nazionale	»	+ 25.000	»	+ 25.000 -
<i>A riportare . . .</i>	+ 199.384,4	- 83.527,9	+ 59.972,2	- 222.940,1

BILANCIO DELLO STATO 1972

6^a COMMISSIONE

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	Spese correnti	Spese in conto capitale	Rimborso di prestiti	Totale
	(milioni di lire)			
<i>Riporto . . .</i>	— 199.384,4	— 83.527,9	+ 59.972,2	— 222.940,1
— Decreto del Ministro del tesoro 24 luglio 1970, emanato in applicazione della legge 27 maggio 1959, n. 324 che stabilisce la misura dell'indennità integrativa speciale per l'anno finanziario 1971	— 60.000 — + 1.053,4	»	»	— 58.946,6
— Legge 28 ottobre 1970, n. 777: Autorizzazione a prestazioni di lavoro straordinario per alcuni servizi delle Amministrazioni finanziarie	+ 7.895 —	»	»	+ 7.895 —
— Legge 7 dicembre 1970, n. 1048: Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati a Yaoundè il 29 luglio 1969 e degli atti connessi, relativi alla associazione tra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità	+ 10.000 —	»	»	+ 10.000 —
— Legge 12 dicembre 1970, n. 979: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970	»	+ 4.000 —	»	+ 4.000 —
— Legge 18 dicembre 1970, n. 1034: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica	+ 16.182,5	+ 62.050	+ 5.553,4	+ 83.785,9
— Legge 18 dicembre 1970, n. 1060: Concessione di un contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (International development association - IDA)	+ 286,5	»	+ 3.016,3	+ 3.302,8
— Legge 23 dicembre 1970, n. 1042: Ulteriore autorizzazione di spesa per l'applicazione di provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont	»	— 1.200 —	»	— 1.200 —
— Decreti del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, nn. 1078 e 1079, concernenti, rispettivamente, norme sul riordinamento delle categorie degli operai delle Amministrazioni dello Stato e nuovi stipendi, paghe e retribuzioni del personale delle Amministrazioni stesse, compreso quello ad ordinamento autonomo	+ 5.452,8	»	»	+ 5.452,8
— Decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1080: Norme sulla nuova disciplina del trattamento economico del personale di cui alla legge 24 maggio 1951, n. 392	+ 5.908,7	»	»	+ 5.908,7
— Decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1081: Norme sulla liquidazione e riliquidazione dei trattamenti ordinari di quiescenza e degli altri assegni ordinari	+ 2.178,5	»	»	+ 2.178,5
— Legge 9 marzo 1971, n. 97: Autorizzazione della spesa per l'esecuzione dei programmi spaziali nazionali nel quadriennio 1969-1972	»	+ 5.596,4	»	+ 5.596,4
— Legge 9 marzo 1971, n. 98: Provvidenze per il personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della Comunità atlantica	+ 4.200 —	»	»	+ 4.200 —
<i>A riportare . . .</i>	— 206.227, —	— 13.081,5	+ 68.541,9	— 150.766,6

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	Spese correnti	Spese in conto capitale	Rimborso di prestiti	Totale
	(milioni di lire)			
<i>Riporto . . .</i>	— 206.227 —	13.081,5 +	68.541,9 +	150.766,6 —
— Legge 9 marzo 1971, n. 126 :Interventi a favore dello spettacolo	»	+ 300 —	»	+ 300 —
— Legge 22 marzo 1971, n. 184: Interventi per la ristrutturazione e la riconversione di imprese industriali	+ 9.400 —	»	+ 3.200 —	+ 12.600 —
— Legge 25 marzo 1971, n. 212: Concessione di indennizzi in favore di cittadini colpiti da provvedimenti di espropriazione in Tunisia	+ 2.000 —	»	»	+ 2.000 —
— Legge 31 marzo 1971, n. 144: Finanziamento degli interventi di mercato svolti dall'AIMA	+ 17.000 —	»	»	+ 17.000 —
— Decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 1971, n. 321: Attuazione della decisione del Consiglio dei Ministri delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970, e dei regolamenti comunitari relativi al finanziamento della politica agricola comune, in applicazione dell'articolo 3 della legge 23 dicembre 1970, n. 1185	+ 320.937,9	»	»	+ 320.937,9
— Legge 3 maggio 1971, n. 318: Applicazione di norme delle leggi 12 agosto 1962, numeri 1289 e 1290, riguardanti il personale dell'Amministrazione del tesoro, a talune categorie di personale addetto a funzioni di vigilanza e controllo	+ 115 —	»	»	+ 115 —
— Legge 1° giugno 1971, n. 291: Provvedimenti per l'accelerazione di procedure in materia di opere pubbliche e in materia urbanistica e per la incentivazione della attività edilizia	+ 8.800 —	»	+ 3.300 —	+ 12.100 —
— Decreto-legge 5 luglio 1971, n. 428: Aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata presso l'Istituto mobiliare italiano	+ 2.370 —	»	»	+ 2.370 —
— Decreto-legge 5 luglio 1971, n. 429: Proroga ed aumento dello sgravio degli oneri sociali per le imprese industriali ed artigiane nel Mezzogiorno	+ 2.330 —	»	»	+ 2.330 —
— Decreto-legge 5 luglio 1971, n. 430: Provvidenze creditizie per favorire nuovi investimenti nei settori della industria, del commercio e dell'artigianato	+ 3.300 —	+ 4.500 —	+ 825 —	+ 8.625 —
— Decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431: Provvedimenti straordinari per lo sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali	+ 15.448 —	»	+ 3.693 —	+ 19.141 —
— Decreto-legge 5 luglio 1971, n. 432: Interventi in favore dell'agricoltura	+ 4.400 —	»	+ 1.650 —	+ 6.050 —
— Decreto del Ministro del tesoro 24 luglio 1971, emanato in applicazione della legge 27 maggio 1959, n. 324, che stabilisce la misura dell'indennità integrativa speciale per l'anno finanziario 1972	+ 70.000 —	»	»	+ 70.000 —
Totale . . .	+ 249.873,9 —	8.281,5 +	81.209,9 +	322.802,3 +

FONDI DI RISERVA E SPECIALI

Cap.	DENOMINAZIONE	1971	1972	Differenza
2411	Fondo per il finanziamento del programma d'infrastrutture nel quadro di comune difesa	16.000 -	16.000 -	—
2398	Fondo da ripartire per le spese inerenti all'organizzazione e al funzionamento dei Commissariati del Governo presso le Regioni a statuto ordinario e per quelle relative alle Commissioni di controllo (legge 10 febbraio 1953, n. 62)	1.200 -	1.200 -	—
3210	Fondo occorrente per l'attuazione delle Regioni	140.000 -	155.000 -	+ 15.000 -
3524	Fondo da ripartire per le occorrenze relative al Territorio di Trieste	9.700 -	4.890 -	- 4.810 -
3925	Fondo da ripartire in relazione alla misura dell'indennità integrativa speciale mensile da corrispondere al personale statale per attività e in quiescenza ai sensi della legge 27 maggio 1965, n. 324	60.000 -	70.000 -	+ 10.000 -
3526	Fondo da ripartire per l'attuazione della legge 24 dicembre 1965, n. 975, concernente regolazioni finanziarie varie	10.000 -	10.000 -	—
3527	Fondo da ripartire per l'attuazione della legge 9 marzo 1971, concernente provvidenze per il personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della Comunità atlantica	—	4.200 -	4.200 -
3530	Fondo da ripartire fra le Amministrazioni interessate per la corresponsione al personale dei compensi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1081, per lo acceleramento della riliquidazione e del pagamento delle pensioni	—	500 -	+ 500 -
3521	Fondi di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine (art. 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato	50.000 -	90.000 -	+ 40.000 -
3522	Fondo di riserva per le spese impreviste (art. 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato)	8.000 -	8.000 -	—
3523	Fondo occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi (elenco 5)	777.995 -	779.471,3	1.476,3
5381	Fondo occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco 6)	646.847 -	717.297 -	60.450-

Segue: FONDI DI RISERVA E SPECIALI

Cap.	DENOMINAZIONE	1971	1972	Differenza
2943	Fondo occorrente per gli oneri relativi ad interessi o altre spese inerenti alle operazioni finanziarie previste dalla legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente gli ordinamenti pensionistici	46.250 -	43.634,7	- 2.615,3
3142	Fondo occorrente per far fronte agli oneri per interessi e altre spese connessi alle operazioni finanziarie previste dalla legge 22 marzo 1971, n. 184, recante interventi per la ristrutturazione e riconversione di imprese industriali	—	4.826,7	+ 4.826,7
3143	Fondo occorrente per far fronte agli oneri per interessi e altre spese connessi alle operazioni finanziarie previste dagli articoli 37 e 46 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1970, n. 1034, recante provvedimenti straordinari per la ripresa economica e dagli articoli 1 e 2 del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 430	—	8.176,9	+ 8.176,9
3144	Fondo occorrente per far fronte agli oneri per interessi ed altre spese connessi alle operazioni finanziarie previste dall'articolo 7 della legge 1º giugno 1971, n. 291, concernente provvedimenti per la accelerazione di procedure in materia di opere pubbliche e in materia urbanistica e per la incentivazione dell'attività edilizia	—	8.800 -	+ 8.800 -
3145	Fondo occorrente per far fronte agli oneri per interessi ed altre spese connessi alle operazioni finanziarie previste dal decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, concernente provvedimenti straordinari per lo sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali	—	15.448 -	+15.448 -
3146	Fondo occorrente per far fronte agli oneri per interessi ed altre spese connessi ad operazioni finanziarie previste dal decreto-legge 5 luglio 1971, n. 432, concernenti interventi in favore dell'agricoltura	—	4.400 -	+ 4.400 -
3442	Fondo indiviso per la concessione di indennizzi e di contributi per danni di guerra (legge 27 dicembre 1953, n. 968)	13.890 -	13.390 -	- 500 -
5370	Fondo da ripartire per l'attuazione della legge 15 dicembre 1969, n. 972, recante autorizzazione di spesa per la costruzione della nuova sede degli istituti archivistici di Roma e per l'acquisto di un immobile destinato ai servizi del Senato della Repubblica	3.000 -	3.000 -	—

E opportuno sottolineare alcuni aspetti dei vari gruppi di spesa.

Per la prima volta nelle spese dello Stato vengono comprese quelle relative ai disavanzi delle Aziende autonome delle poste e telecomunicazioni e delle ferrovie dello Stato.

L'importo complessivo di esse è di 787,1 miliardi (180,8 per le poste e 606,3 per le ferrovie) ed esso si aggiunge al disavanzo dello Stato.

È da sottolineare l'ingente cifra di 905,7 miliardi che rappresentano gli interessi dello Stato per i mutui contratti. Si tratta di un onere veramente grande che pone certamente problemi e motivi di riflessione. I termini principali che compongono tale onere sono:

287 miliardi riguardano gli interessi e le spese su mutui contratti con il Consorzio di credito per le opere pubbliche;

28,8 miliardi gli interessi su certificati di credito per il finanziamento di interventi diversi in campo economico e 31,3 miliardi per interventi in campo sociale;

66,5 miliardi per il prestito per l'edilizia scolastica;

13,2 miliardi per i mutui contratti per i programmi di costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli;

491,7 miliardi per altri debiti dello Stato.

Rimarchevoli sono i contributi da corrispondere all'Azienda nazionale autonoma delle strade (312,7 miliardi) e all'Azienda delle ferrovie dello Stato (284,9 miliardi).

È da notare la spesa per complessivi miliardi 357,9 per le Relazioni internazionali di cui: 346,4 miliardi concernono la corresponsione alle Comunità europee delle somme dovute in relazione al regime delle risorse proprie istituito con decisione del Consiglio dei Ministri CEE del 21 aprile 1970.

Nel campo sociale hanno rilevanza la spesa di 365,1 milioni per le pensioni ed assegni di guerra e 90,3 miliardi per far fronte agli oneri per interessi ed altre spese connessi alla revisione degli ordinamenti pensionistici e delle norme in materia di sicurezza sociale.

Per quanto concerne gli interventi a favore della finanza regionale e locale la spesa di 459 miliardi riguarda principalmente le somme da riscuotere direttamente dalla Regione siciliana sui cespiti erariali (215 miliardi); quella occorrente per la regolazione delle quote di entrate erariali devolute alla Regione sarda (40 miliardi); le somme da corrispondere alle Regioni a statuto ordinario per le spese di impianto e di primo finanziamento (10,5 miliardi); la somma occorrente per la regolazione contabile delle entrate attribuite alle Regioni a statuto ordinario (16 miliardi); il fondo occorrente per l'attuazione dell'ordinamento regionale (155 miliardi); le somme da erogare per l'ammortamento dei mutui contratti dal comune di Napoli per la copertura dei disavanzi economici del bilancio per gli esercizi dal 1946 al 1960 (14 miliardi).

È infine da notare che le spese relative al personale in servizio (21.782 unità) am-

montano a 91 miliardi, mentre per il personale in quiescenza la spesa è di 13 miliardi.

Quanto al rimborso dei prestiti, la somma totale prevista in 425,2 miliardi è relativa all'ammortamento di debiti redimibili diversi per 20,8 miliardi; alle quote di capitale comprese nelle rate di ammortamento di prestiti vari (miliardi 363,9); agli oneri per rimborso prestiti connessi alle operazioni finanziarie previste da varie disposizioni legislative (21,7 miliardi) e agli oneri dipendenti dai provvedimenti legislativi in corso (18,9 miliardi).

FUNZIONI E ATTIVITÀ DEL MINISTERO DEL TESORO

I.

OPERAZIONI CONNESSE AL BILANCIO DELLO STATO E DELLE AZIENDE AUTONOME

Il Ministero del tesoro è l'elaboratore fondamentale del bilancio della Pubblica Amministrazione ed in modo specifico ed unico, salvo il concerto del Ministero del bilancio, del bilancio dello Stato, di cui è poi il gestore.

È l'ordinamento generale, sono le leggi che determinano le poste del bilancio e limitati ne sono pertanto i margini discrezionali.

È l'organizzazione e la struttura della pubblica amministrazione che condiziona e determina il coefficiente di operatività effettiva, il grado di tempestività, la possibilità di decidere in senso statico o con impulso dinamico sullo sviluppo del Paese.

Tutto ciò si traduce in tempi tecnici condizionanti, in atti e passaggi obbligati e necessari.

Ma non c'è dubbio che se ne può agevolare la scorrevolezza, che si può imprimere una accelerazione più forte alle operazioni di impegno e di erogazione effettiva della pubblica spesa per migliorarne l'efficacia ed elevarne il rendimento.

La gestione effettiva quindi del bilancio può essere condotta entro un arco in cui i ritmi siano quelli ottimali.

Quella perfetta sarebbe la gestione nella quale siano accertate e riscosse tutte le entrate di competenza e impegnate e pagate tutte le spese di competenza.

La perfezione assoluta vi sarebbe quando le spese di competenza fatte come concessioni di prestiti o come trasferimento fossero erogate effettivamente dai soggetti passivi.

Tuttavia la realtà concreta è un'altra per cui i fenomeni reali sono quelli della formazione dei residui e dell'indebitamento. Occorre parlarne.

I RESIDUI

Sul problema dei residui la Commissione finanze e tesoro si è ripetutamente intrattenuta con ampi e interessantissimi dibattiti, specie in occasione della discussione dei bilanci di previsione e dei rendiconti, sulla scorta di pregevoli impostazioni fatte dai relatori generali e da quelli degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Particolare rilievo merita il dibattito avvenuto dopo un'udienza conoscitiva alla presenza del Ragioniere generale dello Stato professor Stammati che fornì utilissimi elementi di conoscenza e di approfondimento della complessa materia.

Il « libro bianco » sui residui elaborato dal Ministero del tesoro ha costituito una

puntualizzazione molto dettagliata e chiarificatrice e, recentemente, il « libro bianco sulla spesa pubblica », ha riproposto i termini del problema con interessanti considerazioni integratrici. Le « osservazioni al libro bianco sulla spesa pubblica » infine aggiungono rilievi assai acuti.

Il vostro relatore ritiene, come è consueto, ripresentare alla Commissione gli elementi fondamentali che caratterizzano la materia, le considerazioni riassuntive che se ne possono fare, per giungere a possibili deduzioni conclusive.

* * *

Al 31 dicembre 1970, secondo la tabella allegata al bilancio di previsione per il 1972 a norma dell'articolo 36 della legge di contabilità generale dello Stato, i residui passivi ammontavano a miliardi 7.844,8 mentre quelli attivi sono dell'importo di 2.262,1 miliardi.

Pur non potendosi confrontare i due settori dei residui passivi ed attivi a causa della loro non omogeneità e del loro peso, specie ai fini della loro possibilità realizzatrice, emerge che l'eccedenza passiva netta è di 5.582,7 miliardi. Quanto alla loro evoluzione, si constata che dal 1969 al 1970 i residui attivi si sono incrementati del 26,8 per cento (— 7,5 per cento nel 1969 rispetto al 1968) e quelli passivi, accrescendo la loro dinamica espansiva, del 12,5 per cento (+ 10,7 per cento nel 1969).

RESIDUI ATTIVI A RAFFRONTO CON GLI ACCERTAMENTI DI COMPETENZA

(in miliardi di lire)

	1965	1966	1967	1968	1969	1970
Entrate di competenza	7.724	9.543	9.473	11.120	12.563	12.709
Residui attivi	1.693	1.665	1.743	1.930	1.785	2.262
%	21,9	17,4	18,4	17,4	14,2	17,8

FORMAZIONE DI RESIDUI ATTIVI

	1968	1969	1970
Consistenza all'inizio dell'esercizio	1.743	1.930	1.785
Variazioni:			
Versamenti	— 883	— 1.064	—
Riaccertamenti	+ 10 — 873	+ 32 — 1.032	— 869,3
Residui di nuova formazione	+ 1.060	+ 887	1.346,4
Consistenza alla fine dell'esercizio	1.930	1.785	2.262,1

Lo smaltimento dei residui esistenti all'inizio dell'esercizio è stato maggiore nel 1969 rispetto al 1968.

I residui di nuova formazione presentano una sensibile flessione anche, e di più, rispetto alle entrate di competenza. Nel 1969 la contrazione dei residui relativi a somme da versare è stata meno sostenuta di quella dei residui per somme ancora da riscuotere.

Residui passivi a raffronto con gli impegni di competenza.

L'incidenza dei residui sugli impegni di spesa nei vari esercizi a partire dal 1965 è la seguente:

1965	8.464	3.771	44,6
1966	9.517	4.040	42,5
1967	10.322	5.168	50,1

1968	11.841	5.821	49,2
1969	13.933	6.970	50,0
1970	14.314	7.844	54,8

Dall'esame dei residui passivi e della loro consistenza al 31 dicembre 1970 emerge la prima considerazione che, del complessivo importo di 7.844,8 miliardi, circa due terzi, ossia 4.820 miliardi, sono inerenti a tre Ministeri: dei lavori pubblici, dell'agricoltura e del tesoro; i due primi realizzano la parte più estesa dell'attività tecnica dello Stato mentre il Ministero del tesoro opera in campi molteplici e diversi.

Anche i residui relativi ai Ministeri delle finanze, della pubblica istruzione e della difesa hanno una consistenza considerevole.

Gli elementi relativi al processo di formazione e di smaltimento dei residui passivi negli ultimi anni sono i seguenti:

	1968	1969	1970
Consistenza all'inizio dell'esercizio	+5.168,4	+5.821,3	+6.970,1
Variazioni intervenute nell'esercizio:			
Pagamenti	-2.203,3	-1.974,3	-2.429,2
Eliminazioni	- 77,6	- 92,4	- 123,8
	-2.280,9	-2.066,7	-2.553 -
Rimanenza esercizi precedenti	+2.887,5	+3.754,6	+4.417,1
Residui di nuova formazione	+2.932,8	+3.215,4	+3.427,7
Consistenza alla fine dell'esercizio	+5.820,3	+6.970 -	+7.844,8

Si rileva da questa tabella: 1) che nel 1969 i pagamenti avvenuti in conto residui sono stati inferiori a quelli del 1968 (1.974 contro 2.203); 2) che i residui di nuova formazione sono in misura superiore a quelli dell'anno precedente; tuttavia, tenendo presente che sono aumentate le spese di competenza globali dell'esercizio, il rapporto tra i residui di nuova formazione e la spesa globale è stato inferiore: 24,8 per cento nel 1968 e 23,1 per cento nel 1969.

Per quanto attiene al 1970 si osserva che i residui di nuova formazione rispetto alla spesa totale rappresentano il 23,9 per cento mentre il rapporto tra il totale dei residui e la totale spesa accertata di competenza è del 54,8 per cento.

È interessante osservare come il tasso di incremento dei residui di nuova formazione

si distribuisce tra le spese correnti e quelle in conto capitale:

	1968	1969	1970
Parte corrente . . .	19,4	19,2	10,1
Conto capitale . . .	39,5	39,2	13,8
Spesa complessiva .	24,8	23,1	23,9

Nel corso del 1968 si sono avute definizioni di residui passivi per 2.280,9 miliardi, pari al 40 per cento della complessiva consistenza di 5.168 miliardi esistente all'inizio dell'esercizio.

Nel 1969 si sono definiti residui passivi per 2.066 miliardi su 5.821 miliardi, consistenti all'inizio dell'esercizio, pari al 35,4 per cento.

Nel 1970 i residui definiti nel corso dell'esercizio ammontano a 2.553 miliardi su 6.970 miliardi, pari al 36,6 per cento.

PROCESSO DI SMALTIMENTO DEI RESIDUI PASSIVI

ESERCIZIO	Residui di nuova formazione	Aliquota pagata o eliminata			
		1966	1967	1968	1969
<i>A. - In miliardi</i>					
1965	1,939	104	341	133	66
1966	2.011	—	1.158	372	102
1967	2.875	—	—	1.653	461
1968	2.933	—	—	—	1.347
1969	3.215	—	—	—	—
<i>B. - In percentuale</i>					
1965	100 -	56,9	17,6	6,9	3,4
1966	100 -	—	57,6	18,5	5,1
1967	100 -	—	—	57,5	16 -
1968	100 -	—	—	—	45,9
1969	100 -	—	—	—	—

Fonte : Nota introduttiva al Bilancio di previsione per il 1971.

RESIDUI PASSIVI AL 31 DICEMBRE 1969 ANALIZZATI PER ESERCIZI DI PROVENIENZA E TITOLI DI BILANCI

ESERCIZI DI PROVENIENZA	Parte corrente		Conto capitale		Rimborso prestiti		Totale	
	miliardi	%	miliardi	%	miliardi	%	miliardi	%
1961-62 e precedenti	137,3	2 -	205,5	2,9	—	—	342,9	4,9
1962-63	10,2	0,1	102,5	1,5	—	—	112,7	1,6
1963-64	25,7	0,4	109,3	1,7	—	—	145 -	2,1
Luglio-dicembre 1964	27,9	0,4	106,2	1,5	—	—	134,1	1,9
1965	43,6	0,6	251,7	3,6	—	—	295,2	4,2
1966	48,6	0,7	330,3	4,8	—	—	378,9	5,5
1967	104,8	1,5	648,7	9,3	6,7	0,1	760,2	10,3
1968	620,8	8,9	960,9	13,8	4 -	0,1	1.585,7	22,8
1969	1.936,8	27,8	1.246 -	17,9	32,6	0,4	3.215,4	46,1
	2.955,7	42,4	3.971,1	57 -	43,3	0,6	6.970,1	100 -

Di residui formati nel 1968, il 1969 ne ha smaltiti il 45,9 per cento, aliquota sensibilmente inferiore a quelle liquidate in ciascuno degli esercizi dal 1965 al 1968.

Anche in ordine ai residui provenienti dai due esercizi precedenti, si nota una diminuzione del 16 per cento a fronte del 18,5 per cento e del 17,6 per cento realizzati nel 1967 e nel 1968.

Dei 6.970,1 miliardi al 31 dicembre 1969, 3.215,4 miliardi — pari al 46,1 per cento — si riferiscono a residui di nuova formazione nel 1969. Il restante importo di 3.754,7 miliardi si distribuisce fra gli esercizi 1968 e precedenti con quote decrescenti.

I residui passivi esprimono la « dissociazione » fra decisioni di spesa ed erogazioni della stessa.

Il « libro bianco dei residui » tra le cause principali della dissociazione pone le seguenti:

1) la relativa lentezza dei centri di spesa il cui funzionamento è aggravato dal peso delle norme istituzionali e dal crescente numero e mole delle operazioni;

2) l'aumento dei compiti dello Stato specie in alcuni settori (agricoltura, trasporti, lavori pubblici) e la necessità di osservare regole non semplici di contabilità e di controllo;

3) lo sfasamento fra decisioni legislative e possibilità operative dell'amministrazione. Ciò si verifica specie per le spese pluriennali che debbono essere iscritte in bilancio negli importi stabiliti dalle leggi anche se le stesse non sempre potranno dar luogo, nell'esercizio, ad erogazioni effettive;

4) il fatto che spesso le leggi vengono approvate ad esercizio inoltrato e quindi, nel primo anno di applicazione, la formazione dei residui è conseguenziale;

5) la complessità delle procedure nella gestione tra le diverse amministrazioni centrali e locali (obbligo di consultazioni previste per alcuni interventi, eccetera).

Va inoltre tenuto presente che le norme di contabilità consentono di conservare nel conto dei residui (attraverso i cosiddetti re-

sidui di stanziamento) somme relative a spese in conto capitale, anche in mancanza di un effettivo obbligo verso terzi. Tali facoltà, attraverso norme particolari, sono estese anche a stanziamenti di parte corrente.

Al timore che la massa dei residui passivi si riversi per il pagamento sulla Tesoreria in blocco o quasi, in modo da determinare una spinta inflazionistica, il Libro Bianco risponde che « il timore che la smobilizzazione in termini di pagamento possa aver luogo in modo indiscriminato e quindi con effetti distorsivi sui movimenti di tesoreria e senza nessun collegamento con la situazione economica non sembra poter di fatto assumere dimensioni concrete ».

Sull'ammontare complessivo dei residui passivi, il 60 per cento rappresenta partite per le quali si può escludere una incidenza immediata sulla Tesoreria.

Vi sono residui che sono partite di natura puramente contabile: operazioni compensative da definire con semplici ritenute erariali sulle competenze dei pubblici dipendenti.

Vi sono poi spese a pagamento differito per le quali l'efficacia dell'azione dell'impiego si è già esaurita con l'esecuzione dell'opera e che vanno perciò riguardate come vere estinzioni di passività.

Tali residui, proprio perchè si distribuiscono in annualità, escludono la concentrazione in un esercizio.

Tutti quelli di cui sopra costituiscono il 60 per cento.

Per il rimanente 40 per cento, la gradualità del processo realizzativo delle opere e dei servizi comporta un graduale smaltimento nel tempo dei relativi residui.

LE OPERAZIONI DI INDEBITAMENTO

1. — *Risultanze di competenza.*

Tali operazioni sono evidentemente rivolte all'approvvigionamento dei mezzi e sono quindi strumentali e integrative delle operazioni di bilancio propriamente dette.

BILANCIO DELLO STATO 1972

6ª COMMISSIONE

È noto che il bilancio recepisce nelle sue operazioni solo quelle relative a prestiti di durata superiore all'esercizio finanziario mentre quelle che si esauriscono entro tale periodo costituiscono le operazioni di tesoreria.

Discende da ciò che le due operazioni vanno sommate algebricamente e possono verificarsi le ipotesi più disparate quanto alla loro entità assoluta e relativa e quanto al loro segno.

SALDI NETTI DA FINANZIARE

STATO E AZIENDE AUTONOME SECONDO I CONSUNTIVI DI COMPETENZA

(miliardi di lire)

	1965	1966	1967	1968	1969	1970
Saldi netti nei risultati di competenza:						
Stato	1.212	1.153	1.352	2.072	2.890	—
Aziende autonome	448	487	407	361	449	—
Totale	1.660	1.640	1.759	2.433	3.339	—
Differenza rispetto all'anno precedente	—	— 20	+ 119	+ 674	+ 906	—
Saldi netti nei risultati di cassa:						
Stato	1.119	721	484	1.197	1.521	—
Aziende autonome	206	382	326	296	308	—
Totale	1.325	1.103	810	1.493	1.829	—
Differenza rispetto all'anno precedente	—	— 222	— 293	+ 683	+ 336	—
Differenza fra i risultati di competenza e di cassa	— 335	— 537	— 949	— 940	— 1.510	—

Fonte: « Libro bianco » sulla spesa pubblica.

SALDO NETTO DI BILANCIO IN TERMINI DI COMPETENZA ED OPERAZIONI DI FINANZIAMENTO — STATO

	Dati di consuntivo (accertamenti e impegni)			Dati di previsione integrati	
	1967	1968	1969	1970	1971
1) Saldo netto da finanziare	— 1.353	— 2.072	— 2.890	— 2.615	— 2.506
Dotazioni iniziali di bilancio	—	—	—	— 1.422	1.559
Operazioni aggiuntive	—	—	—	— 1.194	947
2) Quota da finanziare con operazioni che transitano nel bilancio (debito patrimoniale)	+ 504	+ 1.352	+ 1.520	+ 749	+ 640
Ricorso lordo al mercato dei capitali	+ 912	+ 1.477	+ 2.186	+ 1.228	+ 958
Ammortamento del debito a lungo termine	— 408	— 125	— 666	— 479	— 318
3) Quota residua (operazioni di tesoreria)	+ 849	+ 720	+ 1.370	+ 1.867	+ 1.866

Fonte: « Libro bianco » sulla spesa pubblica.

Come si evince dalla tabella precedente il 1971 considera un ricorso al debito patrimoniale per un importo netto di 640 miliardi (958 per accensioni di prestiti meno 318 per rimborsi) a fronte di 749 (1.228 — 479) del 1970.

Quindi vi è una sensibile diminuzione, per 269,9 miliardi netti, del ricorso al mercato dei capitali.

Ciò in conseguenza dell'esaurimento delle autorizzazioni di spesa per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 e per gli interventi straordinari in favore dei territori depressi del Centro-nord e per l'esecuzione dell'accordo commerciale con l'Argentina, mentre si attenuano le incidenze degli interventi per il Mezzogiorno, del piano per l'edilizia scolastica e universitaria e della revisione degli ordinamenti pensionistici e, per converso, si esercita l'incidenza relativa

ai provvedimenti per la ripresa economica comportante mutui per 70 miliardi.

Tale tendenza ascendente si è interrotta nel 1970 a causa della delicata situazione verificatasi nel mercato dei capitali.

Si osserva dalla tabella che nel 1967 e nel 1969 i mezzi acquisiti attraverso l'indebitamento patrimoniale hanno superato i saldi da finanziare.

L'eccedenza conseguita si è riflessa evidentemente sull'indebitamento a breve termine, ossia sulle operazioni di Tesoreria, con influenza sul conto corrente del Tesoro presso la Banca d'Italia per il servizio di Tesoreria provinciale.

Nel 1970 si è ridotto l'apporto del mercato dei capitali con conseguenze opposte sulle operazioni di Tesoreria. Il conto corrente per il servizio di Tesoreria provinciale indica un saldo molto elevato.

SALDO NETTO DA FINANZIARE E MEZZI DI COPERTURA IN TERMINI DI CASSA—STATO

(miliardi)

	1965	1966	1967	1968	1969	1970
Saldo netto da finanziare	— 1.119	— 721	— 484	— 1.197	— 1.521	— 2.295
Mezzi di copertura:						
a) Debito patrimoniale	+ 466	+ 1.107	+ 799	+ 1.007	+ 1.547	+ 1.031
Buoni del tesoro poliennali	+ 106	+ 638	— 11	+ 231	+ 106	+ 10
Consorzio di credito opere pubbliche	+ 296	+ 396	+ 498	+ 435	+ 947	+ 652
Altri	+ 64	+ 73	+ 312	+ 341	+ 494	+ 371
b) Emissione di monete	+ 9	+ 64	+ 15	+ 23	+ 23	+ 23
c) Debito a breve	+ 644	— 450	— 330	+ 167	— 49	+ 1.241
Buoni del tesoro ordinari	+ 75	+ 125	—	—	+ 110	— 338
C/c con la Banca d'Italia	+ 280	— 460	— 165	— 72	— 268	+ 1.522
Altre operazioni di debito fluttuante e di Tesoreria	+ 289	— 115	— 165	+ 239	+ 109	+ 57
	+ 1.119	+ 721	+ 484	+ 1.197	+ 1.521	+ 2.295

Fonte: « Libro bianco » sulla spesa pubblica.

2) Risultanze di cassa.

Se ci riferiamo alle risultanze di cassa quali risultano dai dati di consuntivo per il quinquennio 1967-72 e dai conti mensili del Tesoro per il 1970 (compreso il periodo supplementivo: vedi tabella), è possibile fare le seguenti rilevazioni.

Vi è una diminuzione nell'eccedenza dei pagamenti sugli introiti dal 1965 al 1967 in cui si tocca la punta minima di 484 miliardi.

Nel 1968 il fenomeno si estende salendo a 1.197 miliardi che poi si elevano a 1.521 miliardi, quindi con ritmo più lento, mentre l'incremento è assai notevole nel 1970, anno in cui si raggiunge la cifra di 2.295 miliardi.

A fronte di questi fabbisogni, il ricorso netto al mercato dei capitali (accensione di nuovi prestiti meno ammortamento di quelli preesistenti) è stato di 466 miliardi nel 1965, di 1.107 miliardi nel 1966, di 799 miliardi nel 1967, di 1.007 miliardi nel 1968, di 1.547 miliardi nel 1969, di 1.031 miliardi nel 1970.

ANALISI DELLE OPERAZIONI DELLA TESORERIA STATALE NEI PRIMI OTTO MESI DEL 1971

1. — La gestione di cassa della tesoreria statale alla fine di agosto degli anni 1970 e 1971 presenta un analogo andamento, anche se il volume del disavanzo per il 1971 risulta sensibilmente accresciuto.

Peraltro diverso è risultato il concorso delle varie componenti alla formazione del disavanzo; ad una notevole dilatazione del *deficit* di bilancio fa riscontro una contrazione di quello per la gestione di tesoreria.

Anche le varie componenti chiamate a finanziare il *deficit* dei due periodi presentano andamenti sensibilmente diversi, se non addirittura opposti.

La tabella che segue pone in evidenza quanto sopra detto:

	1970	1971
Bilancio	— 233,2	— 1.015,9
Tesoreria	— 569,9	— 158,6
<i>Deficit</i> complessivo da finanziare	— 803,1	— 1.174,5
<i>Mezzi di copertura del deficit:</i>		
Accensione di prestiti (al netto rimborsi)	+ 202,2	+ 639,6
Debito fluttuante (al netto c/c di tesoreria)	— 263,4	+ 787 —
(di cui B.O.T.)	(— 271,3)	(+ 649,6)
Variazione c/c servizio di tesoreria	+ 860,5	— 248,9
Fondo cassa	+ 3,8	— 3,5
Totale	+ 801,1	+ 1.174,5

2. — Il *deficit* complessivo si è incrementato di miliardi 371,4, essendo passato da miliardi 803,1 a miliardi 1.174,5, con un incremento del 46 per cento.

La gestione di bilancio, in particolare, ha visto più che quadruplicato il proprio disavanzo che da miliardi 233,2 del periodo gennaio-agosto 1970 è salito a miliardi 1.015,9 nello stesso periodo del 1971, con un incremento di miliardi 782,7.

Per contro il disavanzo della gestione di tesoreria si è ridotto da miliardi 569,9 a miliardi 158,6.

Il finanziamento del disavanzo di cassa della tesoreria statale presenta particolare interesse per il diverso apporto fornito dalle varie componenti.

La prima componente, costituita dal ricorso al mercato finanziario sotto forma di emissione di titoli di debito pubblico, di certificati di credito del Tesoro e di contrazione di mutui obbligazionari con il Consorzio di credito alle opere pubbliche, ha fornito mezzi, al netto dei rimborsi operati, per miliardi 639,9 nel periodo del 1971 a fronte di soli miliardi 202,2 nello stesso periodo del 1970.

Il debito fluttuante presenta per contro andamento opposto; infatti mentre nel 1970 ha esposto maggiori pagamenti su incassi per miliardi 263,4, nel 1971 ha fornito mezzi per miliardi 787.

A determinare tale diverso andamento hanno concorso in massima parte i Buoni ordinari del Tesoro la cui emissione nel 1971 ha superato i rimborsi per miliardi 649,6, mentre nel 1970 i rimborsi hanno superato le emissioni per miliardi 271,3.

Il fondo di cassa degli altri elementi contabili ha esposto variazioni limitate.

Resta ora da esaminare l'andamento del conto corrente per il servizio di tesoreria provinciale.

Nel periodo gennaio-agosto 1970, essendosi quasi pareggiati i maggiori introiti per ricorso al mercato finanziario e i maggiori pagamenti per debito fluttuante, in definitiva il peso della copertura del disavanzo di cassa della tesoreria statale, pari a miliardi 803,1 come sopra detto, si è riversato sul conto corrente per il servizio di tesoreria provinciale la cui esposizione debitoria verso la Banca d'Italia si è accresciuta di miliardi 860,5.

Nello stesso periodo del 1971, invece, il ricorso al mercato finanziario e alle operazioni del debito fluttuante ha fornito mezzi che hanno superato il *deficit* complessivo della tesoreria consentendo altresì di ridurre l'esposizione debitoria del Tesoro verso l'Istituto di emissione di miliardi 248,9.

Pertanto mentre nel 1970 la posizione del debito del Tesoro verso la Banca d'Italia che al 1° gennaio era di miliardi 142,8 è salita al 31 agosto a miliardi 1.003,3 (variazione negativa di miliardi 860,5), nel 1971 la posizio-

ne di debito che al 1° gennaio era di miliardi 1.790 è scesa a miliardi 1.541,1 al 31 agosto (variazione positiva quindi di miliardi 248,9).

Per la gestione bilancio, nel 1971 gli incassi hanno superato di miliardi 1.677,4 quelli del corrispondente periodo del 1970; di tali maggiori introiti, miliardi 808 si riferiscono agli introiti tributari, miliardi 367,6 agli introiti extra-tributari e per alienazione ed ammortamento ed infine miliardi 501,8 all'accensione di prestiti.

Quanto ai pagamenti per spese di bilancio, nel loro complesso i pagamenti del 1971 hanno superato di miliardi 2.022,3 quelli del 1970.

Tale notevole incremento ha riguardato le spese correnti per miliardi 1.497,4, le spese in conto capitale per miliardi 460,9 e quelle per rimborso di prestiti per miliardi 64.

L'incremento delle spese correnti affierisce principalmente a quelle per il personale in attività di servizio per miliardi 507,4, in conseguenza del riassetto, e ai trasferimenti per fini sociali per miliardi 949,3.

Per quanto attiene alle spese in conto capitale risultano in aumento quelle per investimenti diretti dello Stato (miliardi 47,9), per partecipazioni azionarie (miliardi 67,2) e soprattutto quelle per concessione di crediti per finalità non produttive (miliardi 361,2) in relazione al versamento in apposito conto di tesoreria del fondo di miliardi 422 da utilizzare per il ripiano delle gestioni mutualistiche e per l'avvio della riforma sanitaria.

Circa la consistenza dei residui attivi e passivi al 31 dicembre 1970 e i loro introiti e pagamenti nel periodo gennaio-agosto 1971, è da rilevare che i residui attivi si sono ridotti del 32 per cento mentre la percentuale di pagamento dei residui passivi è stata del 20,1 per cento.

È stato già posto in evidenza che la gestione di tesoreria, al netto del debito fluttuante, presenta nel 1971 un disavanzo sensibilmente minore di quello del 1970 (miliardi 158,6 contro miliardi 569,9).

Negli otto mesi del 1971 tali operazioni presentano un avanzo di miliardi 628,4 con-

tro un disavanzo di miliardi 833,3 dello stesso periodo del 1970.

Per quanto riguarda il 1971, è da notare che l'avanzo del debito fluttuante è stato negativamente influenzato, sia pure in misura non rilevante, dagli altri debiti e crediti di tesoreria; nel 1970 invece al disavanzo del debito fluttuante si è aggiunto quello notevole delle altre operazioni di tesoreria.

II.

ALTRE OPERAZIONI ED ATTIVITA' SPECIFICHE DEL MINISTERO DEL TESORO

INTERVENTI FINANZIARI A FAVORE DI ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Settore industriale

a) In base all'articolo 26 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, il Tesoro, nel corso dell'anno 1971, ha autorizzato la Cassa per il Mezzogiorno a stipulare prestiti all'estero per l'importo di lire 14,8 miliardi destinato al finanziamento di progetti industriali tramite i tre Istituti speciali di credito per il Mezzogiorno. Con tali fondi sono stati stimolati investimenti per complessivi 34,4 miliardi.

b) Nel corso del 1971, sono state assegnate al Mediocredito centrale, ad aumento del fondo contributi interessi su finanziamenti a favore delle imprese colpite da calamità naturali, lire 7,5 miliardi, ai sensi della legge 7 luglio 1967, n. 513 e 5 febbraio 1970, n. 21. Il decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge 12 dicembre 1970, numero 979, ha disposto poi l'ulteriore assegnazione di 40 miliardi di lire al fondo predetto, ripartite in 10 esercizi finanziari dal 1971 al 1980. È in corso il versamento della prima quota di lire 4 miliardi.

Le predette assegnazioni, unitamente a quelle effettuate nei precedenti esercizi per un importo complessivo di lire 83 miliardi, hanno consentito all'Istituto di agevolare fi-

nanziamenti, a favore di imprese colpite dalle alluvioni e dai terremoti in Sicilia, per un importo complessivo di 315 miliardi di lire.

La legge 21 aprile 1969, n. 167, ha previsto l'assegnazione al Mediocredito centrale di lire 45 miliardi per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni di esportazione di cui alla legge 28 febbraio 1967, n. 131. Dei 40 miliardi già versati allo Istituto ai sensi di tali disposizioni, 10 miliardi di lire sono stati conferiti nell'anno 1971.

Nel corso del 1971 si è provveduto a versare al Mediocredito centrale la somma di 5 miliardi di lire, quale seconda delle cinque quote dell'assegnazione complessiva di lire 30 miliardi, prevista dal decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, per la concessione di contributi negli interessi su operazioni ordinarie.

In applicazione delle leggi 12 marzo 1968, n. 236, 24 novembre 1967, n. 1191, e decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, sono stati conferiti nel 1970, alla Banca nazionale del lavoro e alle annesse sezioni di credito alle medie e piccole industrie e di credito alla cooperazione, fondi per lire 21,1 miliardi destinati ad incrementare l'attività creditizia degli enti in parola.

c) A valere sul Fondo di rotazione di Trieste e Gorizia di cui alla legge 18 ottobre 1955, n. 908, sono stati finora concessi n. 626 mutui per lire 106.627 milioni, di cui n. 22 mutui per lire 5.540 milioni nell'anno 1971.

d) Nell'anno 1971 sono stati concessi n. 2 finanziamenti per l'importo complessivo di circa 50 milioni di lire ai sensi della legge 13 febbraio 1952, n. 50 (provvidenze a favore delle aziende industriali commerciali e artigiane colpite da pubbliche calamità), mentre è continuata l'erogazione dei contributi a fondo perduto del 20 per cento per un importo di lire 150.000.000, nonchè di contributi in conto interessi per un importo di 50 milioni circa.

e) A valere sugli stanziamenti previsti dalla legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive modifiche ed integrazioni, sono stati concessi n. 753 finanziamenti per complessive lire 73 miliardi circa, che hanno utilizzato quasi integralmente le disponibilità esistenti.

Di detti finanziamenti, 464, per lire 40 miliardi circa, sono stati accordati nel corso del 1971, con utilizzo degli stanziamenti stabiliti dall'articolo 40 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, e dall'articolo 8 della legge 22 marzo 1971, n. 184.

f) Ulteriori finanziamenti sono stati concessi, nell'anno 1971, a valere sui rientri dei fondi ERP (RI-ERP) di cui alla legge 3 dicembre 1948, n. 1425, a favore di aziende industriali ed agricole per acquisto di macchinario (n. 97 per lire 3.365.000.000).

g) Sono stati pure concessi nell'anno 1971 n. 5 mutui per l'importo di lire 400 milioni a valere sui fondi di cui alla legge 31 luglio 1954, n. 626, a favore di medie e piccole imprese che attuano programmi intesi ad incrementare la produttività.

h) Sono, altresì, stati effettuati n. 27 finanziamenti per un valore complessivo di lire 22 miliardi circa, pari ad un controvalore di dollari USA 35 milioni, a valere sullo stanziamento di 100 milioni di dollari USA previsto dalla legge 14 luglio 1969, n. 471, per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici e beni strumentali di tecnologia avanzata.

i) Sullo stanziamento di lire 100 miliardi, previsto dall'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089 (ricerca applicata), elevato a lire 150 miliardi con decreto-legge 5 luglio 1971, n. 428, convertito in legge 4 agosto 1971, n. 588, sono stati autorizzati n. 170 interventi finanziari per un importo complessivo di lire 74 miliardi, di cui n. 58 per lire 26 miliardi circa, nel corso del 1971.

l) Nel corso dell'anno 1971 è stata accreditata all'Istituto mobiliare italiano la somma di lire 15.000.000.000 per la costituzione del fondo di rotazione di cui all'articolo 1 della legge 22 marzo 1971, n. 184, destinato

alla concessione di finanziamenti e partecipazioni per la ristrutturazione e la riconversione di imprese industriali, nonché la somma di lire 15 miliardi per la partecipazione al capitale costituito della Società finanziaria GEPI, istituita a norma dell'articolo 5 della precitata legge n. 184, al fine di assumere partecipazione in imprese industriali in temporanea difficoltà per il mantenimento dei livelli occupazionali.

Settore agricolo

a) Interventi finanziari a favore della proprietà coltivatrice.

Le anticipazioni concesse agli Istituti gestori dell'apposito Fondo di rotazione costituito dalla legge 26 maggio 1965, n. 590, per favorire lo sviluppo della proprietà coltivatrice, ammontano a complessive lire 301.140 milioni, di cui lire 8.640 milioni nel 1971, da destinare a mutui quarantennali, al tasso dell'1 per cento, per l'acquisto di terreni idonei alla costituzione di aziende aventi caratteristiche per realizzare imprese familiari efficienti sotto il profilo tecnico ed economico.

b) Finanziamenti a favore della zootecnia. A valere sulle disponibilità del Fondo di rotazione a favore della zootecnia, istituito con legge 8 agosto 1957, n. 777, sono state finora conferite agli Istituti di credito convenzionali anticipazioni per 144.250 milioni di lire, di cui lire 25.451 milioni nel 1971, da destinare a finanziamento della lavorazione, della conservazione e del commercio delle carni e del pollame e per attrezzature avicole e zootecniche.

c) Finanziamenti a favore della meccanizzazione agricola. A valere sulle disponibilità del Fondo di rotazione, istituito con il Capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni ed integrazioni, sono stati concessi agli Istituti di credito convenzionati anticipazioni per 998.600 milioni di lire, di cui lire 94.080 milioni nel 1971, da destinare a finanziamenti, al tasso del 2 per cento, per l'acquisto di macchinario agricolo e connesse attrezzature, ivi comprese quelle destinate a centri dimostrativi di mec-

canica agraria aventi per scopo l'assistenza tecnica e la formazione professionale degli agricoltori, nonchè per l'acquisto di attrezzature mobili per la protezione di colture di pregio.

In tale settore gli interventi suddetti hanno consentito investimenti per complessive lire 1.600 miliardi circa.

Settore artigiano

Nel corso del 1971 sono state pagate, in forza di varie disposizioni legislative (leggi 7 ottobre 1961, n. 1108; 31 ottobre 1966, n. 947; 2 dicembre 1967, n. 1192; 25 ottobre 1968, n. 1089; 18 dicembre 1970, n. 1034 e 12 dicembre 1970, n. 979), al fondo contributi in conto interessi sulle operazioni a favore degli artigiani, somme per complessive lire 12.800 milioni.

Al predetto fondo sono state, inoltre, assegnate con decreto-legge 5 luglio 1971, numero 430, convertito nella legge 4 agosto 1971, n. 594, somme per complessive lire 113.500 milioni, ripartite in undici esercizi finanziari. È in corso il versamento della prima quota di lire 5,5 miliardi prevista per l'anno 1971.

Nel corso dell'anno si è provveduto, infine, a versare al fondo di dotazione della Cassa artigiana la seconda quota di lire 5 miliardi, a valere sull'assegnazione di lire 50 miliardi prevista dal decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034.

Settore navale e peschereccio

a) Nel corso dell'anno 1971 è stata deliberata la concessione del contributo in conto

interessi del 4,75 per cento su n. 29 operazioni di finanziamento per complessive lire 21.987 milioni a favore delle Società armatoriali per la costruzione o il miglioramento di navi mercantili.

Nel settore navale gli interventi suddetti hanno consentito investimenti per circa 41 miliardi.

b) Nel corso dell'anno 1971, a valere sul Fondo di rotazione per l'esercizio del credito peschereccio di cui alla legge 27 dicembre 1956, n. 1457, modificata dalla legge 28 marzo 1968, n. 479, sono stati concessi n. 80 finanziamenti per un importo di lire 1.776 milioni circa.

ATTIVITA' DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Nell'aprile 1970 fu disposto l'aumento del saggio d'interesse sui buoni postali fruttiferi, ma certi fenomeni, come l'avversione dei risparmiatori sia per le ricevute provvisorie che per la stampigliatura sui vecchi titoli e soprattutto la lievitazione dei tassi bancari specie su depositi a vista hanno determinato prima e poi accentuato la corsa al rimborso del risparmio postale in buoni, sicchè dal maggio al novembre vi sono stati rimborsi per 160 miliardi.

Verso la fine del 1970 ha inizio una rilevante ripresa dell'incremento del risparmio postale e il fenomeno continua tuttora.

I mutui concessi dalla Cassa a partire dal 1963 si possono rilevare dalla seguente tabellina dalla quale emerge il calo pauroso verificatosi nel 1970 sia per le opere sia per i bilanci comunali e provinciali:

	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
	(miliardi di lire)							
Opere	196	207	482	419	173	260	266	80
Bilanci	217	266	309	401	387	323	478	226
	413	473	791	820	560	583	744	306

BILANCIO DELLO STATO 1972

6^a COMMISSIONE

I fondi di cui la Cassa depositi e prestiti può disporre per lo svolgimento della sua attività creditizia possono, nel 1971, essere così indicati:

	miliardi
— risparmio postale: incremento dell'esercizio	900
— depositi ordinari in numerario: incremento dell'esercizio	10
— rientro di capitali	105
Totale	1.015

Si soggiunge che la surriferita *prudenziale* previsione di 900 miliardi di incremento del risparmio postale è stata formulata sulla base dei risultati acquisiti per i primi nove mesi del 1971.

A seconda dell'oggetto, i mutui fin qui concessi nell'esercizio, comprendenti anche quelli del corrente mese di ottobre 1971, sono da ripartirsi come appresso:

— Italia settentrionale	miliardi 162,3	pari al 21,04%
— Italia centrale	miliardi 201,8	pari al 26,16%
— Italia meridionale e insulare	miliardi 404,6	pari al 52,46%
— enti a carattere nazionale	miliardi 2,6	pari al 0,34%
Tornano	miliardi 771,3	100 %

Si rileva, ancora, che il 1971 ha visto l'esordio della Sezione autonoma di credito comunale e provinciale, ristrutturata con la legge 22 dicembre 1969, n. 961. La Sezione è stata autorizzata ad emettere un primo contingente di cartelle per 550 miliardi di lire ed ha effettuato prestiti per 519 miliardi.

Questi ultimi sono stati concessi a quattro grossi Comuni: Roma, Napoli, Palermo e Firenze, per disavanzi di bilancio relativi ad anni precedenti.

Tali disavanzi di bilancio erano stati, infatti, coperti provvisoriamente con « anticipazioni » contratte con l'istituto di credito per le Casse di Risparmio Italiane « Italcasse », previo affidamento della Cassa depositi e prestiti; successivamente, sarebbero stati concessi ai Comuni interessati i prestiti definitivi che avrebbero permesso

	miliardi
— edilizia scolastica	29,2
— opere igieniche	203,3
— opere diverse	73,0
— edilizia popolare	66,2
Totale opere	371,7
a copertura dei disavanzi economici dei bilanci comunali e provinciali	399,6
Totale generale	771,3

È da rilevare che il 39,60 per cento dei mutui ha riguardato l'esecuzione di opere pubbliche, l'8,58 per cento l'edilizia popolare e il 51,82 per cento la copertura dei disavanzi dei bilanci comunali e provinciali (nel 1970 le percentuali erano state rispettivamente del 18,2 per cento, del 4,9 per cento e del 73,8 per cento, leggi speciali 3,1 per cento).

In base al territorio, le concessioni sono così ripartite:

loro l'estinzione delle « anticipazioni » ottenute.

Pertanto, se ai mutui concessi in contanti, pari a lire 771,3 miliardi, si aggiungono quelli che si prevede di poter ancora concedere nei venienti mesi di novembre e di dicembre, pari a lire 228,7 miliardi, si avrà a fine d'anno un montante di mutui di lire 1.000 miliardi, al quale dovrà aggiungersi l'ammontare dei prestiti in cartelle già concessi di lire 519 miliardi, formando così un totale di finanziamenti pari a miliardi 1.519 per l'anno 1971.

A tutto il 30 settembre ultimo scorso le richieste di mutui in contanti pervenute alla Cassa ascendevano a n. 6.235 per un ammontare di 684 miliardi, di cui n. 2.011 afferenti mutui a copertura di disavanzi economici dei bilanci comunali e provinciali.

Si stima che a fine anno le richieste pre-dette potranno raggiungere le 8.000 per circa 912 miliardi di lire.

Alla stessa data del 30 settembre ultimo scorso risultavano vigenti affidamenti di massima (cioè richieste di mutuo accolte salvo approvazione da parte dei competenti organi e per le quali è in corso la relativa istruttoria) per il complessivo importo di lire 609 miliardi, che si prevede, con larga approssimazione, rimarranno tali a fine dicembre, compensandosi le nuove concessioni con nuovi affidamenti.

Per l'anno 1972, si prevede l'investimento:

	<i>miliardi di lire</i>
delle quote capitale delle annualità di ammortamento dei prestiti, già concessi in precedenza, che affluiranno nella cifra tonda di	115
dell'incremento del risparmio postale stimato per il 1972 in . . .	500
dell'incremento dei depositi amministrativi ordinari (depositi obbligatori) presso la Cassa depositi e prestiti e di altri fondi vari, stimato in	10
dell'importo del fondo di cui alla legge 1° giugno 1971, n. 291, articolo 7, per la concessione di mutui per l'urbanizzazione primaria di aree destinate all'edilizia popolare, nonché ad opere di allacciamento delle aree stesse e, infine, limitatamente a 5 miliardi, per la formazione degli strumenti urbanistici, relativi studi, rilievi ed indagini	100
per un totale di . . .	725

che potrebbe essere aumentato solo con ricorso a mezzi straordinari.

Con dette disponibilità la Cassa potrà far fronte a gran parte del fabbisogno di mutui:

per opere pubbliche di competenza degli enti locali;

per l'edilizia popolare di competenza degli Enti, come gli Istituti autonomi case po-

polari, l'INCIS e l'ISES, che costruiscono per la generalità dei cittadini;

per la copertura dei disavanzi economici dei bilanci comunali e provinciali.

Per questi ultimi, è in corso di approvazione la legge che autorizza l'assunzione di mutui da parte dei comuni e delle province per la copertura dei disavanzi dell'esercizio dell'anno 1971.

In tale settore, in aiuto al *contante* della Cassa depositi e prestiti, potranno anche intervenire, con le dovute autorizzazioni, le *cartelle* della sua Sezione autonoma di credito comunale e provinciale, che lo scorso anno, come già si è rilevato, ha operato massicce operazioni di finanziamento a favore dei quattro comuni deficitari: Roma, Napoli, Palermo e Firenze.

Il relatore, a proposito dell'attività della Cassa depositi e prestiti, esprime l'auspicio che si eviti in avvenire di far compiere alla Cassa stessa operazioni che non siano quelle istituzionali, stanti le esigenze sempre più grandi che hanno gli enti locali di eseguire opere che interessano settori imprescindibili della vita civile.

ATTIVITA' DEGLI ISTITUTI DI PREVIDENZA

Circa il lavoro svolto dal 1° gennaio al 15 ottobre 1971, esso si può brevemente compendiare come segue:

accertamento e riscossione dei contributi: sono stati emessi ruoli, per contributi ordinari dovuti alle Casse pensioni amministrative, per un totale di lire 312 miliardi;

trattamenti di quiescenza: l'ammontare complessivamente erogato per pensioni ed indennità è di circa 154 miliardi;

investimenti immobiliari e mobiliari: gli Istituti di previdenza, come è noto, possono impiegare i fondi patrimoniali disponibili nelle varie forme previste dalle vigenti norme di legge: nell'acquisto di immobili — entro il limite di tre decimi del patrimonio di ciascuna delle Casse pensioni amministrative (art. 1 della legge 13 giu-

gno 1962, n. 855) —; nell'acquisto di titoli di Stato, obbligazionari e cartelle di credito fondiario; nella concessione di mutui a Comuni, province ed enti di diritto pubblico, per la realizzazione di programmi concernenti l'esecuzione di opere pubbliche, come l'edilizia popolare, scolastica, costruzione di strade, acquedotti, impianti elettrici, eccetera; nella concessione di sovvenzioni agli iscritti, contro cessione del quinto della retribuzione.

Nel settore immobiliare, nel periodo considerato, sono stati stipulati contratti per acquisto di immobili al prezzo complessivo di lire 6.728.524.480 (durante l'esercizio l'impegno di spesa è stato contenuto per particolari difficoltà insorte nel settore).

Nel settore mobiliare, sempre nel periodo di che trattasi, il Consiglio di amministrazione di questi Istituti ha deliberato l'acquisto di titoli e la concessione di mutui per un importo complessivo di lire 74.164.496.000 così distinto:

TITOLI	L. 30.700.000.000
MUTUI	
a favore di Comuni e provincie	L. 24.611.630.000
a favore di Enti vari	» 16.028.716.000
a favore di cooperative edilizie	» 2.824.150.000
TOTALE	L. <u>74.164.496.000</u>

Nello stesso periodo sono state, altresì, concesse sovvenzioni agli iscritti, contro cessione del quinto della retribuzione, per un importo totale di circa lire 16 miliardi.

Il relatore esprime l'auspicio che siano adeguatamente incrementati gli investimenti immobiliari.

* * *

SISTEMA CREDITIZIO

A) Depositi bancari

I dati relativi al periodo 1° dicembre 1970-31 luglio 1971 rivelano una sensibile accelerazione del tasso di crescita dei depositi,

sia dei « privati ed imprese » (influenzati, tra l'altro, dall'attivo della bilancia dei pagamenti) sia degli « enti pubblici ed assimilati ».

I depositi dei clienti, alla data del 31 luglio 1971, avevano superato l'importo di 41.812 miliardi, con un aumento di 4.152 miliardi, pari all'11 per cento, rispetto al corrispondente periodo 1° dicembre 1969-31 luglio 1970.

Notevole è stato lo sviluppo dei depositi di « enti pubblici ed assimilati », cresciuti del 22,2 per cento: con 3.975,5 miliardi, questi depositi hanno raggiunto il 9,5 per cento del totale, a fronte dell'8,6 per cento di fine novembre 1970.

Nel periodo considerato, i conti dei « privati ed imprese » sono aumentati, sia pure in misura più contenuta, rispetto ai corrispondenti otto mesi dell'anno precedente (+ 10 per cento), con una consistenza, a fine luglio 1971, di 37.836,6 miliardi.

I conti correnti, con una consistenza di 25.118,3 sono cresciuti, rispetto ai corrispondenti otto mesi dell'anno precedente, in valore assoluto (+ 3.185 miliardi, contro 2.794,2), ma un po' meno in percentuale (+ 14,5 per cento, contro il 16,5 per cento).

I depositi a risparmio, in sensibile ripresa, sono aumentati di circa 960 miliardi, mentre nei corrispondenti otto mesi del 1969-1970 erano diminuiti di 266,4 miliardi. Con una consistenza di 16.693,8 miliardi, i depositi a risparmio rappresentano il 40 per cento del totale.

B) Impieghi bancari

Sempre nel periodo 1° dicembre 1970-31 luglio 1971, è dato riscontrare una notevole decelerazione del ritmo di sviluppo degli « impieghi », in dipendenza della delicata fase congiunturale. In sostanza, benchè la massa fiduciaria amministrata dal sistema bancario sia cresciuta in misura piuttosto sostenuta, non altrettanto sostenuto è risultato il ritmo con cui lo stesso sistema ha erogato i mezzi finanziari alle imprese. Di qui la formazione di una notevole giacenza di mezzi monetari, che in parte hanno consentito rimborsi alla Banca centrale, ed in

larga misura sono state investite in titoli obbligazionari e BOT liberi.

In particolare, gli impieghi all'interno, a fine luglio 1971, ammontavano a 28.323,4 miliardi, con un aumento inferiore a quello registrato nel corrispondente periodo 1° dicembre 1961-31 luglio 1971, anche in valore assoluto (+ 2.473,3 miliardi, pari al 9,6 per cento, contro 2.691,1).

Il rallentamento del tasso di crescita riguarda le erogazioni a favore dei « privati ed imprese » che più risentono della situazione congiunturale (+ 7,9 per cento contro 11 per cento). Le erogazioni a favore di « enti pubblici ed assimilati » sono, invece, aumentate più del corrispondente periodo dell'anno precedente, raggiungendo i 4.823 miliardi (17 per cento del totale, a fronte del 15,7 per cento nel luglio 1970).

Va, pure, precisato che il rallentamento ha riguardato in modo particolare i crediti in lire a breve termine, aumentati di 1.698,8 miliardi tra novembre 1970 e luglio 1971, di contro a + 2.352 miliardi nei corrispondenti otto mesi 1969-1970.

Viceversa, i crediti a breve in valuta a residenti, che negli otto mesi dell'anno precedente erano diminuiti di 102,5 miliardi, sono cresciuti di 222,7 miliardi tra novembre 1970 e luglio 1971. I cosiddetti crediti a medio e lungo termine — prevalentemente erogati dalle Casse di risparmio — sono aumentati di 551,8 miliardi, contro +441,5 miliardi nello stesso periodo dell'anno scorso.

C) Rapporti impieghi-depositi

Nel periodo considerato, l'incremento dei depositi è stato maggiore dell'aumento degli impieghi, sicchè il rapporto tra le due voci è sceso dal 68,6 al 62,6 per cento.

* * *

BILANCIA VALUTARIA

Nel periodo gennaio-luglio 1971 la bilancia dei pagamenti ha registrato un avanzo di 381,5 miliardi, contro un disavanzo di 363,7 miliardi nel corrispondente periodo del 1970.

Tale sensibile miglioramento è dovuto al notevole afflusso netto di capitali ed alla riduzione del disavanzo delle partite correnti. A determinare quest'ultimo hanno concorso, in misura particolarmente rilevante, un minore saldo passivo della bilancia delle merci e l'ammontare degli esborsi a favore del FEOGA (Fondo europeo orientamento e garanzia agricoltura), notevolmente ridotto rispetto al 1970.

Il confronto analitico dei dati relativi ai suddetti periodi evidenzia il seguente andamento delle voci più importanti dei conti con l'estero:

A) *Bilancia commerciale*: il disavanzo si riduce da 894,2 a 735,9 miliardi. Il miglioramento è dovuto all'aumento degli introiti da esportazioni, passati da 4.476,2 a 4.991,5 miliardi, con una variazione positiva di 515,3 miliardi pari all'11,5 per cento, superiore a quella degli esborsi per importazioni (+ 357 miliardi pari al 6,6 per cento), saliti nel contempo da 5.370,4 a 5.727,4 miliardi.

B) *Partite invisibili*: il saldo attivo passa da 649,1 a 712 miliardi. Data la sostanziale stazionarietà delle rimesse degli emigrati (da 293,8 a 292,4 miliardi), e la riduzione del contributo netto del turismo, sceso da 274,2 a 262,2 miliardi, l'incremento in questione è da attribuire al minor saldo negativo della voce « altri servizi », contrattosi da 160 a 122,6 miliardi, ed al maggior apporto dei noli, cresciuto da 231 a 267,8 miliardi (+ 36,8 miliardi).

C) *Movimenti di capitale*: passano da un saldo negativo di 17,6 miliardi ad un attivo di 542,6 miliardi, con un miglioramento di 560,2 miliardi, al quale ha concorso in maniera decisiva l'inversione di tendenza avuta nel flusso netto di capitale privato (da — 417,6 a + 387,8 miliardi), largamente compensativa della contrazione subita da quelli pubblici, che sono scesi, al netto, da 400 a 154,8 miliardi.

L'andamento sopradescritto trova conferma nel seguente prospetto riassuntivo della bilancia valutaria, espressa in lire, per i primi 7 mesi dell'anno in corso, contenuto del Bollettino della Banca d'Italia:

	(miliardi di lire)							
Partite correnti	1.107,7	1.216 -	1.130,8	1.129 -	23,1	87 -	245,1	23,9
Merci (esportazioni fob, importazioni cif)	736,7	793,1	916,2	903,8	179,5	110,7	892,2	735,9
Noli	35,9	44,1	—	—	35,9	44,1	231 -	267,8
Viaggi all'estero	127,2	150,7	63,9	59,6	63,3	91,1	274,2	262,2
Rimesse emigrati	54,1	53,6	—	—	54,1	53,6	293,8	292,4
Redditi da investimenti .	51,4	53,5	52 -	58 -	0,6	4,5	19,2	17,4
Altri servizi	96,1	115,6	98,7	107,6	2,6	8 -	160 -	122,6
Transazioni governative .	6,2	5,4	—	—	6,3	5,4	29,3	29,6
Movimento di capitali	232 -	212,1	236,4	184 -	4,4	28,1	17,6	542,6
Privati	160,6	207,8	233,1	178,8	72,5	29 -	417,6	387,8
Pubblici	71,4	4,3	3,3	5,2	68,1	0,9	400 -	154,8
Partite viaggianti, storni, ar- bitraggi (saldo)	23,6	11 -	—	—	23,6	11 -	101 -	137,2
Totale	1.363,6	1.439,1	1.367,2	1.313 -	3,9	126,1	363,7	381,5
Movimenti monetari (a) ...	373,4	2,5	369,5	128,6	3,9	126,1	363,7	381,5
B.I. e U.I.C.:								
Oro e valute convertibili	—	1,2	84,5	—	84,5	1,2	63,1	367,3
Diritti spec. di prelievo	—	—	—	1,5	—	1,5	47,2	91,9
Posizione nel F.M.I. ...	368,2	—	—	7,8	368,2	7,8	441,2	42,5
Altre riserve	—	—	—	—	—	—	98 -	—
Passività a breve verso l'estero	—	—	219,4	6 -	219,4	6 -	75,2	36,3
Posizione a medio e lun- go termine	5,2	1,3	—	—	5,2	1,3	130,2	109,4
Aziende di credito	—	—	65,6	113,3	65,6	113,3	120,2	25,5
Banconote italiane accreditate in conto capitale	—	—	—	—	36,7	39,9	452,5	263,9

(a) Negli incassi figurano gli afflussi di capitale dall'estero (aumento di passività o riduzione di attività), mentre nei pagamenti figurano i deflussi di capitale verso l'estero (aumento di attività o riduzione di passività); pertanto il saldo con segno negativo indica aumento di attività.

POSIZIONE VERSO L'ESTERO SU ORO, IN VALUTE E IN LIRE

(miliardi di lire)

	Dicembre 1969	Dicembre 1970	Agosto 1971
1) Riserve ufficiali	2.935,6	3.294,6	4.039,1
Oro	1.847,5	1.804,2	1.802,4
Diritti speciali e di prelievo	—	47,9	139,8
Valute convertibili	561,7	1.289,9	1.923,2
F.M.I.	539,2	172,2	217,8
Altre	100 -	2 -	2 -
Passività a breve	-112,8	- 21,6	- 46,1
2) Aziende di credito	22,4	10,6	80,9
3) Riserve nette	2.958 -	3.305,2	4.120 -
4) Posizione a medio e lungo termine	394,9	270,1	166,6

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Non è questa la sede per l'esame del problema della compatibilità della spesa pubblica con l'andamento della situazione generale del Paese.

Il « Libro Bianco » ne ha trattato, con riferimento agli esercizi 1970 e 1971, partendo da determinate ipotesi sullo sviluppo del reddito e della conseguente formazione di attività finanziaria, nonché da previsioni circa

l'andamento della bilancia dei pagamenti, il tutto influenzando l'espansione della fase monetaria.

Sino a questo momento le ipotesi fatte sembrano non essere confermate, mentre si verificano incassi per gettiti fiscali inferiori a quelli previsti.

La situazione consolidata della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano Cambi si desume dalla seguente tabella riassuntiva:

DATA	Estero	Tesoro	Economia	Circola- zione	C. c. servizio Tesoreria
Dicembre 1969	3.330,5	4.206,3	2.477,8	6.099,9	112,7
Dicembre 1970	3.564,7	6.702,0	1.019,9	6.619,1	- 1.591,6
Agosto 1970	2.903,8	5.476,8	1.714,3	5.928,3	- 1.003,3
Agosto 1971	4.205,7	7.320,3	553,2	6.450,0	- 1.541,1

Se ne deducono dati che esprimono i rapporti operativi nei confronti dei settori fondamentali del nostro sistema economico e che vanno attentamente considerati allo scopo di individuare una linea concreta e possibilmente ottimale di politica economico-finanziaria.

Occorre tener presenti con realistica visione e valutazione questi elementi affinché

la spesa pubblica sia sempre più qualificata, sempre più tempestivamente operante, sempre meglio collocata nella complessa realtà del nostro Paese, per assicurarne un ordinato ed equilibrato sviluppo.

Con queste osservazioni, vi invito, onorevoli colleghi, ad esprimere parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1972.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega De Luca per la esauriente e dotta relazione.

Passiamo ora all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze. La parola al relatore, senatore Ferri.

FERRI, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 3.* Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, l'illustrazione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze acquista in questa fase un significato particolare, perchè è questo il bilancio che chiude un ciclo storico pluridecennale per aprirne uno nuovo, legato a un atto qualificante approvato dal Parlamento, quale è la riforma tributaria. Il ciclo che si chiude, per ammissione generale, con l'andare degli anni è stato caratterizzato da una linea di sviluppo che ha visto crescere, negli anni, la diffidenza tra fisco e cittadino, la diffusione dell'evasione fiscale, direi assunta in questi ultimi tempi come sistema, e che è servita ad occultare la ricchezza, dando vita a notevoli sperequazioni tra i cittadini.

Il nuovo periodo che si presenta dinanzi a noi affronta in modo radicale il problema, e si prefigge lo scopo di modificare il sistema tributario rapportandolo alla sentita esigenza di giustizia tributaria. Purtroppo l'ormai certa proroga dell'entrata in vigore delle norme delegate per l'applicazione dei nuovi tributi, previste dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, può costituire una remora la cui portata oggi è difficilmente valutabile, ma è comunque tale da non favorire le attese dei contribuenti leali e corretti verso lo Stato.

Non è questa la sede per esprimere un giudizio in ordine alla proposta di proroga, ma si commetterebbe un grave errore se, nel momento in cui sarà affrontato il problema, anzichè far leva su motivi tecnici impossibili a conciliarsi con i tempi di attuazione, si ammettesse che una ragione di questa proroga si trova nella situazione economica del Paese: questo, infatti, significherebbe esprimere un giudizio di riserva sulla riforma e ammettere in definitiva che la stessa può avere un effetto positivo solo in determinati momenti economici mentre

può provocare squilibri in situazioni di congiuntura. In definitiva, significherebbe che uno dei modi per superare situazioni congiunturali potrebbe essere, al limite, quello di non pagare le tasse. Ma tutto ciò sarebbe in netto contrasto con il significato che si è voluto dare alla riforma, inquadrando i risultati che da essa sarebbero scaturiti anche nella politica di piano, per far sì che essa costituisca, come dice il Ministro in un noto opuscolo di presentazione, oltre che un atto di giustizia tributaria, un atto di giustizia sociale.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1972 reca spese per complessivi 1.748 miliardi e 864,4 milioni, di cui 1.744 miliardi e 237,3 milioni per la parte corrente, 4 miliardi e 622,1 milioni per il conto capitale e 5 milioni per rimborso prestiti. Tale previsione supera di circa 78 miliardi la previsione per l'anno finanziario 1971, rappresentando un decremento rispetto all'ultimo triennio. Infatti nel 1970 si ebbe un incremento della previsione di spesa di 118 miliardi e nel 1971 un aumento di oltre 250 miliardi: per questo dico che i 78 miliardi previsti per l'esercizio finanziario 1972 rappresentano un decremento rispetto al 1970 e al 1971.

Occorre dire francamente che è rimasto e rimane tuttora difficile dire dove si possano trovare o ricercare elementi validi per chiarire i motivi di una così diversa previsione.

Uno di questi può essere dato dal fatto che non sempre le previsioni tengono conto della realtà. Basti pensare che nei primi nove mesi del 1971, rispetto alle previsioni, le somme introitate presentano un saldo passivo di circa 692 miliardi.

Nelle previsioni di spesa, gli incrementi degni di una certa considerazione riguardano il settore della finanza locale, con un aumento di 72 miliardi, e il corpo delle guardie di finanza, con un aumento di 25 miliardi. Tutto il resto rimane pressochè invariato.

A questo punto appare opportuna una prima considerazione: il bilancio, così come si presenta, può considerarsi sufficientemente

te per affrontare tutti i problemi che porrà la riforma? Certamente no. È vero che tra le variazioni determinate dalla necessità di adeguare le dotazioni di bilancio alle previste occorrenze per la nuova gestione, si ha quella riguardante il potenziamento dei servizi in vista dell'attuazione della riforma, per un importo di 17 miliardi, ma è anche vero che andiamo verso una così profonda trasformazione del sistema che il futuro sicuramente non mancherà di riservarci delle sorprese.

Riassumendo, le spese ammontano, come ho detto, a 1.748 miliardi e 864,4 milioni e si suddividono come segue:

A) Spese correnti: 284 miliardi e 442,7 milioni per il personale in attività di servizio; 73 miliardi e 20 milioni per il personale in quiescenza; 90 miliardi e 531,1 milioni per acquisto di beni e servizi; 793 miliardi e 604,4 milioni per i trasferimenti, di cui, tra l'altro, 148 miliardi per l'amministrazione generale, 125 miliardi e 775 milioni per istruzione e cultura, 388 milioni per l'azione e gli interventi nel campo sociale, 3 miliardi e 600 milioni per l'azione e gli interventi nel campo economico; 663 miliardi e 681,3 milioni per gli interventi a favore della finanza regionale e locale, 1 miliardo e 951,5 milioni sono rappresentati dagli interessi; 489 miliardi e 47,6 milioni per le poste correttive e compensative delle entrate; 11 miliardi e 75 milioni per gli ammortamenti; 377 milioni sono invece le somme non attribuibili; il totale che ne risulta è di 1.744 miliardi e 237,3 milioni.

B) Spese in conto capitale: 4 miliardi e 515 milioni per beni e opere immobiliari a carico diretto dello Stato; 107,1 milioni per i trasferimenti; per un totale di 4 miliardi e 622,1 milioni.

Una delle caratteristiche di questa previsione di spesa è data proprio dalla differenza esistente tra le spese in conto capitale o di investimento e le spese correnti, costituite da finanza che viene unicamente ed essenzialmente trasferita.

Poichè l'impostazione della previsione di spesa per l'esercizio finanziario 1972, sal-

vo le variazioni rilevanti messe in evidenza, segue quella dei bilanci degli anni precedenti, il vostro relatore non può sottacere che l'anno 1972, rappresentando un periodo di transizione, lascerà aperti tutti i vecchi problemi, ed auspica che il permanere di questo stato di cose sia limitato al solo 1972.

Un ruolo di rilievo, in quella che dovrà essere l'attività dell'amministrazione finanziaria per il prossimo futuro, spetterà al personale civile del Ministero, e in modo particolare al corpo della Guardia di finanza: appare necessario, perchè tale necessità possa essere soddisfatta, dotare gli uffici e il corpo della Guardia di finanza dei mezzi di cui hanno bisogno.

Per quanto riguarda la prima delle due categorie citate va precisato che i problemi da affrontare sono molteplici e vanno da quello delle sedi degli uffici finanziari, sovente male allocati e dispersi sul territorio nazionale, al riconoscimento dei giusti valori del personale impiegato. Si parla nel bilancio di ristrutturazione dei servizi e di qualificazione del personale. Quando, in un tempo che desideriamo il più vicino possibile, saremo chiamati ad esprimere un giudizio in merito, saremo ben lieti se potremo in quel momento constatare che in questa direzione si intende andare avanti con la necessaria decisione.

Di notevole portata appaiono anche i provvedimenti relativi alla ristrutturazione del corpo della Guardia di finanza; il fronte sul quale esso opera sarà notevolmente ampliato con l'applicazione della riforma e credo che non suonerà esagerata l'affermazione che gran parte dell'esito positivo, che tutti ci aspettiamo dalla riforma stessa, è strettamente connessa all'efficienza del corpo della Guardia di finanza.

Altro argomento di massimo rilievo è quello della finanza locale.

L'approvazione della proroga per l'applicazione della legge di riforma tributaria contribuirà ad aggravare notevolmente la crisi di cui oggi sono partecipi gli enti locali. È superflua in questa sede una lunga elencazione di dati — a tutti noti — dai qua-

li emerge chiaramente lo stato disastroso della finanza locale: troppe volte ne abbiamo parlato in Commissione. Il ritardo dell'approvazione del provvedimento per la copertura dei disavanzi e l'incertezza per la compilazione dei bilanci di previsione per il 1972 accrescono lo stato di grave disagio che attualmente esiste.

È indubbio che i comuni e le province saranno chiamati ad affrontare un difficile periodo nella loro attività. Se non sarà possibile, con provvedimenti adeguati, intervenire prontamente — ed è proprio così, purtroppo — occorre fare almeno in modo che la volontà politica che si intende manifestare in questa direzione sia ferma e decisa; confortiamola, se non possiamo fare diversamente, con una dimostrazione di buone intenzioni, ma che sia una dimostrazione reale ed effettiva.

Predisporre i bilanci degli enti locali con la prospettiva di una modifica, sia pure parziale, nella politica delle entrate, nel bel mezzo dell'esercizio finanziario — perchè questo comporta lo scivolamento di sei mesi nell'applicazione dell'IVA — non appare elemento tale da conciliarsi con le esigenze di tali enti, i quali, se di una cosa hanno bisogno, hanno bisogno proprio di certezza, per lo meno per quanto si riferisce alle entrate, tanto più in considerazione dei modesti limiti entro i quali operare.

Occorre pertanto assumere un impegno preciso in modo che quanto dovuto non subisca i ritardi di sempre, che sono quelli che aggravano ulteriormente il già grave stato delle amministrazioni locali.

Il relatore desidera sottolineare che, nello stilare questa breve relazione, ha evitato di proposito un esame analitico del bilancio così come si presenta nelle sue singole componenti, considerata la sua caratteristica di bilancio di transizione, del quale si deve soltanto prendere atto, *sic et simpliciter*.

Un discorso sulle prospettive appare inoltre difficile, non conoscendosi ancora la sostanza dei decreti delegati. A questo punto, anche se il giudizio qui espresso si riferisce alla spesa, si può affermare che è impossibile fare una qualunque previsione anche per l'entrata, dal momento che ad

essa la spesa è giocoforza strettamente connessa. Non solo, ma si ignorano anche i tempi di attuazione delle norme delegate.

Tutte queste considerazioni conducono ad una conclusione che solo apparentemente può sembrare semplicistica, ma alla quale si perviene nella ricerca di elementi per abbozzare, se non altro, un discorso costruttivo per il futuro: la nostra Commissione, a mio giudizio, dovrebbe esprimersi favorevolmente sulla tabella n. 3, così come è pervenuta da parte del Ministero, attribuendo al voto così espresso un preciso significato: quello di una viva esortazione a chiudere definitivamente con un sistema non al passo coi tempi, un sistema ingiusto nei confronti del contribuente onesto, e inadeguato, per la sua macchinosità, ad intervenire efficacemente nei confronti del contribuente non corretto.

Questo voto dovrebbe rappresentare l'augurio migliore perchè almeno quella volontà che ha sorretto le forze politiche nell'affrontare il problema della riforma non venga meno, così da rendere efficace ed operante il provvedimento, senza cedimenti che potrebbero essere estremamente pericolosi.

Poche parole per illustrare lo stato di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione dei monopoli di Stato.

Il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1972 presenta entrate per complessivi 229 miliardi e 817,2 milioni, di cui 223 miliardi e 817,2 milioni per la parte corrente e 6 miliardi per il conto capitale; di contro si hanno spese per complessivi 227 miliardi e 169,1 milioni, per cui il bilancio si chiude con avanzo finanziario di gestione di 2 miliardi e 648,1 milioni. Da notare che questo è il quarto anno consecutivo che il bilancio presenta un risultato finanziario positivo. Questo è il dato importante, che va al di là dei due miliardi e 600 milioni di utile, se si considera che nelle spese sono compresi 2 miliardi e 575 milioni relativi all'annualità dovuta alla Cassa depositi e prestiti per il rimborso delle anticipazioni ottenute a pareggio dei disavanzi finanziari di precedenti esercizi, nonchè la spesa di 350 milioni per la reintegra-

zione dei fondi di riserva per le spese impreviste.

Anche qui però va notato che si va incontro a delle novità connesse agli obblighi che il nostro Paese ha nei confronti della Comunità economica europea in tema di coltivazione e distribuzione del tabacco. Si impongono quindi dei provvedimenti di revisione dell'attuale ordinamento, che ci si augura non vengano affrontati alla vigilia della scadenza comunitaria, per evitare che anche in questa direzione — sia pure con un danno molto più modesto di quello connesso al ritardo dell'applicazione della legge di riforma — si effettuino scivolamenti che, in qualunque modo e campo si verifichino, comportano sempre dei disagi.

Con queste osservazioni, vi invito, onorevoli colleghi, ad esprimere parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Ferri per l'esposizione fatta. Se la Commissione è d'accordo, la discussione generale su entrambe le tabelle avrà luogo nel pomeriggio.

(La seduta è sospesa alle ore 12,30 e viene ripresa alle ore 17,05).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sugli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro e delle finanze per l'anno finanziario 1972.

FORTUNATI. Innanzitutto chiedo scusa ai colleghi se il mio intervento sarà frammentario e forse non molto chiaro; d'altra parte ho creduto necessario intervenire anche se il tempo a mia disposizione è limitato perchè urgenti impegni mi chiamano altrove.

Comincio con una premessa. È vero che ci troviamo di fronte ad un nuovo regolamento del Senato e quindi a nuovi compiti rispetto a quelli di altre Commissioni ed in particolare rispetto a quelli della 5^a Commissione, ma io credo che difficilmente potremo evitare di affrontare alcune questioni che investono la situazione economica e le

prospettive politico-economiche. Se è vero, infatti, che per le entrate entra in gioco la attività del Ministero delle finanze, mentre per l'erogazione e l'utilizzazione della spesa pubblica e la manovra monetaria e creditizia entra in gioco l'attività del Ministero del tesoro, partendo da queste considerazioni difficilmente contestabili, credo non sia possibile non richiamare alcune questioni di metodo e di principio.

Sono anni che il Governo è richiamato al rispetto dell'impegno che gli deriva da un ordine del giorno approvato dal Senato, di far precedere lo stato di previsione non da note contabili ma da una relazione scritta politico-amministrativa. Solo così, in effetti, la discussione del bilancio di previsione e del rendiconto assume una dimensione che dà senso politico, indirizzo ed orientamento alle poste di bilancio contabili e che richiama la funzione di controllo del potere legislativo.

Si può dire, per quanto ci concerne, che la relazione previsionale soddisfa un bisogno generale di analisi e di prospettiva, ma in verità nè l'attività e il funzionamento del Dicastero delle finanze (alle prese con l'applicazione della riforma tributaria) nè l'attività e il funzionamento del Dicastero del tesoro (alle prese con una impostazione della spesa e della gestione della spesa che deve fare i conti con una situazione di disagio economico del Paese e della finanza pubblica) emergono con chiarezza e con esplicitazione di intenti, di strumenti e di indirizzi.

Occorre quindi innanzitutto fare uscire il Governo dalla indeterminatezza; accetti o rifiuti esplicitamente la relazione politico-amministrativa come introduzione dello stato di previsione!

Se alla relazione si fosse provveduto, alcune cose sarebbero emerse chiaramente ed esplicitamente:

1) l'impostazione del bilancio in discussione prescinde da riforme in atto (ordinamento tributario ed ordinamento regionale); ciò vuol dire che il documento contabile non potrà non essere nel corso del 1972 variato in considerazione dei decreti delegati per

l'applicazione della riforma tributaria e dell'ordinamento regionale;

2) il bilancio non affronta che assai parzialmente le condizioni in atto nell'economia reale; pertanto, non potranno essere esaminate concretamente le questioni riguardanti la utilizzazione dei residui ed anche alcuni interventi legislativi di spesa, concernenti, ad esempio, il livello della produzione in agricoltura ed il livello delle pensioni della previdenza sociale, pur essendo pacifico che ad attivare la domanda non può non intervenire il settore dell'agricoltura e il consumo di milioni di uomini ai margini del fabbisogno alimentare.

Io non contesto affatto che è sempre ed anche la ordinaria e continua amministrazione che deve essere tenuta presente, ma mi pare fuori di dubbio che, nei momenti di tempesta, occorre saper manovrare con coraggio e con tenacia e intelligenza la spesa pubblica. Non si può, cioè, stimolare il rischio d'impresa, se si vuole ragionare in termini non angusti di un capitalismo non arretrato, se non si assumono rischi nel settore vasto della spesa pubblica, corrente e d'investimento.

Dirò di più: bisogna rendersi conto che è oggi la manovra della spesa pubblica che può trainare un diverso ritmo ed anche una diversa composizione degli investimenti produttivi privati.

Se esiste, certo, l'esigenza di una qualificazione della spesa pubblica, che ha bisogno da parte di tutti, e innanzitutto da parte di chi ha la responsabilità di governo, di una specificazione determinata e che richiede un preciso piano temporale di attuazione di non breve periodo, una espansione della domanda interna può e deve attuarsi oggi sia attraverso una politica consapevole di disavanzo, sia attraverso una eventuale diminuzione delle riserve, sia attraverso una manovra, non solo della liquidità bancaria, ma anche della emissione monetaria.

Si può dunque dire, senza tema di smentite, che il documento al nostro esame riflette una situazione legale che è sostanziale finzione, sia per l'esperienza non ancora intaccata della gestione del bilancio nella sfasatura fra preventivo e consuntivo, sia per

la sostanziale indipendenza della parte contabile dalle condizioni nuove dell'ordinamento statale e delle strutture economiche del Paese.

Vi è qualcosa di più, a mio giudizio, rispetto agli esercizi precedenti: alla ricerca del dato psicologico di un livello piuttosto che di un altro del disavanzo, si è notevolmente accresciuta la rigidità della parte corrente di entrate e di uscite, nel tentativo di una espansione della domanda globale senza precisi obiettivi nella manovra creditizia e monetaria e senza una visione non nominalistica delle vicende monetarie e commerciali internazionali.

Io non contesto affatto che in ogni sistema economico storico entri in gioco anche il fattore psicologico; si tratta però di contrapporre elemento ad elemento psicologico, e pare a me che nelle condizioni in atto, per uscire dalle pastoie di domanda e offerta, di certezza e incertezza, di crisi, recessione o ristagno, di fattori esogeni o strutturali interni, occorra fare un discorso chiaro ed esplicito, che deve incentrarsi su questioni di prospettiva e di azione a breve e medio termine.

Sulle questioni di prospettiva il discorso non può essere solo quello della applicazione delle riforme già attuate e da attuare, come condizione della partecipazione degli operai, dei contadini e dei tecnici al rilancio produttivo. È in definitiva, ci piaccia o meno, l'organizzazione del lavoro ed il significato del lavoro nelle unità produttive che occorre avere il coraggio di affrontare.

Una nuova socialità della vita passa attraverso questa prospettiva e attraverso il blocco della forbice in atto tra condizioni del lavoro nella produzione e condizioni del lavoro nei servizi.

Se è necessario stringere i denti non si può oggi ripetere puramente e semplicemente il ragionamento di Menenio Agrippa. Perché stringere i denti? Con quali sbocchi? È solo salario? È solo occupazione? È solo orario di lavoro? È solo tecnologia, solo casa, solo sanità e solo trasporti? Certo, è anche tutto questo, ma è innanzitutto una nuova funzione del lavoro nell'esercizio e nell'orientamento del processo produttivo.

È in questa prospettiva che si può delimitare una azione congiunturale riformatrice a breve e medio termine; ma di tale azione, in ogni caso, è tutto chiaro, o molto vi è ancora da chiarire?

È certo che si tratta di espandere la domanda, che l'espansione della domanda non può riflettere solo i beni di consumo, che non si può fare affidamento come nel passato, fideisticamente, soprattutto sulla componente del commercio internazionale. È anche vero che a breve e medio termine si può scontare il ricorso a riserve per fronteggiare disavanzi nella bilancia commerciale dei pagamenti, ma pare a me che una espansione della domanda di investimenti tenda a dare una composizione delle importazioni ed esportazioni che tenga conto di quanto avviene nel mondo.

Si tratta, dunque, di riflettere se la nostra agricoltura può o non può essere messa in grado di sopperire maggiormente di quanto non faccia oggi al fabbisogno alimentare; si tratta di riflettere se e come devono essere trovati nuovi sbocchi alle nostre esportazioni.

Basta pensare un attimo a queste cose per rendersi conto che gli investimenti pubblici in agricoltura devono essere programmati in dimensioni assai più vaste del previsto, e che l'erogazione della spesa a tale scopo deve essere regionalizzata.

D'altra parte, nuovi sbocchi commerciali impongono certo una nuova manovra degli strumenti del credito che deve essere ancorato al livello occupazionale, a quello della domanda interna e a quello della domanda esterna. A questo punto, però, se il riferimento all'agricoltura impone di accrescere di almeno 250 miliardi per il 1972 i fondi destinati a sostituire regionalmente il piano verde, il riferimento generale all'azione politica amministrativa a breve e medio termine impone un discorso più circostanziato di quanto non emerga dalla relazione previsionale circa la cosiddetta mobilitazione dei residui.

Di che si tratta? Per quanta parte dei residui il sistema bancario è già vincolato? La liquidità bancaria (nel senso di utilizzo da parte della finanza pubblica) è solo quella

risultante o è questa più una parte già vincolata? La posizione debitoria del Tesoro nei confronti della Banca d'Italia com'è finanziariamente manovrata? Con quali strumenti? A quale termine?

Si può o no predisporre un piano reale di mobilitazione dei residui? Con quali ritmi temporali? Con quali interventi di erogazione? Su quali canali finanziari interni o internazionali e su quale dimensione monetaria operare?

Si tratta di circa 8.000 miliardi di lire di residui al 31 dicembre del 1970, che saranno 9.000 o 10.000 alla fine di quest'anno: un altro bilancio!

Io non esito ad affermare che il primo piano reale da approntare è proprio questo della mobilitazione dei residui ed è su questo piano che la discussione affronta un bilancio reale, venendo al pettine tutti i nodi da sciogliere, venendo alla luce le responsabilità differenziali per quanto concerne il passato come banco di prova per l'avvenire.

Noi non vogliamo sfuggire alle nostre responsabilità, ma non vogliamo nemmeno che siano eluse le responsabilità dei gruppi dirigenti; diciamo subito che oggi come ieri non siamo per il « tanto peggio, tanto meglio ».

Sulla gravità della situazione che si delinea nel calo (che può aggravarsi rapidamente) dell'occupazione, nella tensione dei prezzi, nella forbice tra consumi individuali e consumi sociali, non vi possono essere dubbi, come non vi possono essere incertezze sulle conseguenze politiche della situazione economica e sulle sue cause.

Dopo le richieste da me formulate (relazione politico-amministrativa per l'avvenire; più ampia manovra del deficit; piano di mobilitazione dei residui, della liquidità bancaria e delle riserve) mi sembra che una conclusione sia logica e doverosa. Al di là delle divergenze di visione politico-economica, l'azione politico-amministrativa esige non tanto una discussione del bilancio, quanto un succedersi di rapide e concentrate discussioni sulla mobilitazione dei residui e sugli strumenti congiunti a tale mobilitazione.

Si apre, cioè, una fase di politica economica nuova, di dimensioni e di portata non

riconducibili al passato; che esigono anche un rapporto nuovo tra legislativo ed esecutivo, che impongono un attivismo nuovo ed una mobilitazione generale di tutte le istanze dell'ordinamento statale. Solo in questo modo potremo non solo battere l'ondata della sfiducia, della smobilitazione, del ristagno e della flessione dei consumi sociali, ma anche avviare i presupposti per un'aderenza, al di là di ogni soluzione tecnica, del bilancio « legale » al bilancio « reale ».

Getteremo così le fondamenta di una programmazione che non sia nè velleitaria nè mistificatrice, di una programmazione, cioè, in cui, certo, si deve produrre, ma in cui la produzione non è fine a se stessa; ci dobbiamo avviare, cioè, verso un regime democratico in cui la direzione politica faccia corpo con le istanze degli uomini, rompendo il diaframma fra direzione politica legale e direzione economica e tecnocratica reale, e individuando i bisogni reali degli uomini e del Paese.

BOSSO. È veramente un peccato che lo spazio di tempo fra le relazioni sulle tabelle di nostra competenza (mi riferisco soprattutto a quella del senatore De Luca) e la discussione generale sia breve e non consenta quindi un ragionamento più profondo e diffuso sui vari elementi che i relatori hanno posto in rilievo.

Il collega De Luca ha messo in risalto che la spesa relativa al Ministero del tesoro prevista per il 1972 supera di circa 1.450 miliardi quella precedente; percentualmente, riferita cioè all'intero bilancio dello Stato, tale spesa, che nel 1968 rappresentava il 33 per cento, è salita nel 1972 al 40,7 per cento. Mi pare che il dato che il senatore De Luca ha messo in rilievo stia a sollecitare la nostra meditazione in quanto realmente siamo ai limiti di guardia.

Un dato che potrebbe rappresentare una certa consolazione in questo quadro è rappresentato dall'incremento delle spese in conto capitale rispetto al 1971, pari a 901 miliardi contro 444 miliardi delle spese correnti; ciò costituisce un dato positivo anche se, purtroppo, le spese correnti sono in con-

tinuo vertiginoso aumento. Inoltre, l'incremento del fondo globale è stato di circa 82 miliardi di lire.

Un dato significativo è quello che si riferisce alle spese da sostenere per anticipazioni all'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato e all'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni a copertura dei disavanzi di gestione per lire 787.137.700.000; a questi si debbono aggiungere contributi e rimborsi per lire 284.894.400.000 all'Azienda delle Ferrovie dello Stato e lire 6.982.000.000 per spese da sostenere per conto dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni dal Provveditorato generale dello Stato.

Ora noi abbiamo sempre sostenuto, in tutte le occasioni in cui ci siamo occupati di questi argomenti, che era bene che le aziende autonome riportassero i loro bilanci in seno al bilancio dello Stato e non provvedessero autonomamente alla copertura dei propri disavanzi. Quindi, oggi sono messe in rilievo delle cifre che prima sfuggivano attraverso questi indebitamenti particolari. È indubbio peraltro che questo settore, che oltre tutto funziona male, assorbe oggi delle cifre vertiginose e quindi qualcosa deve essere assolutamente fatto per modificare uno stato di cose che non è più sostenibile.

Per quanto riguarda la finanza regionale e locale e le spese per gli interventi nel Mezzogiorno, le quote di ammortamento e le spese relative alle obbligazioni emesse dal Comune di Napoli per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie ammontano a lire 20.070 milioni; le somme da corrispondere alla Cassa per il Mezzogiorno per l'attuazione di interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, a lire 106.500 milioni; le somme da corrispondere alla Cassa per il Mezzogiorno per l'attuazione di un piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, nonchè l'esecuzione di un piano di interventi nelle zone interne a prevalente economia pastorale sono di lire 43 miliardi, eccetera. Sono cifre, anche queste, elevatissime in rapporto ai risultati che sono stati ottenuti. Con questo io non voglio assolutamente dire una parola contro

la politica del Mezzogiorno; desidero soltanto fare un'esortazione affinché queste grosse cifre possano essere spese non in modo disordinato, e talvolta contraddittorio, come purtroppo oggi noi possiamo constatare (e lo possiamo constatare toccandolo con mano, dal momento che anche l'iniziativa privata sta occupandosi del Mezzogiorno e quindi si tende a operare investimenti), ma in maniera da non ripetere gli errori del passato.

Per quanto riguarda gli investimenti a favore della finanza regionale e locale, la spesa di lire 459.025.700.000 riguarda principalmente le somme da riscuotere direttamente dalla regione siciliana sui cespiti erariali (lire 215 miliardi; quelle occorrenti per la regolazione delle quote di entrata erariali devolute alla Regione sarda (lire 40 miliardi); le somme da corrispondere alle Regioni a statuto ordinario per le spese d'impianto e di primo funzionamento (lire 10.500 milioni).

Qui si mette in rapporto, in sostanza, quello che era già il costo delle Regioni a statuto speciale con quello che per ora è il costo iniziale delle Regioni a statuto ordinario e con quella che sarà la situazione futura, che potrà diventare spaventosa in quanto le Regioni a statuto ordinario praticamente non esistono; è tutto da fare e le spese stanno ora iniziando a manifestarsi, per cui ritengo che, di fronte alle previsioni che si possono legittimamente avanzare in questo settore, gli stanziamenti di bilancio per il 1972 siano assolutamente insufficienti e tali pertanto da legittimare seri dubbi circa l'importo reale di questo bilancio preventivo.

Il collega De Luca ha messo altresì in evidenza la flessione delle disponibilità della Cassa depositi e prestiti (nel 1972, 175 miliardi contro 1.015 del 1971) e soprattutto — ritengo molto opportunamente — ha fatto presente come gli investimenti della Cassa depositi e prestiti non tengano conto di quelle che sono le norme statutarie; ed infatti, quando abbiamo controllato in altra occasione la natura degli investimenti di tale istituto e l'entità di certi finanziamenti, ce ne siamo accorti. Ora, a questi scopi di immobilizzo di investimenti la Cassa depositi e prestiti ha riservato soltanto sei miliardi

nel 1971. Ritengo che attraverso questo indirizzo, che d'altronde risponde a norme di legge, si potrà effettivamente dare una possibilità di risveglio a settori dell'edilizia che si trovano oggi in una crisi gravissima.

Per quanto riguarda i rilievi avanzati dal senatore De Luca circa l'indebitamento del Tesoro verso la Banca d'Italia, ricordo che esso è stato nel 1969 di lire 4.200 miliardi, nel 1970 di lire 6.700 miliardi, nel 1971 di lire 7.320 miliardi. Questi sono dati che denunciano le condizioni di inflazione in cui oggi ci troviamo, inflazione che peraltro non trova riscontro invece in altri dati per i quali si può parlare di vera e propria deflazione. Mentre il Tesoro si è indebitato in questo modo verso la Banca d'Italia, le banche sono rigurgitanti di denaro (anche il senatore Fortunati ha messo in evidenza questa situazione), denaro che, oltre tutto, non può essere investito poichè le imprese non sono in condizioni di ricorrervi in quanto già oberate da precedenti debiti e pertanto con un onere di pagamento di interessi passivi che ne altera completamente i bilanci; in altri termini, esse vorrebbero ritirare del denaro che le banche non possono per contro concedere in ragione della situazione di dissesto in cui la nazione si trova. Vi è nel paese una situazione generale economica della cui gravità tutti sono a conoscenza e che mai nel passato si è presentata in una forma di intensità maggiore. Vi è, ripeto, una inflazione galoppante per quanto riguarda i debiti nei confronti degli istituti di emissione, mentre nel paese vi è uno stato di deflazione che incide profondamente sull'occupazione operaia; condizioni gravissime che andranno man mano accelerando la loro gravità nei mesi venturi. Veramente è un inverno che fa paura, un inverno nel quale anche nelle zone tradizionalmente industrializzate, nelle quali addirittura si è parlato di eccesso di concentrazione industriale, si stanno verificando situazioni di difficoltà che preoccupano oltre ogni limite.

Per ultimo il senatore De Luca ha parlato delle difficoltà enormi in cui si dibattono gli enti locali, sia in linea generale e sia in relazione all'incertezza che si sta determinando per lo slittamento della riforma tri-

butaria e delle norme che dovranno regolare la vita degli enti locali nel futuro.

Il collega Ferri ha deprecato il rinvio della legge sulla riforma tributaria. Ora, da un punto di vista generale posso essere d'accordo con lui, tanto più per quanto riguarda l'IVA, perchè noi abbiamo precise scadenze imposteci dalla Comunità europea, scadenze che potrebbero provocare conseguenze assai gravi a partire dal primo gennaio. Io ritengo peraltro che in sede comunitaria, ed europea in generale, ci si renda conto della situazione particolarissima di emergenza in cui il nostro paese versa e che le nostre difficoltà saranno ancora accresciute con la attuazione di norme che potrebbero incidere in modo ancor più grave sulla già scarsa efficienza del nostro sistema produttivo. D'altra parte ritengo che lo slittamento di sei mesi sia estremamente opportuno per l'IVA. Vi è nel paese una situazione di incertezza, una mancanza assoluta di conoscenza delle norme e oltre tutto la preoccupazione per gli errori contenuti in questa legge, che inutilmente anche la mia parte si è sforzata di sottolineare e di correggere durante la discussione in sede parlamentare: tra questi, ad esempio, certe aliquote esagerate in particolari settori della produzione industriale che avrebbero provocato, in un momento in cui il settore si trova già in gravissima crisi, ulteriori e insopportabili aumenti, e quindi il crollo di aziende o di imprese già sull'orlo del dissesto.

È perciò assolutamente necessario che in questo periodo di sei mesi si compia uno sforzo il più intenso possibile, per illustrare a chi dovrà operare quali sono le norme e come possono essere applicate, e soprattutto per eliminare certe impressioni che vanno anche al di là di quelle che sono, in realtà, le conseguenze di errori commessi nell'emanazione della legge, situazioni psicologiche che possono essere tali da provocare un rialzo anormale dei prezzi e quindi un aggravamento della situazione in atto.

La legge in molte parti è sbagliata e lo è con riferimento sia alle imposte indirette che a quelle dirette. Purtroppo lo schema

originario, predisposto dai funzionari, è stato demagogicamente alterato dai politici e reso tale che alcuni punti, anzichè creare quella fiducia tra fisco e contribuente che è alla base della riforma tributaria, contribuiscono ancor più a confondere le idee e ad originare una situazione che certamente non autorizza a sperare in un miglioramento sostanziale. Il senatore Ferri si è richiamato alla necessità di questa chiarezza di rapporti tra fisco e contribuenti ed ha parlato anche di svogliatezza e malafede del contribuente nel fare il proprio dovere, attribuendo a questo stato di cose il mancato introito di 600 miliardi nel 1971 rispetto alle previsioni. Il problema non è soltanto di evasione dei grossi contribuenti, ma è anche di diffusione di un certo stato d'animo tra il pubblico dei contribuenti italiani, tale da interessare anche quelle parti marginali dove l'evasione può essere modesta, ma dove l'effetto moltiplicatore porta a risultati anche molto maggiori rispetto a quello delle grandi evasioni. Purtroppo, in un futuro assai prossimo questo slittamento sarà probabilmente di dimensioni maggiori, perchè la situazione del Paese è tale per cui non si tratterà soltanto di evasione volontaria, ma di effettiva incapacità ad assolvere a determinati obblighi contributivi. Come il senatore Fortunati ha già ricordato, l'entrata in vigore della legge di riforma (anche se parziale nel corso del 1972) ed i riflessi che ne potranno derivare sull'atteggiamento dei contribuenti impediscono di prevedere con sufficiente esattezza quali saranno i risultati del 1972; è pertanto difficile prevedere come la riforma e lo slittamento della riforma stessa influiranno sulle previsioni del 1972.

Il senatore Ferri ha concluso rilevando la necessità di dare la massima efficienza alla Guardia di finanza e quindi di rivolgere particolare attenzione al trattamento degli appartenenti al Corpo, sia a proposito degli emolumenti, sia a proposito dei mezzi. Mi associo in modo totale a questa raccomandazione in quanto ritengo che dalla efficienza della Guardia di finanza può dipendere in

larga misura l'efficacia del nuovo sistema che è stato introdotto.

Il senatore Fortunati ha parlato della necessità di un'ampia manovra della spesa pubblica. Mi pare che nella relazione previsionale e programmatica — che tra l'altro quest'anno, sul punto, resta in termini di assoluta incertezza, tanto che dichiara esplicitamente che nella situazione attuale non si possono fare previsioni — l'unico elemento certo è la previsione di un ampio intervento della spesa pubblica di cui viene indicata la misura presunta e al quale si attribuisce la capacità di poter sollecitare anche le spese e gli investimenti privati ed i consumi in generale. Io ritengo che, se ben concertato, questo intervento potrebbe in effetti produrre le suddette conseguenze; ma, per le risultanze del passato, non mi illudo che la spesa pubblica sia orientata in modo tale da poter da sola, senza un ritorno di fiducia, senza una situazione politica che consenta un'effettiva modificazione dei consumi e della produttività privata, portare a tutti i risultati che il senatore Fortunati auspica.

A proposito della partecipazione delle forze del lavoro, vi è da dire che certamente tutti noi la desideriamo, soprattutto se si esplica in una partecipazione diretta dei lavoratori alla visione programmatica dell'azienda; non così, però, se si esplica attraverso l'intervento dei sindacati che hanno sistematicamente, in diverse occasioni, rifiutato qualsiasi aderenza ad una politica di programmazione, avendo anzi essi stessi contribuito ad un fallimento totale della programmazione — come i fatti stanno a dimostrare — con rivendicazioni assolutamente assurde, che hanno portato ad un aumento dei costi del lavoro del 35 per cento in un anno, mettendo in condizioni di assoluta incompetitività aziende che non possono dall'oggi al domani essere trasformate. Se questa azione delle forze del lavoro tramite il sindacato si fosse svolta in modo saggio, tendendo all'incremento del salario operaio attraverso lo stimolo della produttività dell'azienda, favorendo la trasformazione degli impianti e una tecnologia più avanzata, allora sarebbe stata estremamente utile; ma condotta in modo disordi-

nato e con un continuo stillicidio di trattative aziendali, anche dopo aver raggiunto dei risultati con contrattazioni bilaterali, ha reso impossibile, non dico allo Stato, ma alle aziende una vera e propria programmazione. Con questi metodi si distrugge il sistema economico, si fa l'interesse contrario a quello del lavoratore e si riducono i posti di lavoro.

Per quel che riguarda la manovra del credito vi è da dire, come ho già detto (e non mi dilungo oltre), che purtroppo oggi tale strumento di politica economica è estremamente difficile, in quanto vi è disponibilità ma il « cavallo non beve »; e non perchè non voglia bere, ma perchè gli è impossibile nelle condizioni in cui ci troviamo.

La mobilitazione dei residui passivi è uno dei dati che più impegnano l'opinione pubblica. Quando si dice che 9 mila miliardi di fondi stanziati non sono stati spesi, tutti credono che questi miliardi siano stati accantonati nelle casse dello Stato e che per pigrizia, per incoscienza o per cattiva volontà non siano stati spesi; non ci si rende conto dello stato delle cose che, per la verità, è ben diverso. È chiaro che non possiamo smobilizzare i residui passivi tutti in un colpo perchè, in tal caso, non solo non vi sarebbe disponibilità ma l'inflazione, più che galoppante, ci porterebbe immediatamente al disastro. È questo uno dei punti al quale dobbiamo indubbiamente rivolgere tutta la nostra attenzione; e soprattutto dobbiamo evitare che, per compiacimento e per demagogia, si introducano nei bilanci nuove spese che non possono essere realizzate; la programmazione e tutte le riforme devono essere impostate su dati reali, su dati riferiti alla reale situazione produttiva del Paese.

C E R R I . Desidero considerare un aspetto particolare del bilancio di previsione, quello che riguarda l'Azienda dei monopoli di Stato. Cercherò di svolgere rapidamente una breve analisi. Si deve constatare che questa Azienda, a differenza di altre aziende autonome dello Stato, presenta un avanzo di gestione, anche se modesto, di 2 miliardi e 648 milioni ed è il quarto anno

consecutivo che chiude il bilancio in attivo. Il senatore Ferri prende atto con soddisfazione di questo fattore, ma non dobbiamo dimenticare che detto attivo va rapportato allo stato dell'Azienda. Prima di tutto possiamo dire che esistono le premesse per un balzo in avanti e per una maggiore qualificazione dell'Azienda stessa; infatti si prospettano anni difficili da affrontare, che potranno essere superati dando un più ampio respiro alla commercializzazione dei prodotti a livello comunitario e anche migliorando gli impianti e le tecniche di lavorazione. Intanto è indispensabile migliorare la qualità della produzione dei tabacchi per poter più facilmente fronteggiare la concorrenza spietata delle numerose qualità straniere immesse nel mercato italiano. Noi abbiamo già una buona capacità produttiva, ad esempio su licenza degli Stati Uniti produciamo dei tabacchi che sono riconosciuti migliori di quelli prodotti dagli stessi Stati Uniti; e questo è un dato di fatto certamente positivo.

Per tornare all'avanzo di gestione ed ai suoi motivi, dobbiamo dire che esso è dovuto, sì, all'ammodernamento degli impianti avvenuto di recente, ma soprattutto all'impegno della manodopera. Nel 1948 gli operai dell'Azienda erano 27 mila, oggi sono 12.300 e producono il doppio. Ma alla base di ciò vi è lo sfruttamento contadino e dobbiamo tener conto che se vi fosse una maggiore capacità di rivendicazione da parte del settore contadino non si sarebbero ottenuti certi risultati, pur riconoscendo, però, che tale capacità rivendicativa avrebbe contribuito ad un possibile ammodernamento dell'Azienda e della sua produttività.

Sono aperti numerosi problemi, inoltre, del personale in relazione alla questione della meccanizzazione dei processi produttivi, che è andata abbastanza avanti in questo settore; la meccanizzazione ha specializzato delle maestranze (migliaia di lavoratori), che oggi attendono i passaggi di categoria per i nuovi compiti, a livelli più specializzati, cui sono stati chiamati negli ultimi anni.

Perché è necessario un ammodernamento dell'azienda a breve termine? Prima di tutto per le scadenze comunitarie: è noto infatti che con il 1975 il settore dei tabacchi (pro-

dotti finiti e da finire) sarà completamente liberalizzato, e le altre nazioni avranno il diritto di impiantare nel nostro paese magazzini di vendita e distribuzione anche diretta dei loro prodotti. Si è già pensato a chi gestirà la nuova azienda? Saranno le Regioni, l'Intendenza di finanza o di altro?

Vi è poi la questione del contrabbando, e a questo proposito si è sempre detto che il miglior modo di dare battaglia a questo fenomeno è quello di diminuire il prezzo delle sigarette, ma per fare questo occorre maggiore produttività dell'azienda. In altre parole occorre diminuire i costi.

Per quanto riguarda la rete distributiva, bisogna dire che il suo aggio è ridotto al minimo, tanto è vero che dovremo esaminare tra breve un disegno di legge, il n. 1910, che interviene in questo settore, modificando il regime dei canoni dovuti dalle rivendite di generi di monopolio.

Bisogna poi considerare la situazione delle manifatture che, tranne Bologna, dove c'è una grande e moderna azienda competitiva a livello europeo, ed alcune altre di buon livello (Modena, Milano, Torino, Lucca), sono ridotte piuttosto male. A Genova l'azienda non è neanche proprietaria dello stabile in cui lavora.

Di fronte a questa situazione, che cosa dice il bilancio al capitolo 512, tabella n. 3? Dice che per impianti, attrezzature, macchine ed automezzi, vi è un preventivo di spesa di sette miliardi; un miliardo in più dell'anno scorso. Nei confronti però dei bisogni, questo impegno finanziario è ancora relativo, soprattutto considerando che ci sono rimasti il 1972, 1973 e 1974, poichè nel 1975 avremo da assorbire il duro colpo della incrementata concorrenza straniera. Lo sforzo previsto non appare quindi adeguato, e si potrebbe considerare l'opportunità di utilizzare quel disavanzo di previsione impiegandolo nuovamente, almeno in una certa misura, in quella direzione. Che questa sia una politica necessaria è chiaro; si prenda ad esempio il *deficit* delle ferrovie dello Stato, per le quali non solo siamo arrivati a un *deficit* di 700 miliardi, ma, in considerazione della mancanza di una adeguata politica di reinvestimento, ci troviamo inoltre

nella necessità di spendere centinaia di miliardi. Quindi il problema a monte è sempre l'investimento, in definitiva, che è mancato e che poi paghiamo dovendo risanare a fondo perduto i bilanci in disavanzo. Malgrado l'intervento del senatore Bosso, che ha dimostrato competenza in materia, adesso che è finita la polemica contro le cause degli scioperi, ritenuti una delle cause della crisi economica, emerge sempre più, invece, che tale crisi è dovuta alla mancanza di reinvestimenti produttivi. Questo è il male principale della nostra economia.

È quindi indispensabile che vengano al più presto rammodernate le varie aziende tabacchi, sale e altre minori; e ciò è indispensabile anche per altre prospettive ed obiettivi cui si deve puntare, in modo da arrivare prima del 1975 (specialmente per la azienda tabacchi) a creare diverse condizioni di competitività, senza attendere miracolisticamente la riforma, ma creandone le premesse, poichè se lasciamo che le cose vadano come sono sinora andate arriveremo alla data della riforma in gravi condizioni. È possibile attualmente, ad esempio, portare l'azienda dei monopoli a manipolare direttamente il 35 per cento del tabacco (ora invece l'azienda compra soltanto un 17 per cento circa del prodotto) in modo da togliere spazio alla intermediazione, alla speculazione di terzi, cioè dei vecchi concessionari, che sono rimasti anche dopo la liberalizzazione della coltivazione del tabacco.

È opportuno inoltre aiutare le cooperative che si sono create, e ancora possono crearsi, per migliorare tutto l'assetto produttivo di base. Inoltre, anche solo per questi anni che ci separano dal 1975, noi diciamo che bisogna attuare, in attesa della riforma generale, l'autonomia dell'Azienda, che oggi ha solo poteri consultivi: bisogna cioè dare all'azienda dei poteri decisionali, e dando maggiore responsabilità noi determiniamo la partecipazione dei lavoratori allo sviluppo dell'azienda, ma soprattutto diamo una maggiore dinamicità all'azienda stessa. Oggi siamo ancora vincolati alla contabilità generale dello Stato; prima che l'azienda si aggiorni, usufruendo di tutti i processi evolutivi che intervengono man mano, occorre troppo tem-

po; occorre invece operare al fine di stringere i tempi.

Inoltre è indispensabile arrivare quanto prima alla riforma della pubblica amministrazione, una riforma che, quale che sia la sua struttura giuridica, non potrà che riferirsi anche all'azienda che consideriamo; occorre, tuttavia, fare in modo che tutti i meccanismi amministrativi e contabili di controllo non siano affidati all'azienda stessa, che in tal caso potrebbe operare con bilanci non reali.

Vi è poi il problema dell'Azienda sali, e qui valga anzitutto la considerazione che siamo di fronte a 700 milioni di investimenti per impianti e attrezzature macchine, mentre i bisogni sarebbero infinitamente di più. Tra l'altro, nel bilancio 1971, la cifra era soltanto di 285 milioni, quindi partiamo da una base molto bassa.

Ma c'è qualcos'altro da considerare in questo settore: mentre per l'azienda tabacchi gli investimenti sono l'elemento fondamentale, la lavorazione del sale non si svolge come in un'officina, dove l'apparato direzionale ha sott'occhio tutti i processi produttivi di controllo, ne calcola tutti i costi di produzione, attua immediatamente le correzioni da apportare. Questo è un lavoro di tipo diverso, di una dimensione diversa, che va dalla coltivazione dei giacimenti alla lavorazione del sale destinato al consumo, al magazzinaggio, al controllo, al trasporto; insomma, si tratta di un tipo di azienda dove le dispersioni sono facili e l'organizzazione del lavoro è molto difficile, anche perchè vi è un problema di investimenti, di ammodernamento degli impianti, dei macchinari, eccetera, ma soprattutto un problema di organizzazione del lavoro, un problema di direzione, un problema concorrenziale anche; ma questi sono gli aspetti che non costano. Non è sempre questione di denaro, qui bisogna andare a vedere l'assetto dell'organizzazione del lavoro. E noi pensiamo che, analizzando questi processi, si possano trovare i modi per rendere competitiva l'azienda indipendentemente dagli investimenti, che sono indispensabili tuttavia, e che dobbiamo portare avanti.

Vi sono inoltre i problemi del personale. C'è stata una certa pressione, di cui sono stato fatto oggetto insieme con altri colleghi, da parte dei lavoratori delle saline di Volterra, che si trovano in particolari condizioni di disagio per la raccolta del sale e l'impacchettamento; e poi vi è un ordine del giorno del Consiglio comunale di Cervia (che penso sia anche agli atti della presidenza, comunque del Governo certamente): cioè, a un certo momento, il comune di Cervia, preoccupato per le scarse prospettive di mantenimento dell'azienda, interviene presso gli organi competenti affinché la salina di Cervia sia ristrutturata e posta, con l'aiuto dello Stato, in condizione di proseguire la sua attività.

PRESIDENTE. Ma il monopolio del sale dovrebbe cessare con la riforma tributaria.

BOSSO. L'imposta, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. L'imposta sul sale. Ma rimane il monopolio? E rimane la produzione per conto dello Stato? Sono punti da chiarire.

SOLIANO. La riforma tributaria assorbe l'imposta sul sale.

PRESIDENTE. Ma anche il monopolio dovrebbe cessare.

CERRI. Volevo dire che, indipendentemente da questo, cioè dalla struttura dell'azienda, c'è una specie di servizio dello Stato. Questo è un fatto preciso. Comunque il comune di Cervia, a tal fine, pone la ferma pregiudiziale affinché sia nominata una commissione di studio e fa voti affinché il problema sia trattato nel più breve tempo possibile. Ho voluto richiamare questo caso perchè si tratta di un organismo che pesa in quella collettività e quindi era giusto farlo rilevare.

Mi consenta ancora, signor Presidente, alcune considerazioni di carattere generale inerenti alla questione dell'azienda dei mo-

nopoli. È stato detto come da un lato noi assistiamo al fatto che c'è un crescente indebitamento del Tesoro verso la Banca d'Italia (lo ha ricordato poco fa il collega Bosso): d'altro canto, invece, assistiamo al fatto che esiste una forte disponibilità presso le banche, che le aziende in grave dissesto però non assorbono. Il senatore Bosso ha usato le precise parole: « il cavallo non beve »: signor Presidente, cosa vuol dire: « il cavallo non beve »? Il fatto è che il cavallo quando è iniziato il processo di ricostruzione del Paese si è abituato a bere nettare ed ora si rifiuta di bere solo acqua. Voglio dire che, sulla base della precedente organizzazione sindacale e dei bassi salari, quali si sono avuti dal 1948 fino all'ottobre sindacale dell'anno 1969 (tanto per indicare una data), si è costruito il miracolo economico del nostro Paese; in questo modo si sono ottenute meccanizzazioni rapide e tangenti di profitto molto elevate. Ma ora la struttura produttiva del nostro Paese è cambiata; la classe operaia non rinuncia più, come tanti anni fa, ad una parte della divisione del reddito. Ci si lamenta che, per colpa della classe operaia, degli scioperi, eccetera, non si ha più il margine di prima, ed ecco perchè si dice che il cavallo non beve. Ora, però, io ricordo bene che lo stesso governatore della Banca d'Italia, il dottor Carli, a conclusione della sua ultima relazione, magari sommessamente, diceva che oggi non sono più i tempi di allora e che occorre un nuovo tipo di dirigente ed imprenditore di azienda.

Detto dal dottor Carli tutto questo ha un peso. Si sostiene che le aziende non possono assorbire nuova manodopera perchè sono in dissesto e si temono fallimenti; ebbene, si ripete spesso criticamente, ed è vero, che gli enti locali, considerati come aziende, sono indebitati fino al collo, eppure nessuno degli enti locali è fallito e certamente nessuno fallirà. La bontà della manovra della spesa pubblica, in questo tipo di congiuntura, sta proprio nel fatto di soddisfare tutti i mutui richiesti dagli enti locali su progetti già esistenti e di possibile inizio immediato una volta finanziati. Questo sistema servirebbe dal punto di vista psicologico, come diceva il senatore Fortunati, ma anche come

aiuto di fatto, perchè, se è vero che gli enti locali sono indebitati, questo indebitamento ha però consentito l'arricchimento di tante aziende private, le quali, man mano, si sono impiantate nei piccoli e grandi Comuni e, una volta risolti i loro problemi interni, non si sono preoccupate di altro, mentre i Comuni hanno dovuto dissanguarsi per far fronte ad una serie di spese indispensabili per i servizi, per i problemi urbanistici, eccetera, di cui erano ormai gravati.

Non solo, c'è un altro aspetto della questione: gli enti locali assolvono — e lo dico soltanto a titolo di cronaca perchè non scopro niente di nuovo — anche all'altro compito di far fronte a doveri, incombenze o funzioni che sono dello Stato e che invece lo Stato non svolge perchè è lontano, come struttura burocratica, dai bisogni dei cittadini, mentre gli enti locali ne sono a più diretto contatto ed in questo senso rappresentano una struttura periferica dello Stato.

Concludo, preannunciando che presenterò un ordine del giorno sulla manifattura dei tabacchi.

S T E F A N E L L I . Sarò breve. Posso condividere una parte delle considerazioni del senatore Ferri, ma non posso non ricordare che il relatore dell'anno scorso sul bilancio del Ministero delle finanze definì il preventivo 1971 un bilancio di attesa. Il senatore Ferri non ha usato una definizione altrettanto precisa, però ha detto che non ci sono idee chiare in prospettiva; mi pare dunque che per la seconda volta si affermi che stiamo esaminando bilanci che non dicono niente, non solo dal punto di vista amministrativo, ma anche dal punto di vista di future prospettive. Ciò dimostra sia la mancanza di chiari orientamenti da parte del Ministero delle finanze sia l'assenza di armonia politica del Governo nel settore della spesa pubblica.

Detto questo, io vorrei chiedere al relatore in che modo con questo bilancio chiudiamo un ciclo decennale e ne apriamo un altro; noi abbiamo approvato una legge delega di riforma tributaria, ma in effetti non mi sembra che un bilancio preventivo privo di elementi nuovi possa predisporre ed aprir-

re un ciclo nuovo. Dobbiamo dire che, tenuto conto dei gravi compiti che incombono all'amministrazione finanziaria per l'attuazione della riforma tributaria, la somma indicata dall'onorevole relatore può essere anche sufficiente per il Ministero delle finanze (per me non lo è), a condizione però che diventi operativa, cioè a condizione che sia presentata in un piano che investa non solo la riorganizzazione dei servizi e delle attrezzature, ma tenga conto e riguardi anche l'organico del personale.

L'onorevole relatore ha fatto un cenno abbastanza ampio circa il personale civile e il personale della Guardia di finanza. L'anno scorso furono citati anche i dati relativi al personale in servizio presso il Ministero delle finanze; quest'anno non so se siano stati riportati, perchè non ho guardato bene. Ma, così come quello dell'anno scorso, anche questo bilancio sicuramente presenterà un notevole numero di dipendenti in meno rispetto all'organico e a tale proposito dobbiamo ripetere la ricorrente critica sui concorsi, che non hanno mai termine, cioè non si esauriscono con l'assunzione dei vincitori se non quando sono passati almeno tre-quattro anni. Bisogna tener conto del dinamismo odierno: il giovane che ha partecipato ad un concorso è impaziente, non attende tre o quattro anni per essere assunto dallo Stato e trova nel frattempo un'altra occupazione. Quindi l'Amministrazione si deve anche preoccupare di non perdere questi giovani preparati, che poi, almeno in parte, vengono assorbiti dall'industria privata o da altri settori.

Ritengo opportuno segnalare anche alcune questioni che sono state trattate durante la discussione sul bilancio precedente. Per esempio, si era parlato di una smobilitazione di quella parte del demanio che non è più idonea per certi servizi. Io vorrei sapere a che punto è questa iniziativa, se va avanti o meno. Non sono riuscito a sapere che cosa sta facendo l'amministrazione finanziaria a questo proposito. Quando si parla di ristrutturazione, di riorganizzazione dei servizi, bisogna tener conto anche della funzionalità delle sedi, perchè in tempi moderni la no-

stra visione dovrebbe essere moderna anche in questa direzione.

Per quanto concerne i residui, è vero che può essere fatto un discorso di carattere generale; però il problema è grave perchè concerne anche gli enti locali, che hanno la compartecipazione ai tributi. Numerose interpellanze e interrogazioni sono state proposte costantemente per richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di dare agli enti locali la parte del gettito tributario stabilita dalla legge e che serve per la loro vita amministrativa.

E c'è anche la questione — sollevata dalla Corte dei conti — della restituzione dei prelievi. Io non starò a lamentare il fatto che nel momento in cui discutiamo il rendiconto del 1970 non siamo ancora in possesso della relazione della Corte dei conti, di cui solo il senatore De Luca è riuscito ad avere stamattina una copia « clandestina » in bozza; ma il fatto è che, quando discutiamo dei residui, abbiamo sott'occhio soltanto i residui passivi. A quel che ricordo, mai il Parlamento ha compiuto un esame specifico dei residui attivi, che risultano soltanto dalla relazione della Corte dei conti sul rendiconto, giacchè in nessun'altra maniera i parlamentari riescono ad averne conoscenza.

P R E S I D E N T E . Nel rendiconto i residui sono pubblicati dicastero per dicastero. L'anno scorso c'è stato un intervento notevole del collega Soliano, che ha avuto per oggetto proprio i residui attivi.

S T E F A N E L L I . C'è chi sostiene che la formazione dei residui passivi sia dovuta all'inefficienza delle varie amministrazioni, le quali non dispongono dei meccanismi necessari per spendere le somme che il Parlamento ha approvato. Però non dobbiamo dimenticare due dichiarazioni pubbliche, ufficiali, una fatta dal Ministro del tesoro del tempo e oggi Presidente del Consiglio dei ministri Colombo e l'altra dall'attuale Ministro del tesoro Ferrari-Aggradi. L'onorevole Colombo ha detto espressamente che il Governo si serve della manovra dei residui: indirettamente ciò è stato confermato dal

ministro Ferrari-Aggradi quando ha affermato che, per fortuna, c'è la manovra dei residui, altrimenti non si sarebbe potuto far fronte alla situazione.

Quindi, il concetto di manovra dei residui dovrebbe essere spostato: non è che il Governo manovri i residui quando si sono formati; a me pare piuttosto che il Governo manovri per la formazione dei residui passivi. Ritengo che dobbiamo cambiare l'impostazione a questo riguardo, in quanto non c'è soltanto il problema dell'inefficienza della pubblica amministrazione, c'è anche una volontà politica di rallentare la spesa pubblica. Comunque, la responsabilità è stata ammessa a livello politico.

Sulla questione dei residui passivi, va rilevato che, mentre per 2.217 miliardi si tratta di residui di stanziamento, per i quali la pubblica amministrazione non ha iniziato alcun atto...

P R E S I D E N T E . Si tratta dei cosiddetti residui impropri.

S T E F A N E L L I . . . per gli altri 7.840 miliardi vi è stato, invece, un impegno da parte della pubblica amministrazione. Ciò dimostra che la pubblica amministrazione è responsabile solo in parte, e che la maggiore responsabilità deve essere fatta risalire alla mancanza di volontà politica del Governo o, per meglio dire, ad un preciso disegno dell'esecutivo di contenimento della spesa pubblica.

Per quanto si riferisce alla finanza locale, desidero sapere dal Governo se, approvata la legge delega di riforma tributaria, esso consideri chiuso il problema o se intenda porre mano ad una soluzione organica e globale. Dovrebbe essere chiaro, infatti, che il problema non può considerarsi risolto solo cambiando il metodo di amministrazione, essendo evidente che la riforma della finanza locale implica innanzitutto una riforma del finanziamento degli enti locali, vista nel quadro di un mutato rapporto tra Stato ed enti locali. Non mi pare però che, allo stato, il Governo, nonostante tutti i convegni, le parole, le belle enunciazioni di pro-

positi, mostri una vera volontà di procedere alla riforma della finanza locale.

Circa il problema della riorganizzazione degli uffici finanziari, l'onorevole sottosegretario Macchiavelli ha dichiarato pochi giorni fa in questa Commissione che è allo studio un riassetto che consenta la più razionale possibile ripartizione del personale negli uffici. Vorrei sapere come si traduce in termini di spesa, di bilancio, questa riorganizzazione, che parte proprio dal presupposto che non si tratta solo di qualche trasferimento di impiegati da un ufficio all'altro, ma di un'efficiente e completa ristrutturazione dei servizi, in particolare di quelli del contenzioso tributario. Ormai il contenzioso è quasi fermo e l'evasione fiscale continua in maniera veramente indecente. La lentezza del contenzioso consente ai grossi contribuenti di evadere il pagamento dei tributi dovuti; e anche se lo stesso Ministro ha dichiarato che non ci saranno più amnistie fiscali, resta il problema che questi contribuenti intanto non pagano, mentre lo Stato ha bisogno di entrate.

Per quanto più specificamente riguarda lo stato di previsione del Ministero del tesoro, fermo restando quello che ha detto il senatore Fortunati per il Gruppo comunista, vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sulla struttura del bilancio. È possibile che oggi debbano ancora regolare la formazione e la gestione del bilancio leggi che risalgono a circa cinquant'anni fa e che riproducono in buona parte il contenuto di leggi precedenti? La legge sulla contabilità generale dello Stato risale al 1923, se non erro. Discutiamo ogni anno di questo problema, ma mai l'esecutivo ha preso l'iniziativa di presentare una nuova legge sulla contabilità dello Stato. È vero che anche noi abbiamo la possibilità di presentare un disegno di legge in materia, ma l'esecutivo si trova nella condizione migliore per farlo. Ogni anno sono ricorrenti le critiche per il fatto che il Governo aspetta che finisca lo esercizio finanziario, o quasi, per presentare le variazioni al bilancio dello Stato, dando così luogo alla formazione dei residui.

C'è poi la questione del fondo di riserva: il senatore De Luca ha richiamato l'atten-

zione sul fatto che sono stanziati 90 miliardi come fondo di riserva per spese obbligatorie, più otto miliardi per spese impreviste. Complessivamente sono 98 miliardi di cui il Governo dispone direi facoltativamente, anche se il regolamento del 1923 in parte disciplina l'impiego di questi fondi, che sempre il Parlamento ha contestato, e non soltanto sotto il profilo della legittimità costituzionale ma anche sotto quello del merito.

Nè posso fare a meno di ricordare la questione delle gestioni fuori bilancio. Bisogna ricondurre tutto nella gestione del bilancio dello Stato. Anche da questo punto di vista ci dobbiamo adeguare ai tempi; e in ultima analisi è logico richiamare l'attenzione sulla necessità di riformare anche la legge Curti del 1964. Occorre avere tra le mani degli strumenti idonei per operare e non stare sempre a reclamare. Non serve, onorevoli colleghi, limitarsi a richiamare l'attenzione sul problema: è necessario che a un dato momento qualcuno prenda l'iniziativa e cerchi di mettere ordine in tutta la gestione del pubblico denaro. Attualmente sono all'esame del Senato il disegno di legge riguardante le sezioni regionali della Corte dei conti e quello concernente i tribunali regionali amministrativi, che sono appunto organi di controllo: non capisco come si possa parlare di organi di controllo se non si mettono anche gli amministratori locali nelle condizioni di poter operare diversamente.

Desidero, onorevoli colleghi, fare un cenno anche alla questione delle pensioni di guerra. Abbiamo approvato ultimamente la legge sulle pensioni di guerra, con cui è stato dato un altro piccolo aumento agli appartenenti alla categoria, e ci siamo posti il problema di risolvere con legge tutte le pendenze che sono davanti alla Corte dei conti, per fare in modo che si smaltisca una buona volta l'arretrato. La pubblica opinione non riesce a capire come mai, pur essendo finita la guerra nel 1945, ci siano ancora oggi tutte queste pendenze non risolte, alcune addirittura riguardanti gli ex combattenti della guerra 1915-18, che stanno ormai combattendo contro la morte e non hanno ancora avuto la pensione.

Per quanto concerne la Cassa depositi e prestiti, al di là delle lamentele che sono state espresse e dei giudizi formulati dal relatore, a me pare che tutto il problema stia nella necessità di ricondurre la gestione nell'ambito delle norme istituzionali; perchè è inutile che noi approviamo provvedimenti con cui la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui alla Ferrovie, alle Poste, eccetera, quando poi si dice che non ci sono più fondi; anzi a questo proposito sono state citate delle cifre che lasciano veramente molto perplessi.

Il senatore De Luca ha detto che nel 1971 c'erano a disposizione 1.015 miliardi; nel bilancio 1972 invece sono molto di meno: 725. Però bisogna anche tener conto che l'anno scorso erano 399 i miliardi a copertura di disavanzi degli enti locali, mentre sappiamo tutti che ormai il disavanzo corrente ammonta ad oltre 800 miliardi all'anno.

In questo settore, signor Presidente, è accaduto quello che è successo per il Mezzogiorno: la Cassa per il Mezzogiorno ha fatto, sì, progredire il Meridione, però il divario fra questo e il Nord è aumentato; cioè, se il livello del Mezzogiorno è cresciuto, è cresciuto molto di più quello del Nord. Parimenti, sono aumentati gli incassi della Cassa depositi e prestiti, ma sono cresciuti molto di più i disavanzi degli enti locali. Non è più possibile andare avanti in questa maniera. I Comuni non hanno la possibilità di ricorrere al credito, anche se gli istituti di credito sono stati autorizzati col decreto ministeriale 11 agosto 1969 a concedere loro dei mutui. La maggior parte dei Comuni si rivolge alla Cassa depositi e prestiti, ma quando questa per anni dà soltanto il 30-40 per cento, al massimo il 50 per cento, del mutuo ammesso a ripiano del bilancio, non si capisce come gli amministratori possano amministrare, perchè i debiti aumentano e si accavallano.

Ora, c'è il problema del Consorzio di credito per le opere pubbliche che — ho sentito dalla pregevole relazione del senatore De Luca — ha 654 miliardi di interessi all'anno solo dallo Stato, il che vuol dire che dispone di somme da capogiro...

Z U G N O . Diecimila miliardi.

P R E S I D E N T E . Ma la situazione risultante dal conto riassuntivo del tesoro al 30 giugno 1971 ci dà oltre 4 mila miliardi di obbligazioni emesse per conto del Tesoro dal Consorzio di credito per le opere pubbliche. Ora, lei consideri l'interesse. I dettagli del debito pubblico indicano, adesso, anche quella cifra...

D E L U C A , *relatore alla Commissione sulla Tabella n. 2.* Alla fine del 1970 erano 4.034 miliardi.

P R E S I D E N T E . Nel conto riassuntivo sono elencati i mutui contratti dallo Stato con il consorzio di credito per le opere pubbliche al 30 giugno 1971, e tra essi leggiamo: I Piano verde, 473 miliardi; II Piano verde, 870 miliardi; Piano case lavoratori, 173 miliardi; Fondo di dotazione ENI, 430 miliardi; Fondo di dotazione IRI, 295 miliardi; provvidenze a favore dei territori colpiti dalle alluvioni del 1966, 393 miliardi; revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale, 702 miliardi. Il totale dei mutui è di 4.395 miliardi 641.450.000.

Ora, supponendo che in media l'interesse sia del 7 per cento, noi abbiamo circa 300 miliardi di interesse.

D E L U C A , *relatore alla Commissione sulla Tabella n. 2.* Duecentosettantaquattro miliardi sono previsti per il 1972. L'altra cifra riguardava il complesso degli interessi.

S T E F A N E L L I . La ringrazio della precisazione.

Concludo facendo osservare che con la concessione dei mutui a ripiano dei bilanci nella misura del 30-40 per cento non si risolve certo il problema dei comuni deficitari. Io sono comunque soprattutto preoccupato perchè questo stato di cose compromette la stessa funzionalità delle regioni. Noi, infatti, parliamo di funzionamento dell'ordinamento regionale senza tener conto del fatto che le basi della regione, che sono gli enti locali, stanno crollando. Sono quindi necessari dei provvedimenti per fronteggiare la situazione. Anche a proposito di interventi straordi-

nari nel Mezzogiorno per la realizzazione di opere pubbliche, ci si domanda a che cosa serva destinare altri fondi al Mezzogiorno quando si sa che viene meno quello che è l'intervento ordinario nei confronti degli enti locali.

M A S C I A L E . Signor Presidente, prendo la parola non per fare un grosso discorso, anche per l'incidenza che può avere ed ha il mio Gruppo a livello parlamentare, ma per fare alcune considerazioni di carattere generale.

Comincio con l'osservare che un bilancio non può essere considerato separatamente dal contesto politico di una società.

Io ho ascoltato con molto interesse le esposizioni dei colleghi De Luca e Ferri. Il senatore De Luca ha tentato, con una serie di se e di ma (il suo non è stato l'intervento di chi deve presentare un bilancio ad un consiglio di amministrazione e quindi deve collocare le cifre secondo la volontà dello stesso consiglio) di coprire le manchevolezze del documento, che sono molte e macroscopiche e che il Governo e la maggioranza non riescono più a coprire, per la loro, non incapacità, ma impossibilità di porre rimedio ad uno stato di disordine generale.

Desidero ringraziare fraternamente, senza adulazione, sia il collega De Luca che il collega e compagno Ferri, perchè la loro è stata una fatica molto dura. Io credo che i relatori in un Parlamento democratico non debbano limitarsi a registrare una volontà che viene indicata dall'Esecutivo, ma abbiano il compito, fatta la premessa politica, di indicare delle direttrici lungo le quali si deve muovere in primo luogo il Governo, successivamente gli organi che dal Governo pro- manano.

Che senso ha, infatti, signor Presidente, fare una rassegna di buone intenzioni? Io non mi sono meravigliato affatto che non si sia distribuita la relazione della Corte dei conti. Sarebbe stata un'altra lettura accorata per alcuni, allarmante per altri, ma che non ci avrebbe comunque consentito di mettere le dita nelle piaghe che scottano.

Quando la Corte dei conti dice che certe spese non si dovrebbero fare, quando cen-

sura certe iniziative che non sono legittime, quando sollecita l'Esecutivo e il Legislativo a non continuare su una strada che è assai pericolosa, aggiungere a tutti gli altri richiami un ultimo (che non ci è stato distribuito) non sposta niente in una situazione che è veramente allarmante.

Ho voluto fare questa premessa, non polemica, perchè mi trovo in serio imbarazzo. Ciò è dovuto in parte allo sdoppiamento, che abbiamo accettato, della Commissione finanze e tesoro, perchè in tal modo abbiamo perso la visione unitaria dei problemi finanziari dello Stato, riducendo il nostro compito ad una serie di critiche, di osservazioni e di proposte particolareggiate. Sono rimasto veramente colpito dalla precisione dell'analitica esposizione fatta dal senatore Fortunati e ho apprezzato molto, sia pure su posizioni ideologiche diverse, le acute osservazioni del senatore Bosso. Ma queste osservazioni ed esposizioni, che, se collocate in un discorso unitario, avrebbero avuto un ben altro senso, sono destinate purtroppo a rimanere allo stato di enunciazioni, senza colpire nel segno, essendo stato sottratto alla nostra Commissione l'esame globale del bilancio dello Stato.

Il senatore Stefanelli ci ha parlato dell'entità del fenomeno dei residui passivi e delle sue cause, sostenendo che esso nasconde la volontà politica del Governo di contenere le spese pubbliche. Condivido quanto egli ha detto, ma va anche aggiunto che il fenomeno ha un grave effetto disincentivante nei confronti dell'industria privata, del privato cittadino, al quale non si può certo chiedere di effettuare investimenti, di fare certe scelte, nel momento in cui lo Stato non può, o non vuole, per una serie di considerazioni far fronte ai propri impegni di spesa. Come si può chiedere, per esempio, alla Fiat e alle sue maestranze di sedersi intorno ad un tavolo, imprenditori e prestatori di lavoro, e di mettersi d'accordo, agli uni dicendo di non fare più scioperi, agli altri di creare prospettive di lavoro, quando poi lo Stato, per la sua parte, queste prospettive di lavoro non le crea affatto? E allora ne consegue che questo stato di cose serve pro-

prio per indurre gli industriali a non fare quelle scelte che — ma solo a parole — si dice invece di sollecitare. In parole povere, diranno Pirelli ed Agnelli, se tu Stato non spendi il denaro prelevato dalla comunità e che ti sei impegnato a spendere, perchè dovremmo noi investire i nostri soldi?

Perciò, allo stato dei fatti, parlare di riorganizzazione degli uffici, parlare di nuove iniziative per eliminare o almeno ridurre il fenomeno dei residui passivi, significa soltanto manifestare intenzioni con la celata volontà di non realizzare niente. E che quanto affermo sia vero, è dimostrato da molti fatti. Per esempio, recentemente al Senato tutti i settori politici sono stati impegnati in un lungo dibattito sul Mezzogiorno e da parte dell'esecutivo e della maggioranza ci è stata prospettata l'estrema urgenza di quel provvedimento, ma poi la legge non è stata ancora pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*.

PRESIDENTE. È stata pubblicata proprio in questi giorni.

MASCIALE. Ciò non cambia la situazione. Ci fu detto e ripetuto che tutto sarebbe stato perduto se il provvedimento non fosse stato approvato con urgenza, ma solo ora ci si ricorda — e in seguito ad una iniziativa del Gruppo comunista della Camera dei deputati — di pubblicare la legge sulla *Gazzetta Ufficiale*.

A parte il fatto che con o senza tale pubblicazione il problema dei residui passivi non sarebbe stato e non sarà mai risolto, tuttavia queste considerazioni le dobbiamo fare, per denunciare la farraginosità, la incertezza con cui si affrontano i problemi nel nostro Paese.

Il bilancio non deve essere limitato alla presentazione di tabelle, secondo una consuetudine ineccepibile da un punto di vista formale. Coloro tra noi (e sono molti) che sono stati amministratori comunali sanno che quando si presenta il bilancio in consiglio comunale si fa una relazione, ed è su tale relazione che si accende il dibattito; e lo scontro tra maggioranza e minoranza non è sulle cifre: per aumentare, ad esempio, gli stanziamenti relativi all'assistenza pubblica o di-

minuire quelli relativi alle opere straordinarie, in quanto queste considerazioni sono la conseguenza di un discorso politico che già si è fatto.

Qui manca tutto questo. Senza scendere nei dettagli delle singole voci, osservo, ad esempio, che non si è mai (e non per colpa dei relatori) non dico fatto un discorso approfondito, ma nemmeno accennato a fare un discorso sugli interessi. Mi pare che lo Stato (cioè, in fondo, la collettività), che ha difficoltà a trovare pochi milioni per pagare le pensioni o le onorificenze della guerra 1915-18, paghi per interessi, su operazioni effettuate da un grosso organismo che gestiva gli ammassi, parecchie centinaia di miliardi all'anno. Possiamo sapere quando finirà questo « pozzo di San Patrizio »?

SOLIANO. Si sa che gli enti pubblici, in Italia, sono il più grosso affare delle banche!

MASCIALE. Ho accennato, signor Presidente, al tema degli interessi. Il collega Soliano, molto opportunamente — e lo ringrazio — ha toccato un altro tema, al quale non volevo accennare. Io ricordo che, su iniziativa del Presidente e del collega Fortunati, si era pensato di sollecitare una discussione sulla situazione monetaria. Si invitò il Ministro del tesoro, ma poi, per una serie di circostanze, la riunione venne rinviata. Ora, è stato deciso (e si è fatto bene) di ridurre il tasso di sconto. Ma io vorrei chiedere al Ministro del tesoro se sa che vi sono grossi istituti di credito di interesse nazionale i quali stanno ritardando l'applicazione di questa volontà del Governo, che ha trovato il consenso di tutti i settori politici, mettendo in serie difficoltà specialmente le piccole banche, le quali sono state le prime a mettersi al passo.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando esaminiamo la tabella del Tesoro o quella delle Finanze non ci dobbiamo limitare a vedere se i capitoli sono corrispondenti alle materie o se gli stanziamenti debbono essere o no aumentati. Dobbiamo fare un discorso generale; ecco perchè sono stato profondamente rammaricato di vedere accetta-

to, anche da parte del mio Gruppo (me ne sono lamentato con il mio Presidente), lo sdoppiamento della Commissione finanze e tesoro. Io avrei voluto che questo mio discorso non fosse un discorso settoriale.

Signor Presidente, un altro punto che vorrei toccare è quello della cosiddette aziende autonome, per le quali lo Stato spesso deve intervenire, a sanare certe situazioni drammatiche... Anche qui una Commissione come la nostra non si sarebbe dovuta limitare ad esaminare il problema della copertura, avrebbe dovuto preoccuparsi del perchè di questi fenomeni. Mi ricollego ora al problema dei comuni; molti dei mali della nostra società derivano da gravi difficoltà e deficienze a livello comunale, ma come volete che non sia così se non si danno ai comuni degli strumenti finanziari validi di autogoverno?

In un comune come Andria, con 75 mila abitanti, un vescovo ha dovuto abbandonare la sua diocesi per aver detto delle verità sgradite ad alcuni uomini di governo: solo per aver detto che la gente lì moriva di tubercolosi e che la delinquenza era un prodotto di quella miseria.

I comuni corrono dei rischi gravissimi, non perchè si trovano spesso nell'impossibilità materiale di acquistare anche un solo pennino, ma perchè, essendo le assemblee rappresentative più vicine ai lavoratori, su di esse si potrà riversare la giusta ira dei cittadini per l'incapacità a livello centrale di risolvere i problemi più urgenti. Si enunciano questi problemi, si fanno grandi promesse e poi alla fine si scopre che i problemi potevano essere risolti « se » e « ma »; sui « se » e sui « ma » ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.

Che cosa contiene il bilancio di quest'anno? Aumento del disavanzo, riorganizzazione di alcuni uffici, aumento degli stanziamenti per la difesa; e qui voglio accennare un attimo ad un articolo che ho letto qualche tempo fa su un giornale inglese, molto duro nei vostri confronti.

Voi vi lamentate, lanciate prestiti per Venezia — diceva l'articolo — e poi invece dei trenta generali che dovrete avere in base agli accordi NATO ne avete 480. È chiaro

che chi scriveva così sapeva bene che non è solo il generale, come stipendiato, quello che costa, ma tutto quello che dietro il generale si deve creare per giustificare la sua presenza. Questa è la verità: noi diciamo di no a chi deve avere dieci o dodici mila lire per poi dire di sì a queste spese allegre.

Bisognerebbe poi parlare di quanto avviene nel settore della pubblica istruzione; i comuni sono stati invitati con l'ultima circolare del Ministro a non superare i 25 alunni per classe: pensate che in un comune come Andria, con una popolazione scolastica di 17-18 mila bambini, ne vanno a scuola appena 4.000; gli altri non ci vanno e restano abbandonati a tutti i rischi.

Allora il sindaco prende l'iniziativa e dice: « Va bene, prendo cinquanta stanze in affitto »: viene bocciata la delibera. Ma il cittadino questo non lo vuole sapere, a lui non interessa che il prefetto dica: « Sentite, voi non avete nemmeno gli occhi per piangere; non approvo la delibera ». E poi ci si viene a parlare di residui passivi: nel 1970 vi sono centinaia di miliardi per l'edilizia scolastica che non sono stati spesi.

Signor Presidente, a questo punto che cosa vi dobbiamo dire?

C'è il problema dei contadini. Senatore Zugno, andiamo a vedere le tabelle dell'agricoltura. Sapete perchè la democrazia cristiana (consentitemi questo franco linguaggio), partito della maggioranza — per fortuna non il PSI — ha subito una forte emorragia di voti? Perchè non sono state pagate le integrazioni dell'olio di molti e molti anni fa e la parte missina si è giovata di questo fatto, perchè i contributi del Piano Verde — andiamo a vedere le pubblicazioni che ci manda il Ministero dell'agricoltura — sono andati a finire soltanto ad alcune grosse aziende.

ZUGNO. Non direi.

MASCIALE. C'è la pubblicazione. D'altro canto io parlo per la mia regione.

ZUGNO. Nella mia regione i contributi sono andati a piccole aziende; il fatto è che sono in ritardo nei pagamenti.

M A S C I A L E . Ma non è soltanto il ritardo dei mezzi finanziari che bisogna considerare. Ci sono i ritardi dovuti a un'arretratezza dell'agricoltura: manca l'acqua, mancano le strade, mancano le industrie di trasformazione dei prodotti. Invece voi settentrionali, per fortuna, partite non dalle nostre condizioni, ma da posizioni non dico migliori delle nostre, ma più avanzate delle nostre.

Nel bilancio di quest'anno — onorevole Sottosegretario per il tesoro — si erogano 370 miliardi di lire quale contributo del Governo italiano al FEOGA. Si dice che li diamo perchè ci è stata fatta un'ingiunzione: « Se voi entro questi termini non provvederete ad adeguarvi alle norme comunitarie, sarete espulsi e penalizzati ». Versare i soldi non implica una discussione approfondita; non è che bisogna passare per chissà quanti uffici burocratici. Mi pare che si tratti di un'operazione puramente contabile: voi li date, poi vi verranno rimborsati e i soldi che vi vengono rimborsati li utilizzate per altri fini; tanto è vero che una volta vi fu una discussione in Assemblea su questo problema.

S O L I A N O . Quando siamo andati a Bruxelles c'è stato un funzionario della CEE che ci ha pregato d'intervenire per risolvere un problema, perchè la CEE vantava dei crediti nei nostri confronti e noi non rispettavamo gli impegni, nonostante tutte le sollecitazioni.

M A S C I A L E . Signor Presidente, io ho avuto delle note polemiche con i rappresentanti del Governo. Però vorrei concludere in questa maniera. Il Ministro delle finanze gode sempre la peggior fama presso l'opinione pubblica: è lui che impone le tasse, è lui che deve assumere la faccia feroce con il contribuente italiano. Ma egli le deve imporre per fare le strade, per fare le scuole, per fare le case, per fare le industrie. A sua volta, però, il contribuente esige che i soldi che mette a disposizione siano spesi con immediatezza. Questo è il problema economico, altro che la collegialità, altro che il concerto!

Noi possiamo criticare l'indirizzo politico del Governo, criticare con asprezza la diver-

sità che esiste tra noi e il rappresentante del Governo per le finanze, però nel contesto generale noi chiediamo che avvengano queste discussioni, perchè la barca sta per affondare e non dobbiamo far finta di non accorgercene; ed è inutile saper nuotare: se il mare è burrascoso affogheremo tutti quanti.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

D E L U C A , *relatore alla Commissione sulla tabella n. 2.* Ringrazio sentitamente i colleghi per i loro interventi, interventi che mi hanno indotto a riflettere e a considerare attentamente quello che dicevano, da qualunque parte siano venute le osservazioni e i rilievi. Seguirò un certo ordine logico relativamente agli interventi stessi.

Il senatore Fortunati ha fatto un'ampia esposizione, che purtroppo mi ha indotto ruovamente a delle considerazioni malinconiche che poi sono state esplicitamente ribadite dal senatore Masciale. Io non ho mai condiviso l'idea di scindere questa nostra Commissione, sono stato sempre contrario e mantengo questa convinzione perchè ad ogni operazione finanziaria sottende l'aspetto economico, oltrechè quelli sociale e politico. E quindi non c'è dubbio che il discorso deve essere unitario perchè sia veramente completo ed efficace.

Il senatore Fortunati ha fatto un discorso di fondo su ciò che deve stare alla base di tutte le impostazioni di bilancio e della politica finanziaria, monetaria, del credito, dei rapporti con l'estero, e così via. In questo senso io condivido le sue preoccupazioni, ripetute con molto vigore anche dal senatore Masciale, così come condivido in parte una sua osservazione, cioè che questo bilancio prescinde dall'ordinamento regionale; la condivido in parte perchè i fondi per attuare questo ordinamento regionale sono stanziati, pur se limitati rispetto a quello che dovrebbe essere l'impegno dello Stato per assicurare il funzionamento delle regioni, anche in base alla legge finanziaria che abbiamo approvato, se non erro, il 14 maggio 1970.

Il senatore Fortunati ha rivolto in modo particolare la sua attenzione a due settori, quello dell'agricoltura e quello della previdenza sociale, per mettere in luce le condizioni di reddito, le disponibilità che hanno quasi tutti coloro che operano in questi due settori, molte volte al di sotto della sufficienza. Certamente questo è un problema di fondo, un problema, non voglio dire di giustizia sociale, per non usare parole a sfondo moralistico, ma di contenuto umano che ci richiama all'imprescindibilità del dovere che abbiamo non solo di sviluppare il reddito, ma di svilupparlo in un certo modo e con determinate finalità immediate, perchè non esiste certamente equivalenza tra quelli che hanno e quelli che non hanno; la propensione deve essere verso quelli che non hanno e l'impegno dello Stato deve essere prioritario per costoro. Però è evidente che tale impegno prioritario non può prescindere dalla reale situazione e non può nemmeno prescindere dagli impegni che abbiamo assunto in sede comunitaria. Restando in questo sistema è possibile, a mio avviso, fare qualche cosa per superare alcune situazioni di fondo strutturali ed è possibile anche fare qualcosa di immediato, sia pure con molta difficoltà, per superare questa fase di congiuntura sfavorevole che, purtroppo, è aggravata dall'aspetto psicologico: infatti non c'è soltanto una congiuntura sfavorevole ma c'è anche l'acquisizione di coscienza di una congiuntura sfavorevole; vi è quindi la diffusione di un certo scetticismo che rende difficile l'operazione di risalita e di superamento di tale situazione.

Il senatore Fortunati dice inoltre che impegno prioritario deve essere quello di una mobilitazione dei residui; tale asserzione mi trova solo in parte favorevole perchè la mobilitazione dei residui ha un doppio significato: un significato finanziario monetario nell'ambito del bilancio ed un significato ancora più sfumato, più evanescente che è quello di eliminare da una certa gestione, che si chiama dei residui, la realtà economica. Utilizzare i residui per mettere in condizione di operabilità il settore economico avrebbe lo stesso significato di fare provvedimenti, anche innovativi e di ampliamento

della natura di questi stanziamenti, per poter incidere sul sistema economico.

Ora in questa operazione — comunque essa si chiami — non bisogna dimenticare che la parte monetaria finanziaria corre più rapidamente dei fenomeni economici che questa parte cercano di impersonare e di rappresentare. In altri termini, gli impulsi di natura monetaria possono agire sul sistema economico, però non bisogna mai dimenticare l'esigenza di equilibrio. Con questo non voglio dire che questi impulsi non debbano essere dati perchè sono sempre stato, e non da oggi, sostenitore della necessità di operare incisivamente nella spesa pubblica e, per quanto si riferisce al settore investimenti, di operare tempestivamente; anzi di prevenire le situazioni. Anche quando c'è una situazione di inflazione o di tendenze inflazionistiche, io sono persuaso che una politica di deflazione, che comprime gli investimenti, sia sbagliata al 90 per cento. Indubbiamente, però, bisogna essere consapevoli della manovra che si fa e bisogna trovare quelle poste di equilibrio che possono opporsi alle spinte di natura inflazionistica. Questo è possibile purchè, ripeto, la politica sia consapevole ed unitaria.

Per quanto si riferisce agli altri strumenti che indica il senatore Fortunati, ossia che ci deve essere un rapporto nuovo tra il legislatore e l'esecutivo, non me ne occuperò in questa sede non perchè non riconosca l'importanza dei problemi ma perchè mi pare che esulino dalle nostre considerazioni. Il fatto che finalmente l'uomo lavoratore debba essere al centro, protagonista principale, delle attività economiche, e quindi anche di quelle finanziarie, mi trova consenziente; ma è un problema di collocazione realistica e concreta che, se si rimane solo nel campo delle affermazioni, può avere un significato che non si presta evidentemente a nessuna critica e che può essere senz'altro accettato. Quando però si va a tradurre in concreto questo concetto, si incontrano evidentemente difficoltà di natura applicativa; ad ogni modo il fenomeno, come tendenza, dobbiamo cercare di favorirlo e di realizzarlo.

Il senatore Bosso ha svolto un intervento molto accurato e, fra l'altro, ha posto in rilievo che i contributi alle aziende autonome

sono elevati. Ora il problema di queste aziende — richiamato anche da altri colleghi — è indubbiamente complesso. È chiaro che il problema delle ferrovie, ad esempio, va inquadrato nella realtà nuova della motorizzazione, del sistema autostradale e di tutta una politica che bisogna fare; così come il sistema delle comunicazioni postali, telefoniche va rivisto nella sua strutturazione ed organizzazione, ma va rivisto anche per quanto si riferisce ai costi, che sono indubbiamente elevati. Se prendiamo in esame l'Azienda delle poste possiamo constatare che vi sono servizi che vengono resi a costi non remunerativi: un telegramma ad esempio (e lo dico perchè ne ho avuto conoscenza diretta), che oggi l'utente paga 600 lire, in realtà all'Amministrazione costa oltre 1.500 lire.

Ora, se da un lato bisogna operare per rendere più produttive queste amministrazioni e per ridurre i costi, quando si esamina un bilancio bisogna tener conto anche dell'equilibrio aziendale tra i costi ed i ricavi per poter dare un giudizio più obiettivo. Non c'è dubbio che queste aziende vadano ammodernate, ma si tratta di un problema enorme. L'ammodernamento delle Ferrovie, ad esempio, fa pensare subito a cifre spaventose. Le ferrovie infatti sono state costruite in un'epoca in cui il livello economico generale era tutt'altro che quello di oggi e, se teniamo presente questo fatto, ci dobbiamo meravigliare dello sforzo organizzativo ed anche finanziario, oltre che tecnico, che è stato compiuto in quell'epoca per dotare il territorio italiano di una rete abbastanza sviluppata, anche se oggi non più soddisfacente.

Il senatore Bosso ha condiviso poi i miei rilievi per quanto riguarda gli investimenti immobiliari degli istituti di previdenza e per quanto si riferisce alla Cassa depositi e prestiti. Poichè mi pare che siamo tutti d'accordo sulla necessità di assicurare alla stessa i maggiori afflussi, non posso che accettare quanto detto dall'onorevole collega e ripetuto anche dal senatore Stefanelli.

La finanza locale deve molto alla Cassa depositi e prestiti per quanto riguarda le possibilità di realizzazione di opere; la Cassa è sorta proprio per questo scopo. In Francia esiste la Federazione delle casse di risparmio

che provvede a questo settore; in Italia era stato creato un organismo ancora più perfetto, perchè si tratta quasi di un organismo di Stato; però, strada facendo, forse noi stessi legislatori abbiamo contribuito, approvando determinate leggi, a deviare le disponibilità della Cassa verso altri settori. Ciò ha portato come conseguenza che i comuni, i quali devono pur risolvere il problema del loro bilancio quotidiano oltre che annuale, hanno dovuto far ricorso al sistema bancario che, molte volte, per interessi sulle anticipazioni oppure sui prestiti assorbe più delle loro entrate. Questo è il problema che si deve tener presente quando si esamina la finanza locale ed anche quando si esamina l'indebitamento dello Stato. Le banche hanno interesse a fare operazioni con gli enti locali perchè hanno tutte le garanzie possibili e immaginabili, ma il costo di questa attività bancaria non è dei più piccoli, e questo rende abbastanza onerose per gli enti locali le disponibilità creditizie che si procurano attraverso appunto detto sistema.

Ora tutto questo impone a noi legislatori la responsabilità di fare qualcosa per la finanza degli enti locali, per la finanza dello Stato; e queste discussioni possono essere molto utili per fornire ad ognuno un orientamento, anche se mi rendo conto del fatto che non si presentano soluzioni troppo facili.

Il collega Stefanelli ha, come al solito, svolto un discorso molto pacato, molto ampio, molto consapevole; e mi trova d'accordo per quanto si riferisce all'esigenza di cambiare la struttura del nuovo bilancio, rendendolo più corrispondente alle esigenze odierne, così come mi trova d'accordo quando indica la necessità di eliminare le gestioni fuori bilancio. Io, anzi, aggiungerei anche che sarebbe indispensabile eliminare gli oneri latenti di bilancio, che noi stessi introduciamo quando approviamo senza molta consapevolezza determinate leggi, spinti da diverse esigenze. Anche con riferimento a questi problemi la mia relazione introduttiva è stata imperniata sul concetto dell'operatività e della tempestività: in campo meccanico si parla di « forze ritardatrici », di « resistenza passiva », e via dicendo, quando ci si vuol riferire a sfasature o a

forze passive che riducono il rendimento di una macchina, e allo stesso modo ci si può esprimere nel caso di quella grandiosa macchina che è la pubblica Amministrazione. Noi dobbiamo ridurre le resistenze passive, ossia gli assorbimenti passivi della ricchezza; perchè la ricchezza deve esistere in funzione del consumo, deve cioè soddisfare esigenze immediate, ma dobbiamo impedire che si giunga allo sperpero, ossia ad un'utilizzazione della ricchezza che ne ostacoli un migliore sviluppo. Tutto questo dovrebbe determinare la nostra attenzione verso organizzazioni adatte, portandoci a modificare anche ciò che già esiste.

Il collega Stefanelli ha anche puntualizzato la questione dei residui di stanziamento, dei residui impropri, asserendo che una parte della relativa responsabilità va attribuita all'Amministrazione pubblica. Ora noi dobbiamo distinguere l'Amministrazione dello Stato propriamente detta da quella degli organismi che ricevono dallo Stato, ricordando che molte volte non è possibile neanche impegnare una spesa senza operazioni connesse col mondo esterno all'Amministrazione statale; però qualcosa di più si potrebbe forse fare, anche da parte del Parlamento, nel senso di provvedere sollecitamente quando una nota di variazione gli viene presentata da parte del Governo. Infatti una delle cause della formazione di residui — specie di stanziamento — noi la troviamo proprio in certi ritardi da parte nostra: non sono ritardi molto frequenti, per la verità, però a volte potremmo anche essere, ripeto, più solleciti, riducendo così il tempo necessario per rendere operanti le note di variazione ed offrendo all'Amministrazione un periodo di tempo maggiore per gli impegni. Una volta effettuati questi, però, l'Amministrazione non esaurisce il suo compito: se si tratta di trasferimenti bisogna seguire gli impegni presi fino all'esaurimento del ciclo delle somme stanziare.

Qui è implicato anche il sistema organizzativo dell'Amministrazione della cosa pubblica. L'Amministrazione va pungolata: dobbiamo sentire tale esigenza come dovere di ognuno di noi, Parlamento e Governo, facendo di tutto per rendere più scorrevole

questa complessa macchina anche di fronte ad esigenze sempre più incalzanti. Ecco perchè sollecitiamo la legge per le pensioni agli invalidi: dovrebbe farci arrossire il fatto che attraverso le decisioni della Corte dei conti si faccia una giustizia apparente per stabilire se un infortunato abbia o meno diritto a quel tipo di pensione, e nel frattempo passino venti anni dal giorno dell'infortunio, per cui la pensione sarà corrisposta in moneta svalutata. Si applicano le leggi rigorosamente, ma cosa si dà? Che cosa si dà di sociale, di utile, a questi disgraziati cui si viene incontro con tanto ritardo?

L'elemento « tempo » ha un'importanza enorme nella trattazione dei problemi. Non si tratta di equilibri tra dare e avere; se si prescinde da questo parametro si rischia di restare fuori da una realtà concreta e quindi di non giungere a provvedimenti che abbiano la completezza della giustizia ed il colore del progresso che dobbiamo cercare di perseguire.

È stato trattato anche il problema della finanza locale. Vi accenno solo per dovere di replica verso i vari oratori intervenuti in merito: non è un problema di limiti delle amministrazioni locali ma un problema di unità d'azione, perchè se deve esservi una autonomia essa deve essere la più completa, anche dal punto di vista economico-finanziario, e quindi dovrebbero in teoria essere le amministrazioni locali a provvedere. Però vige la legge di carattere generale. Bisogna inoltre considerare la pubblica Amministrazione come un tutto: non esiste un dovere del Governo e del Parlamento di associare l'amministrazione degli enti locali a quella dello Stato, in una visione unitaria, e quindi impedire anche certe forme di indebitamento che non si possono giustificare, per quegli aspetti parassitari e passivi che ho richiamato poc'anzi? Per me, comunque, l'aspetto più deleterio è quello dello sperpero di danaro per interessi. Perchè, in definitiva, tutto questo a che si riduce? Si riduce al fatto che i centri di decisione non sono più gli enti locali ma altri organismi; e allora è solo apparente quel potere che si lascia agli enti locali medesimi.

Per quanto si riferisce alle puntualizzazioni del collega Masciale sugli aspetti economici dei vari problemi implicati dall'esame di questa tabella, debbo dire che si tratta di aspetti tra i più importanti: problemi dei comuni e delle province, problema dell'agricoltura... Egli ha toccato persino i temi della CEE e del FEOGA, e ciò che ha affermato è vero: bisognerebbe cercare di eliminare le disfunzioni ed i ritardi. Io non ho fatto un'esposizione nutrita di "se" e di "ma" allo scopo di coprire delle lacune; ho fatto un'esposizione sforzandomi di essere obiettivo e di non annoiare la Commissione, cui avevo il dovere di presentare sinteticamente la situazione, sia pure come la vedo io. Comunque ho fatto anche delle allusioni, ho indicato delle cifre che hanno qualche significato e debbono indurci a riflettere, proprio perchè dobbiamo essere concreti, aderenti ad una realtà che è la nostra: realtà che dobbiamo guardare in faccia per modificarla e superarla, non per attestarci su di essa con giustificazioni più o meno valide.

E con questo termino la mia replica, scusandomi ancora con i colleghi per ciò che posso avere omesso.

FERRI, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 3.* Cercherò di essere molto breve, anche perchè gran parte delle osservazioni formulate sullo stato di previsione di cui sono relatore troveranno risposta da parte dell'onorevole Sottosegretario di Stato.

Mi preme far rilevare, però, che la premessa alla mia esposizione relativa al nuovo periodo verso il quale ci stiamo avviando, in una materia tanto delicata, ed alla chiusura di un ciclo per me caratterizzato da enormi squilibri, tiene conto della volontà di vedere attuati dei concetti che abbiamo espresso nella delega per la riforma tributaria; e credo che, sia pure diversificando la forma, anche la mia relazione, in sostanza, abbia tenuto conto di una serie di osservazioni che vengono fuori non tanto dalla lettura delle cifre quanto da un esame di tutto ciò che esse sottintendono.

Mi sembra, in conclusione, che un accenno particolare debba essere riservato al settore della finanza locale; perchè, se è vero

che la riforma tributaria affronterà anche questo aspetto della vita del Paese, è altrettanto vero che fino a questo momento non siamo riusciti a vedere il problema della finanza locale in tutto il suo complesso, ma lo abbiamo sezionato in settori diversi.

Di fatto, noi, nella legge-delega e nel bilancio, affrontiamo il problema così come ci si è presentato prima dell'attuazione dell'ordinamento regionale, perchè se è vero che già oggi le amministrazioni locali si trovano in difficoltà, per tutta una serie di spese che potrebbero tranquillamente essere trasferite allo Stato, noi a questo onere ne vedremo aggiungere altri nel momento in cui le regioni eserciteranno per delega funzioni a loro volta delegabili; allora, quando tutta una serie di compiti verrà trasferita dalle regioni alle amministrazioni locali, si porranno dei problemi di spesa che dovranno essere affrontati senza alcuna prospettiva e senza alcuna garanzia d'intervento, perchè sarà veramente caso fortunato se, nel giro dei quattro o cinque anni in cui opererà quel meccanismo previsto dalla riforma, a malapena riusciremo a coprire quelli che saranno gli aumenti delle spese correnti, ma le spese correnti di oggi, non quelle che si avranno, in prospettiva, domani. Credo che questo problema debba essere affrontato con estrema rapidità se non vogliamo aggravare la situazione degli enti locali, direi addirittura creando delle remore alla delegabilità di funzioni a comuni e province da parte delle Regioni.

Concordo con l'osservazione del collega Stefanelli a proposito del ritardo che si manifesta nella copertura dei posti in organico messi a concorso e concordo anche con le osservazioni del senatore Cerri a proposito dei Monopoli, circa il rapporto nuovo che dovrebbe esistere, tra chi produce e chi acquista. Questa materia mi pare che vada assumendo una posizione abbastanza precisa: il nostro Presidente, interrompendo, poco fa diceva che si arriverà all'abolizione del monopolio e quindi avremo rapporti nuovi intorno ai quali, al momento opportuno, ciascuno di noi darà il suo giudizio, ma questi rapporti nuovi, secondo

me, devono tener conto delle indicazioni fornite dal senatore Cerri.

Io ho finito; ringrazio i colleghi per l'attenzione che hanno voluto dare a questa esposizione e mi scuso se non l'ho infarcita di dati e di cifre, preferendo limitarmi ad un giudizio di carattere più generale, dando per scontato che quelle cifre e quei dati che io avrei potuto esporre i colleghi li abbiano meditati nell'esaminare la tabella che è a nostra disposizione.

MACCHIAVELLI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di rispondere agli interventi dei senatori Fortunati, Bosso, Cerri, Stefanelli e Masciale non personalmente, ma per argomenti, in quanto molti degli argomenti trattati dagli oratori sono stati ripresi, anche se da un angolo visuale diverso, a seconda della collocazione politica degli oratori intervenuti. Ma prima di passare all'esposizione vera e propria, desidero anche io ringraziare non solo il senatore Ferri che è stato relatore per il bilancio del Dicastero che ho qui l'onore di rappresentare, ma anche il senatore De Luca del quale ho apprezzato, come sempre, la serietà e la serenità con cui — come ha fatto il senatore Ferri — ha assolto il delicato incarico di esporre una materia alquanto arida, introducendo concetti di politica economica e finanziaria molto elevati e interessanti. Ma ancor prima di passare alle varie risposte, desidero dare alcune indicazioni circa le entrate tributarie, che questa mattina sono state qui richieste per i primi nove mesi del 1971: esse ammontano a 8.256 miliardi, facendo riscontrare, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, una maggiore entrata di 771 miliardi circa, pari al 10,30 per cento in più; ma rispetto alle previsioni un minor gettito di circa 692 miliardi, pari al 7,73 per cento in meno.

Per quanto riguarda le imposte dirette, il gettito di queste rappresenta il 29,60 per cento dell'entrata complessiva. La ricchezza mobile è la voce più consistente e a tutto settembre 1971 l'entrata relativa è stata di 1.297 miliardi circa, facendo in tal modo riscontrare un aumento di 171 miliardi ri-

spetto al medesimo periodo del 1970, ma il — 1,67 per cento rispetto alle relative previsioni. Seguono l'imposta complementare che, con l'entrata di 269 miliardi circa, ha superato il gettito del medesimo periodo 1970 di 33 miliardi; le imposte sulle società e sulle obbligazioni (229 miliardi circa), la imposta sulle successioni e donazioni e valore netto globale (85 miliardi circa). Le voci ancora notevoli sono quelle relative alle diverse addizionali.

Il gettito relativo alle tasse e imposte indirette sugli affari del periodo gennaio-settembre 1971 rappresenta il 36,80 per cento del complessivo. L'IGE, nei primi nove mesi del 1971, ha dato 1.612 miliardi circa, superando così l'entrata del medesimo periodo del 1970 di circa 105 miliardi; rispetto alle previsioni registra il 7,18 in meno. Questa voce, da sola, dà il 19,53 per cento del totale delle entrate; essa rappresenta il maggior gettito in senso assoluto. Notevoli sono le entrate delle seguenti altre fonti: l'imposta di registro (333 miliardi), tasse automobilistiche (187 miliardi), l'imposta di bollo (231 miliardi circa), tasse sulle concessioni governative (124 miliardi), canoni abbonamento radio e televisione (94 miliardi) ed infine l'imposta di conguaglio sui prodotti industriali importati che, con il gettito di 192 miliardi circa, ha fatto registrare rispetto al medesimo periodo del 1970 una minore entrata di 9 miliardi circa.

Le entrate relative alle imposte sulla produzione e sui consumi e doganali rappresentano il 24,72 per cento delle complessive. La voce più consistente è quella relativa all'imposta di fabbricazione sugli olii minerali che nei primi nove mesi del 1971 ha dato un gettito di 1.368 miliardi circa, superando quelle del medesimo periodo del 1970 di circa 175 miliardi, ma risultando al di sotto delle previsioni del 21,33 per cento. Normale l'andamento dei rimanenti titoli di entrata ad eccezione delle dogane e diritti marittimi, dei prelievi agricoli su importazioni dai Paesi terzi non comunitari e dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero, che hanno fatto registrare, rispetto al periodo gennaio-settembre 1970, una minore entrata.

Monopoli. Il gettito dei monopoli rappresenta il 7,18 per cento del totale delle entrate. L'imposta sul consumo dei tabacchi nei primi nove mesi del 1971 è di circa 562 miliardi; in tale modo fa registrare tre miliardi in meno rispetto a quella del medesimo periodo del 1970 ed il — 12,89 per cento rispetto alle relative previsioni.

Lotto e lotterie. Le entrate del provento lotto (131 miliardi) hanno dato una minore entrata di circa 26 miliardi, rispetto al periodo gennaio-settembre 1970.

Io credo, signor Presidente, che sia stata corretta l'impostazione del relatore Ferri allorché ha fatto presente che con la discussione di questo bilancio, per quanto si riferisce al Ministero delle finanze, si chiude un capitolo, e con il prossimo bilancio se ne aprirà un altro, quando si terrà conto dell'entrata in vigore della legge di riforma tributaria, a proposito della quale avrò modo di ritornare perché si è parlato, da parte di alcuni senatori, del provvedimento di slittamento di sei mesi per l'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto, provvedimento che credo sia già stato presentato al Senato e che sarà quanto prima oggetto di discussione in questa Commissione. Dirò subito, a proposito del disegno di legge di delega, che non concordo col senatore Bosso quando ha fatto presente che il testo originario, che risaliva al 1969, era migliore di quello che è stato poi ampiamente emendato dal Senato e dalla Camera; io credo che ancora una volta sia stata data la dimostrazione dell'importanza del potere legislativo; è vero che da un punto di vista formale il disegno di legge del 1969 poteva essere più semplice, ma è altrettanto vero che la volontà politica, sia della Camera che del Senato, ha voluto modificare in taluni punti, anche in modo sostanziale, quella che era la originaria impostazione del provvedimento. E desidero ringraziare ancora una volta i senatori di questa Commissione coi quali ho vissuto il travagliato iter della legge delega alla quale, attraverso i vostri 120 emendamenti, avete dato un grosso contributo inteso a migliorare il testo che era stato approvato dalla Camera dei deputati.

Dirò anche, a proposito dei sindacati, an-

che se questo non è un argomento di stretta pertinenza del Ministero che io rappresento, che ritengo utile e opportuno quanto si sta verificando in questo momento, cioè il dialogo apertosi tra imprenditori e organizzazioni sindacali, e credo che il Governo non potrà essere assente da questo discorso, in quanto siamo tutti tesi a migliorare una situazione che ben conosciamo essere difficile, con le ripercussioni che indubbiamente manifesta, e sulla quale ritornerò a proposito della congiuntura.

Molto è stato detto circa la situazione nella quale si vengono a trovare i comuni. Intanto dirò che con il disegno di legge che è stato approvato dal Consiglio dei ministri sabato l'altro, il riferimento al riscosso, che noi avevamo individuato nel 1971, sarà proposto anche per l'anno 1972, il che va ulteriormente incontro alla richiesta dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia e anche dei vari Gruppi parlamentari, i quali facevano presente che i comuni, essendo entrati in funzione come nuova amministrazione soltanto nel giugno del 1970, non avevano avuto il tempo, specialmente in questo settore delle imposte dirette, di vedere immediatamente le effettive esigenze. Sono anche d'accordo con gli onorevoli senatori i quali hanno fatto presente come spesso il deficit dei comuni non sia dovuto a cattiva amministrazione: molto spesso il debito dei comuni è dovuto al fatto che l'ente locale ha dovuto qualche volta addirittura sostituirsi alle carenze dello Stato, per cui il problema della riforma della finanza locale e del risanamento dei bilanci (mi pare che oggi tale deficit si aggiri intorno ai diecimila miliardi) dovrà essere affrontato in altra sede e con apposito provvedimento.

A proposito dell'incertezza dei comuni nella preparazione dei bilanci, vorrei far presente che sono state impartite delle disposizioni, degli orientamenti affinché i comuni stessi non si trovino in difficoltà e possano quindi affrontare i loro bilanci con il massimo della serenità, sia per quanto si riferisce alle entrate che per quanto si riferisce alle spese: sono stati infatti forniti ai comuni elementi certi dai quali risultava che, rispetto al 1970, avrebbero avuto, se la

riforma tributaria fosse entrata in vigore con il 1° gennaio 1972, un aumento di circa il 50 per cento e un aumento di circa il 30 per cento nei confronti di quanto non hanno riscosso nel 1971.

È stato poi affrontato il problema del personale. Si tratta indubbiamente di un problema di estrema importanza, specialmente oggi che ci troviamo alla vigilia di una notevole riforma di struttura, in ordine al quale posso dire che, in effetti, gli organici esistenti sono purtroppo assolutamente insufficienti; anzi, se l'onorevole Presidente lo consente, porterò qui nei prossimi giorni uno specchietto, predisposto dal Ministero al riguardo, estremamente preoccupante. Ritengo oltremodo valida quindi quella norma della legge delega che consente all'Amministrazione finanziaria di bandire dei concorsi a livello regionale attraverso i quali sia possibile reperire nuovi elementi. Come è noto, infatti, gli ultimi concorsi sono stati espletati ormai da tre o quattro anni e tutto è fermo da tempo appunto a causa della predisposizione della riforma; questo evidentemente ha fatto sì che i vincitori di quei concorsi abbiano nel frattempo trovato altra occupazione, per cui non si può dire che il personale che attualmente entra nell'Amministrazione finanziaria — e non solo nella Amministrazione finanziaria — sia certo il più preparato.

Per quanto si riferisce alla questione dei Monopoli, in ordine ai quali è stato anche presentato un ordine del giorno dai senatori Cerri, Soliano, Stefanelli e Illuminati, dirò subito che il Governo accoglie tale ordine del giorno in quanto lo ritiene giusto ed in perfetta armonia con la politica che in questo settore il Ministero delle finanze sta portando avanti. Vorrei per altro far presente che, proprio in vista della scadenza del 1975, è attualmente in atto presso l'Amministrazione dei Monopoli un notevole processo di ammodernamento: sono stati infatti acquistati macchinari, solo per il 1972, per un importo pari a circa 3 miliardi e 500 milioni, sono state già iniziate le trattative per l'acquisizione di aree per la costruzione di nuovi stabilimenti per la manifattura del tabacco a Bari ed a Mesola, ed altre ne seguiranno successiva-

mente. Noi siamo perfettamente consci che alcune di queste manifatture sono ormai obsolete e che pertanto debbono essere rammodernate, anche tenendo presente che con il 1975, per l'entrata in vigore delle norme comunitarie relative alla liberalizzazione del commercio dei tabacchi, l'Amministrazione dovrà essere pronta a competere, anche da un punto di vista commerciale, con gli altri Paesi.

Si è poi parlato qui delle saline. A questo proposito debbo rilevare che con la legge delegata della riforma tributaria è stata stabilita l'abolizione dell'imposta sul sale, che dava un gettito, mi pare, di 25 miliardi; tuttavia noi abbiamo anche degli impegni comunitari da rispettare sia per quanto si riferisce al monopolio sul sale sia per quanto si riferisce al monopolio sulle cartine e i tubetti dei sigari e delle sigarette. Al riguardo sono stati già predisposti dei provvedimenti che quanto prima verranno presentati al Parlamento poichè noi desideriamo armonizzare questi settori con le disposizioni della Comunità economica europea.

Per quanto riguarda poi la sdemanializzazione, dirò che il Ministero delle finanze, come indirizzo, tende a dare ai comuni, alle province e, domani, alle regioni, un diritto di priorità assoluta nei confronti di altre richieste, sempre che, evidentemente, i comuni, le province e, domani, le regioni si servano di questi beni demaniali, in seguito ex demaniali, per interessi e per servizi pubblici. In questo senso, proprio in questi giorni sono state sospese delle aste perchè in ritardo è pervenuta la relativa richiesta da parte di alcuni comuni per acquisire certi beni demaniali. Abbiamo pertanto sollecitato i comuni a far pervenire tali richieste al più presto: in caso contrario si arriverà alla trattativa privata, sempre però che i comuni facciano fronte all'impegno che noi chiediamo, e cioè che questi beni abbiano una destinazione pubblica almeno per un certo numero di anni, soprattutto per impedire che se ne faccia una speculazione sia pure involontaria.

L'ultimo — non certo per importanza — argomento sollevato questa sera dagli onorevoli commissari riguarda lo slittamento di

sei mesi dell'introduzione dell'IVA. In proposito dirò che negli incontri che si sono avuti a Bruxelles con la Commissione della Comunità economica europea è stata fatta presente la necessità di tale slittamento a causa della ristrettezza del tempo a disposizione, che avrebbe reso difficilmente rispettabile il termine previsto del 1° gennaio 1972: cosa questa del resto che era stata messa in evidenza sia dal Senato sia, soprattutto, dalla Camera dei deputati alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari. Oltre a tali motivi tecnici vi è però un altro motivo che qui è stato accennato e che io intendo sottolineare: quello della necessità di un'ampia divulgazione e di un'ampia propaganda di questo passaggio da un vecchio ad un nuovo sistema; divulgazione e propaganda necessarie peraltro non soltanto per gli appartenenti all'Amministrazione finanziaria, che da tempo sono obbligati a frequentare dei corsi di perfezionamento, specialmente per quanto si riferisce appunto all'imposta sul valore aggiunto, ma anche per i contribuenti e soprattutto per i piccoli e medi operatori economici, i quali si sarebbero venuti a trovare in notevoli difficoltà. La questione dei tempi tecnici (15 giorni per la nomina della Commissione interparlamentare e 45 giorni di tempo a tale Commissione per vedere se la legge delegata corrisponde alla volontà della legge delegata e quindi perchè il Governo possa recepire quelle che sono le osservazioni del Parlamento prima di promulgare il provvedimento definitivo) avrebbe portato ad approvare la legge delegata fra le feste di Natale e quelle di Capo d'anno, in un momento e in una congiuntura indubbiamente non facili. Non dobbiamo inoltre dimenticare che si è avuta alla fine dell'estate una lievitazione, credo ingiustificata, dei prezzi al consumo, specialmente per i generi alimentari, che non è stata ancora assorbita: ora, poichè l'entrata in vigore della nuova imposta sul valore aggiunto a sua volta porterà, così come ha portato in ogni Paese, ad una certa lievitazione dei prezzi, abbiamo ritenuto che non fosse possibile sommare questi due aumenti. Invece, con i sei mesi di proroga questa situazione si potrà assestare e l'imposta sul valore aggiunto potrà quindi entrare in

vigore in un momento più favorevole. Uno slittamento superiore ai sei mesi per altro non sarebbe stato, a mio parere, in alcun modo giustificato ed avrebbe reso ancora più difficile le trattative nei confronti della Comunità economica europea, che ha richiamato il nostro Paese agli impegni assunti nel 1969, secondo i quali l'imposta in questione avrebbe dovuto essere introdotta con il 1° gennaio 1972.

Ancora, è stato accennato a un problema: quello dei danari riscossi dall'Amministrazione finanziaria e posti a disposizione del Governo, del Parlamento, della collettività.

Dirò che sono perfettamente d'accordo sull'opportunità di prelevare dal contribuente del danaro per le necessità comuni, per effettuare le riforme necessarie, specie in un momento così impegnativo qual è quello che attraversiamo, che richiede appunto che i fondi vengano spesi presto — come sosteneva il senatore Masciale — ma anche bene. Sono comunque d'accordo anche con i senatori Ferri e De Luca sul fatto che si tratta di un grosso problema; per cui concludo ritenendo che meglio di me potrà rispondere in materia il collega Schietroma, trattandosi di materia che investe più specificamente la competenza del Tesoro che non quella del mio Dicastero, anche se, evidentemente, vige sempre il principio della collegialità, che rappresenta uno dei presupposti indispensabili per far fronte alle esigenze del nostro Paese.

SCHIETROMA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, desidero anzitutto esprimere una perplessità, dovuta al fatto che si sono avuti in questa sede discorsi di politica generale che sono andati certamente al di là di quello che è il compito della Commissione in ordine alla tabella n. 2. Noto con piacere che la Commissione non riesce a nascondere la nobiltà della sua origine; ritengo però di non poter accettare un discorso di fondo: l'ho fatto durante la discussione dell'ultimo stato di previsione, quello per il 1971; ma allora eravamo nella sede opportuna, cioè in seno alla Commissione finanze e tesoro competente (non era costituita la Commissione bilancio) e comunque dovet-

ti doverosamente documentare i motivi dell'assenza del Ministro, impossibilitato ad essere presente al dibattito. Il discorso di fondo, a mio avviso, quando non è dovuto, non può essere d'iniziativa del Sottosegretario; tanto più, poi, quando un relatore è stato così compiuto nelle sue argomentazioni e nelle sue risposte che a me non resterebbe altro che ripetere le une e le altre.

La mia, quindi, non vuole essere scortesia, anche perchè il Ministro sarà informato di tutto quanto è stato detto in questa circostanza e gli saranno tra l'altro trasmessi i resoconti stenografici degli interventi; per cui potrà senz'altro dare una risposta, sia alla Commissione competente (quella del bilancio) che all'Assemblea.

M A S C I A L E . Mentre apprezzo la sincerità dell'onorevole Sottosegretario, che non ha la delega per completare il discorso, debbo rimarcare che sarebbe offensivo — ed è offensivo — il rinviare tutto al Ministro perchè risponda « nella Commissione competente ». Io rifiuto nettamente tale impostazione: anche se mi trovassi momentaneamente presso la Commissione difesa, ad esempio, e volessi porre un quesito al Ministro, lo porrei al Governo nella sua collegialità e non vorrei sapere se la Commissione difesa è competente ad entrare nel merito di quella questione. Non penso, infatti, di essere un parlamentare solo in quanto distaccato presso la Commissione finanze e tesoro: lo sono in senso generale, così come — ripeto — il Sottosegretario rappresenta il Governo nel suo insieme. Non si può sostenere che esiste una Commissione di seconda categoria, dove non è il caso di fare dichiarazioni, ed una di prima!

P R E S I D E N T E . Ho ascoltato con attenzione ma non sono riuscito a riportare l'impressione che ella ha voluto sottolineare con questa sua interruzione. La verità è che noi non ci siamo ancora abituati compiutamente a quella che è la nostra competenza attuale; e soprattutto in materia di bilancio — anche legittimamente, considerato il quadro della situazione esposta — abbiamo largamente esondato, trattando temi che, in

verità, come parlamentari possiamo trattare in tutta la loro ampiezza, ma come membri della Commissione finanze e tesoro dobbiamo sforzarci di trattare per quello che è lo aspetto di nostra competenza.

M A S C I A L E . È inutile dare giustificazioni delle quali non si è convinti. Vi sono due tabelle fondamentali, e dobbiamo esaminarle al di fuori dei limiti di una certa impostazione.

P R E S I D E N T E . Che cosa ha voluto dire l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro? Che il quadro esaminato nel corso delle nostre discussioni è talmente ampio da toccare anche la competenza della Commissione bilancio: il che è innegabile; ragion per cui, non potendo rispondere a tutti i quesiti nè trattare tutti i temi discussi con l'ampiezza necessaria, anche perchè — appunto — molti di tali temi investono la competenza dell'altra Commissione, e poichè in quella sede andrà personalmente il Ministro (in quanto possibile), egli ritiene di dover usare una certa discrezione.

Dicendo questo, mi sembra, l'onorevole Sottosegretario non ha fatto altro che usare un riguardo a noi ed al Ministro... E con ciò penso che si possa proseguire.

S C H I E T R O M A , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per affrontare tutti gli argomenti toccati nel corso di questo dibattito è necessario un discorso di politica generale, cui io non intendevo certo sottrarmi. Il mio esordio voleva rappresentare soprattutto un doveroso riconoscimento per la Commissione, partecipando alle sedute della quale c'è sempre da imparare.

Il senatore De Luca ha chiuso la sua esposizione — succinta, considerata l'ampiezza dei temi da lui trattati, ma efficace — con l'esortazione a guardare in faccia la realtà.

A quest'ora così tarda sarebbe inopportuno che il Sottosegretario, con un'autorità che non è certo quella del Ministro, impostasse un discorso che dovrebbe durare almeno due ore per dire cose che tra l'altro non sarebbero molto nuove. Ma vediamo di chiudere questo preambolo e passiamo a conside-

rare quelle cifre e quei dati sui quali potranno farsi delle osservazioni.

Lo stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1972 comprende assegnazioni per miliardi 6.697, di cui miliardi 1.515 relativi ad accantonamenti considerati negli appositi « fondi globali » in relazione a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella competenza di varie Amministrazioni. Gli stanziamenti propri del bilancio del Tesoro ammontano, quindi, a miliardi 5.182, riguardanti, per miliardi 3.268, la parte corrente, per miliardi 1.507 il conto capitale e, per miliardi 406, il rimborso di prestiti.

Rispetto al bilancio dell'esercizio in corso le previsioni 1972 registrano un aumento di miliardi 1.371. Tale aumento è dovuto per miliardi 787,1, e cioè per oltre il 57 per cento, ad un elemento nuovo che caratterizza l'impostazione delle previsioni del 1972: la riconduzione, al bilancio dello Stato, in relazione anche alle sollecitazioni ed ai voti espressi dal Parlamento in varie circostanze, dei risultati di gestione delle aziende autonome, attraverso la considerazione di anticipazioni a ripiano dei rispettivi disavanzi di gestione; si è cioè abbandonato il criterio finora seguito di affidare il ripiano dei disavanzi stessi ad operazioni di indebitamento diretto da parte delle Aziende.

Il restante aumento di miliardi 584 è da attribuirsi sia all'incidenza di leggi preesistenti e all'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi (miliardi 322), sia allo adeguamento degli stanziamenti di bilancio alle occorrenze della nuova gestione (miliardi 262).

Circa le variazioni dipendenti da leggi, meritano di essere ricordate, tra le altre, quelle connesse con l'attuazione: del regime delle risorse proprie della CEE (+ miliardi 320,9), di provvedimenti straordinari per la ripresa economica previsti dal decreto-legge n. 745 del 1970 (+ miliardi 62), di interventi finanziati con il ricorso al mercato (+ miliardi 236,5 per gli oneri relativi al servizio dei mutui).

Le variazioni intese all'adeguamento delle assegnazioni di bilancio alle previste esigenze della gestione concernono soprattutto il

contributo all'ANAS (+ miliardi 52,8), le quote di entrata devolute alle Regioni a statuto speciale (+ miliardi 37), i contributi da corrispondere all'Amministrazione ferroviaria per titoli vari (+ miliardi 46,4).

Circa i fondi globali, è stata posta una domanda alla quale posso rispondere. Come già detto, il bilancio del Tesoro considera, negli appositi « fondi globali », accantonamenti, in relazione a provvedimenti legislativi in corso all'atto della predisposizione del progetto di bilancio, per complessivi miliardi 1.515.

Diversi di detti provvedimenti hanno nel frattempo compiuto il proprio *iter* parlamentare, e per questi gli oneri relativi ascendono a miliardi 497, riguardanti, tra l'altro, la riforma della casa, le nuove provvidenze in materia di pensioni di guerra, il rifinanziamento delle provvidenze per lo sviluppo della proprietà coltivatrice e degli interventi da attuarsi dalla Cassa per il Mezzogiorno. Quindi questi 497 miliardi debbono essere considerati impegnati; ne deriva il discorso sui residui che non è da poco.

Al 31 dicembre 1970 i residui di spese iscritte nello stato di previsione del Ministero del tesoro ascendevano a miliardi 1.067, pari al 13,6 per cento del complesso dei residui passivi del bilancio dello Stato, ammontanti, alla stessa data, a miliardi 7.844. Il predetto importo, però, includeva miliardi 339 di residui di stanziamento, cioè di somme passate al conto dei residui ai sensi dell'articolo 36 della legge di contabilità e di altre disposizioni particolari, pur non essendo ancora formalmente impegnate. I residui veri e propri, quindi, ammontavano a miliardi 727; di essi fino al 31 luglio 1971 sono stati pagati miliardi 313, e cioè il 43 per cento; e questo è un fatto che va apprezzato. Già quest'elemento sta a dimostrare che la cospicua mole di residui non dipende da pretese « manovre » della spesa pubblica poste in essere dal Tesoro, ma dai tempi tecnici di attuazione della spesa.

Il discorso dei residui passivi meriterebbe un più ampio tempo di trattazione, ma tutte le giustificazioni relative le troviamo nella realtà delle cose; per esempio, per l'edilizia non è certo sufficiente fare quello che noi facciamo a nostro livello, non basta cioè la legge

sulla casa, vi sono da portare a termine anche i piani regolatori, i piani particolareggiati, eccetera. Il problema esiste, è vero, ed io posso accettare in parte la critica; ma vorrei che fosse una critica realistica che indicasse il punto nodale da sciogliere in ogni questione. Molti di voi che sono stati amministratori comunali si saranno interessati di agricoltura e certamente si saranno accorti delle difficoltà che esistono, ad esempio — al centro come alla periferia — nel campo agricolo, a causa dell'andare avanti e indietro da Roma delle pratiche, anche per un nonnulla.

Molto speriamo dal funzionamento delle regioni, che avranno probabilmente la capacità di agire in maniera più rapida e di spendere in modo più rapido quello che il Parlamento decide; non è nell'interesse di nessuno, e tanto meno della collettività, ritardare le spese rendendole di fatto sempre più difficili. Dovrebbe essere inimmaginabile l'ipotesi di autorità preposte che vogliono ritardare dolosamente le spese.

È stato accennato, ad esempio all'edilizia scolastica; ebbene, anche nel mio comune, dove sono consigliere, si è verificata l'ipotesi dell'impossibilità di spendere i soldi che lo Stato mette a disposizione per il settore; c'è, tra l'altro, il caso dei piani regolatori; ovvero di comuni che hanno preparato il piano regolatore, ma questo deve ancora essere approvato. Sappiamo tutti che se non diamo alle regioni la facoltà di approvare i piani regolatori, il Consiglio superiore dei lavori pubblici non riuscirà mai ad approvarli (sono alcune migliaia!) anche se lavorasse per tre anni consecutivi! Da questo deriva che tutti i problemi di spesa in questo settore vanno a farsi benedire!

La realtà, come ha ben detto il senatore De Luca, va guardata per quella che è: in fatto di capacità di spesa da parte della pubblica amministrazione molto ci aspettiamo dal nuovo ordinamento regionale, proprio perchè esso porta a immediato contatto con la realtà le necessità della spesa.

E, dunque, la cospicua mole di residui non dipende da pretese « manovre » della spesa pubblica poste in essere dal Tesoro, ma piuttosto dai tempi tecnici di attuazione della

spesa stessa. È infatti da tener presente che il Tesoro non interviene nel processo di formazione delle spese, la cui ordinazione dipende esclusivamente dalla volontà delle singole amministrazioni, le quali sono condizionate dalle reali possibilità operative e dai tempi di realizzazione delle opere; l'intervento del Tesoro si ha nell'ultimo stadio e cioè al momento del pagamento materiale. Ma chi è preposto alla spesa si deve augurare che questo venga fatto subito, altrimenti si verificheranno quegli inconvenienti di cui si è detto.

E passo al settore della Cassa depositi e prestiti sul quale si è soffermato il relatore lamentando, giustamente, che c'è stata una caduta negli investimenti delle opere pubbliche; ma il Governo sta facendo ogni sforzo per recuperare il terreno perduto. Per quanto concerne la concessione nel 1971 di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti, si fa presente che gli stessi ammontano, in data odierna, ad oltre 771 miliardi, di cui 371 per opere e 400 per bilanci (nel 1970, in relazione alla situazione delle disponibilità, le concessioni di prestiti sono ammontate a 306 miliardi, di cui 226 per bilanci e 80 per opere).

Altro argomento sollevato dal relatore, ma anche da altri colleghi, è quello del bilancio di cassa. Qui devo dire che il fenomeno è ovviamente collegato a quello dei residui passivi; il Ministro del tesoro ha preso l'impegno di presentare un apposito documento nel quale il problema verrà esaminato in relazione ai criteri metodologici seguiti per la formulazione di un preventivo di cassa per il 1972. Posso assicurare che tale documento è in fase di avanzata elaborazione e sarà presentato nei prossimi giorni.

P R E S I D E N T E . Nei prossimi giorni! E io ricordo molto bene questa frase « prossimi giorni » dettaci anche il 2 ottobre in occasione di una discussione in questa sede!

S C H I E T R O M A , sottosegretario di Stato per il tesoro. L'ultima questione che devo affrontare è quella che si riferisce ai motivi per cui negli investimenti immobilia-

ri la direzione generale degli istituti di previdenza non ha ancora raggiunto i tre decimi del patrimonio amministrato, che è la misura prevista dalle vigenti disposizioni di legge. L'Amministrazione ha dato applicazione alle norme del 1962 per cui gli investimenti immobiliari, che nel 1962 ammontavano a 33,5 miliardi, ammontano oggi a 220 miliardi di circa e si prevede di raggiungere, nel tempo, il limite massimo consentito, appunto, dei tre decimi.

Ma tale politica deve essere frutto di una accurata scelta; infatti su di essa si è soffermato varie volte il Consiglio di amministrazione degli istituti, che ha recentemente dovuto prendere in considerazione le conseguenze dell'autoriduzione dei fitti da parte dei conduttori, sottoponendo le offerte ad un vaglio particolare, rivolto ad evitare un pesante contenzioso e danni agli iscritti ai fondi di previdenza. Al momento, comunque, si è in attesa di stime, da parte degli uffici tecnici erariali, per un importo di 60 miliardi, sulle quali dovranno essere sentiti gli organi competenti.

È da tenere altresì presente che la disponibilità annuale, nella fase attuale, ha raggiunto circa 170 miliardi, da distribuirsi tra le varie forme di investimenti previste dalle vigenti disposizioni di legge.

Nel complesso gli investimenti immobiliari ammontano, alla fine del 1970, al 16 per cento delle riserve accantonate.

Credo di aver detto tutto quello che c'era da dire e mi scuso ancora una volta con la Commissione se mi è sfuggito qualche particolare; ma la rapida corsa che mi è stato possibile fare è stata facilitata anche dall'intervento, completo ed esauriente, del collega Macchiavelli per quanto riguarda il settore di sua competenza.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, passiamo all'esame delle Tabelle. Comunico agli onorevoli colleghi che sulla Tabella 2 è stato presentato dai senatori Fortunati, Soliano, Cerri, Guanti, Illuminati e Stefanelli un emendamento tendente ad elevare lo stanziamento del capitolo 5381 da 717 miliardi e 297 milio-

ni a 967 miliardi e 297 milioni, correlativamente inserendo nell'elenco n. 6 dello stesso capitolo, relativo alle competenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, un provvedimento dal titolo: « Interventi aggiuntivi, tramite le regioni, per lo sviluppo agricolo », che comporta uno stanziamento di 250 miliardi.

DE LUCA, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 2.* Al riguardo debbo dire che ignoro se esista un provvedimento legislativo in corso che già contempra quella spesa. Se potessi avere dei lumi in materia il mio giudizio potrebbe essere senz'altro più completo.

SOLIANO. La questione è molto semplice. Come è a tutti noto, con il 31 dicembre 1971 scade il Piano verde, venendo così a mancare tutta una serie di finanziamenti che non sono stati nuovamente previsti nel bilancio del 1972. Ora, pur non essendo affatto d'accordo sull'opportunità di far rivivere il Piano verde così come è, noi riteniamo che non sia possibile far mancare al settore dell'agricoltura finanziamenti dell'importanza di quelli che in detto Piano erano previsti, tenuto anche conto del fatto che le esigenze di questo settore non sono state interamente soddisfatte con i vari provvedimenti sino ad ora adottati. Faccio peraltro presente al senatore De Luca che esistono, sì, delle iniziative parlamentari in proposito, ma tali iniziative parlamentari cozzeranno inevitabilmente con il problema della copertura; e l'unico modo di trovare una soluzione (per il che, a nostro avviso, siamo già in ritardo) è appunto quello da noi prospettato nell'emendamento in esame, con il quale — ripeto — si intende solo trovare una copertura al fine di soddisfare un'esigenza da tutti riconosciuta, e riconosciuta anche dallo stesso onorevole Bonomi che ha presentato un'apposita proposta di legge.

Questa, senatore De Luca, è la sostanza dell'emendamento.

MASCIALE. Mi dichiaro senz'altro favorevole all'emendamento presentato dai senatori Fortunati, Soliano ed altri, al quale

ritengo che possa essere dato il consenso anche da parte dei colleghi della Democrazia cristiana. Proprio domenica scorsa, infatti, in un convegno tenuto al teatro Piccinni di Bari, l'onorevole Bonomi ha dichiarato — come risulta da una notizia riportata sulla « Gazzetta del Mezzogiorno », organo di stampa non certo sospettabile di simpatie e sinistra — che occorrono subito per l'agricoltura 250 miliardi. Non si tratta dunque, come è stato già fatto presente dal senatore Soliano, di far rivivere il Piano verde, ma soltanto di mettere a disposizione del bilancio dell'Agricoltura somme non dico sufficienti ma almeno mediocramente sufficienti per coprire tutte le esigenze che si verranno a verificare nel corso dell'anno.

ZUGNO. Per quanto riguarda la sostanza sono perfettamente d'accordo sull'emendamento in questione: peraltro, non è che con la presentazione di questo emendamento, che prevede un aumento di 250 miliardi, si scopra niente di nuovo. Al riguardo infatti esiste già un impegno preciso di Governo, che non si è però ritenuto in questo momento di concretizzare formalmente. La mia opposizione, quindi, a quest'emendamento non è sostanziale bensì basata su ragioni formali; in altri termini, se il bilancio in esame è stato predisposto così come è stato predisposto, vuol dire che nel disegno del Governo c'è l'intenzione di stabilire l'importo che effettivamente deve essere destinato all'agricoltura, indicando la relativa copertura che, del resto, è stata sempre trovata, anche per il Piano verde, col ricorso all'emissione di prestiti. E la stessa legge che autorizza gli interventi in agricoltura ha la possibilità piena di autorizzare anche il ricorso al mercato finanziario per trovare i mezzi necessari, appunto, a coprire il fabbisogno dell'agricoltura. Quindi, dal momento che il Governo non ha ritenuto nel presente bilancio di provvedere alla copertura anticipata, direi così, del prossimo Piano verde, è naturale che vi si provvederà contestualmente al provvedimento con cui il Piano verde stesso verrà prorogato. La sostanza del problema, pertanto, anche con l'approvazione di questo emendamento, non subirebbe alcuna modifica.

Questi sono dunque i motivi per i quali mi dichiaro contrario all'emendamento in esame.

DE LUCA, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 2*. Vorrei completare il mio avviso, dopo avere ascoltato gli interventi degli onorevoli colleghi. Pur essendo favorevole alla sostanza dell'emendamento, debbo dichiarare che non sono però in grado di esprimere un'opinione precisa in proposito, perchè non so quale sia l'intenzione del Governo in ordine alla possibilità di introdurre nel fondo globale delle somme che sono relative a provvedimenti di iniziativa parlamentare. Si è molto discusso in materia ma ancora non si è giunti ad una conclusione. Per tale motivo, pertanto, mi rimetto al Governo.

SCHIETROMA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il problema indubbiamente esiste — non abbiamo difficoltà ad ammetterlo — e quindi va considerato con la dovuta attenzione (del resto, in tutti i provvedimenti di carattere anticongiunturale che sono stati adottati il settore dell'agricoltura è stato sempre tenuto in particolare considerazione): debbo tuttavia dichiarare che sono contrario alla formalizzazione in questa sede dell'emendamento in questione.

BOSSO. Anche io sono contrario all'emendamento per ragioni di forma; in un certo senso quindi condivido, una volta tanto, l'opinione del Governo.

FERRI, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 3*. Nell'accogliere anche io le conclusioni cui è pervenuto l'onorevole rappresentante del Governo, tengo a far rilevare che si sta trattando di un settore molto delicato, per cui alle buone intenzioni bisogna far seguire qualche cosa di più concreto e cioè un provvedimento che tenga conto di questa realtà ed a questa realtà cerchi di dare soddisfazione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Fortunati, Soliano ed altri. Il Governo si è dichiarato con-

trario, e il relatore ha dichiarato di rimettersi al Governo stesso.

(Non è approvato).

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno presentati in riferimento alla Tabella 3.

Il primo, dei senatori Cerri, Soliano, Stefanelli ed Illuminati, è così formulato:

Il Senato,

considerato che con il 1975 entreranno in vigore le norme comunitarie relative alla liberalizzazione del commercio dei tabacchi;

constatato che esistono le premesse, sia nelle fasi di coltivazione che in quelle della lavorazione del tabacco, per potenziare ed adeguare l'Azienda monopoli di Stato alle nuove future condizioni di mercato,

impegna il Governo affinché, con il presente bilancio e quelli successivi del 1973 e 1974, siano attuati investimenti atti al rinnovo e al completamento degli impianti, delle attrezzature e macchine per le manifatture, nonché per l'organizzazione di una nuova e più vasta rete a livello comunitario per la commercializzazione dei prodotti;

auspica fin d'ora l'adozione di misure che portino in breve tempo ad una reale autonomia dell'Azienda tabacchi, condizione essenziale per imprimere alla medesima una maggiore e moderna dinamicità di direzione ed organizzazione del lavoro, premessa per la sua trasformazione in una competitiva azienda autonoma di Stato.

In materia, il Senato richiama anche l'ordine del giorno votato dalla Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati nella seduta del 27 ottobre 1970, a conclusione dell'esame del bilancio di previsione per l'anno 1971.

SCHIETROMA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

STEFANELLI. Chiediamo che l'ordine del giorno sia fatto proprio dalla Commissione.

FERRI, relatore alla Commissione sulla tabella n. 3. D'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno, accolto dal Governo e dal relatore.

(È approvato).

Il secondo ordine del giorno, firmato dai senatori Zugno, Martinelli, Ferri e Masciale, è così formulato:

Il Senato,

esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno 1972;

considerato che molti beni demaniali non hanno più specifiche destinazioni, specie di interesse pubblico;

che molti beni immobiliari del demanio dello Stato non danno redditi adeguati al loro valore e lo Stato non può provvedere a congrue spese di manutenzione, con la conseguenza di gravi deterioramenti;

ritenuto che un piano di alienazione di detti beni soddisferebbe a due esigenze, e cioè ad una migliore destinazione dei beni stessi e ad una riduzione del grave disavanzo del bilancio statale,

invita il Governo a disporre un piano — il più possibilmente vasto e completo — di alienazioni di beni immobiliari del demanio e del patrimonio dello Stato.

SCHIETROMA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti anche quest'ordine del giorno, accolto dal Governo.

(È approvato).

Se non si fanno obiezioni, resta inteso che la Commissione a maggioranza, conferisce ai senatori De Luca e Ferri il mandato di trasmettere alla Commissione bilancio i rapporti, favorevoli, sugli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro e delle finanze.

La seduta termina alle ore 21,30.